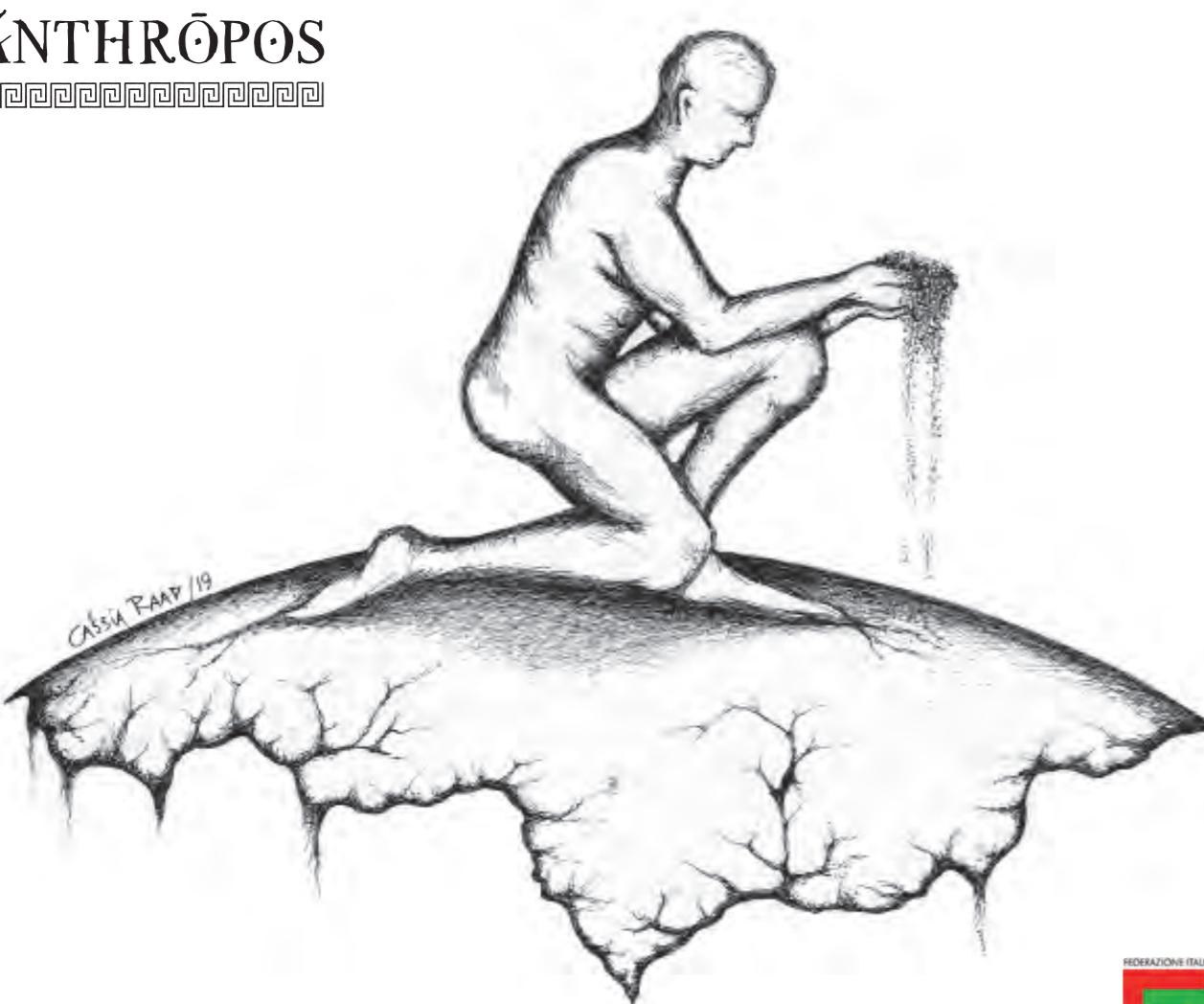


KÓSMOS  
KAIRÓS  
ÁNTHRÓPOS



KÓSMOS  
KAIRÓS  
ÁNTHRÓPOS





FIDA - Trento | Bozen  
Federazione Italiana Degli Artisti

Direttivo:

Barbara Cappello - Presidente

Cássia Raad - Vice Presidente

Nadia Cultrera - Segretario-Tesoriere

Enrico Farina - Responsabile e coordinatore Sezione Bolzano | Sektion Bozen

contatti:

[www.fida-trento.com](http://www.fida-trento.com)

[www.facebook.com/fida.trento](https://www.facebook.com/fida.trento)

[fidatn@gmail.com](mailto:fidatn@gmail.com)

+393387190866

TRENTO - dal 14 al 29 settembre 2019

da lunedì a venerdì : 10:00 - 12:00 / 16:00 - 19:00

Sabato : 10:00 - 12:30 / 14:00 - 19:00

Domenica: 14:00 - 19:00

BOLZANO - dal 01 marzo al 28 aprile 2020

da martedì a domenica : 10:00 - 12:00 / 16:00 - 19:30

Lunedì chiuso.

proprietà intellettuale del titolo e ideazione progetto " KÓSMOS KAÍRÓS ÁNTHRÓPOS " // Barbara Cappello  
curatela critica // Riccarda Turrina  
allestimento // Matteo Boato  
progetto grafico // Marta Gonzalez  
disegno e grafica di copertina // Cássia Raad  
traduzione testi // Dott.ssa Christine Matha

Un particolare ringraziamento a Christine Matha traduttrice di tutti i testi.

A Gian Angelos,  
un grazie di cuore per l'impegno profuso  
nel promuovere sia me che il mio lavoro  
e quello dei miei colleghi in occasione  
della VI Biennale Fida Trento/Bolzano  
- Federazione Italiana degli Artisti Trento/Bolzano.

Con amicizia e stima

Barbara Cappello

Trento, lì 29 settembre 2019

INDICE

|   |     |
|---|-----|
| KÓSMOS KAIRÓS ÁNTHRÓPOS - Barbara Cappello                                  | 07  |
| ...DA QUESTO TEMPO A UN ALTRO... - Riccarda Turrina                         | 13  |
| CI VUOLE IL BUIO PER VEDERE LE STELLE - Corrado Bungaro                     | 41  |
| TRE TEMI? - Enrico Farina   | 45  |
| IL TEMPO - Juri Andriollo   | 49  |
|   | 53  |
| OSPITE D'ONORE - LORENZO TUGNOLI  | 55  |
| SENSIBILITÀ PER LA DIGNITÀ - Barbara Cappello                               | 63  |
| LA VICINANZA DEL CUORE - Intervista a Lorenzo Tugnoli - di Riccarda Turrina | 63  |
| OPERE FOTOGRAFICHE - Lorenzo Tugnoli  | 76  |
|   | 81  |
| LE OPERE  | 153 |
| NOTE BIOGRAFICHE DEGLI ARTISTI  | 169 |
| INDICE DELLE OPERE IN CATALOGO  | 173 |
| PALINSESTO DEGLI EVENTI CORRELATI - Barbara Cappello                        | 173 |



VI Biennale FIDA  
2019

KÓSMOS KAIRÓS ÁNTHRÓPOS

"Quest'ordine del mondo,  
che è lo stesso per tutti,  
non lo fece né uno degli dei, né uno degli uomini,  
ma è sempre stato ed è e sarà fuoco vivo in eterno,  
che al tempo dovuto si accende e al tempo dovuto si spegne."

Eraclito fr 30

Nel mondo antico delle radici della cultura occidentale il pensiero greco fu il principio del concetto di perfezione e bellezza nella scienza, nella filosofia e nell'arte. L'ordine cosmico inteso in filosofia come sistema ordinato e armonico, in contrapposizione al caos, è altresì lo spazio infinito che ospita il nostro sistema solare ed altri, più o meno complessi, i quali nel tempo si manifestano ai nostri occhi come punti più o meno luminosi nel buio della ancora poca conoscenza. Il tempo che compone questo universo potrebbe essere risolto attraverso la cronologia, ovvero un calcolo del tempo come lo conosciamo, partendo da una ipotetica data per arrivare ad una meta presunta. E, l'uomo, in questo spazio e tempo potrebbe semplicemente essere la lancetta che fa girare sia il cronometro che alcuni eventi, quindi l'azione condizionata del tempo nel tempo e nello spazio. Ma il tempo caiologico non può essere misurato e, in quanto elemento occasionale, appare come un fattore inaspettato; talvolta compare all'improvviso, stravolge, oppure offre delle opportunità, e poi scompare. Dunque sta all'uomo acciuffare Kairós, cavallcarlo, trattenerlo per quanto necessita e proiettarlo dentro e fuori dal proprio cosmo, in modo da stravolgere quell'orbita che sempre ripete un moto perpetuo, apparentemente uguale.

Ed è Ánthrōpos che attraverso l'arte della creatività riesce ad afferrare Kairós e porlo per il tempo necessario, ma non quantificabile, dentro e fuori da Kósmos. Come Kósmos è lo spazio in cui Kairós passa fulmineo e acceca Ánthrōpos. Come Kairós ingloba nella sua scia fuggitiva, pari a quella di una stella cometa, un bagliore momentaneo che sarà a malapena percepito da Ánthrōpos e impresso in Kósmos.

Provando a dare una forma espressiva concreta al concetto, pensiamo alla cultura che ci appartiene e che proviene da tanta distanza temporale. Immaginiamo come, in antichità, si potesse usare il tempo per pensare, ragionare, creare e trasportiamolo ad oggi in cui sicuramente l'utilizzo del tempo per eseguire le stesse discipline è differente. Il tempo era più lungo, più pieno, più prolifico per la mente. Oggigiorno il tempo è più corto, più

Diese Weltordnung, dieselbige für alle Wesen, hat kein Gott und kein Mensch geschaffen, sondern sie war immerdar und ist und wird sein ewig lebendiges Feuer, nach Maßen erglimmend und nach Maßen erlöschend.

Heraklit DK 22B 30

In den antiken Wurzeln der westlichen Kultur finden wir die Auffassung der Griechen vom Konzept der Perfektion und Schönheit in Wissenschaft, Philosophie und Kunst. Die kosmische Ordnung wird in der Philosophie als geordnetes und harmonisches System betrachtet, im Gegensatz zum Chaos und sie ist zugleich der unendliche Raum, der unser Sonnensystem sowie andere mehr oder weniger komplexe Systeme beherbergt, welche sich zeitlich unseren Augen wie mehr oder weniger leuchtende Punkte im Dunkel unseres noch begrenzten Wissens manifestieren. Die Zeit, die dieses Universum zusammensetzt, könnte mittels der Chronologie erklärt werden, d.h. mit einer Zeitrechnung, wie wir sie kennen, in der man von einem hypothetischen Datum ausgeht, um zu einem vermeinten Ziel zu gelangen. Und der Mensch in dieser Raumzeit könnte einfach nur der Uhrzeiger sein, der die Stoppuhr und ein paar Ereignisse bewegt, also das von der Zeit bedingte Geschehen in Raum und Zeit. Aber Kairós als der rechte Zeitpunkt (im Gegensatz zu Chronos (als Zeitabschnitt) kann nicht gemessen werden und in seiner Natur als gelegentliches Element erscheint er wie ein unerwarteter Faktor; manchmal zeigt er sich plötzlich und übermannend oder er zeigt Gelegenheiten auf und verschwindet wieder. Also ist es der Mensch, der Kairós „beim Schopf packen“ muss (daher die Redensart: die Gelegenheit beim Schopf packen), er muss ihn ergreifen, ihn halten solange es nötig ist und ihn aus dem eigenen Kosmos rein und raus projizieren, um jene Umlaufbahn zu beherrschen, die eine ewige Bewegung in scheinbarer Gleichförmigkeit immer und immer wiederholt.

Es ist also Anthrōpos, dem es mit der Kunst der Kreativität gelingt, Kairós zu fassen und ihn für die notwendige, aber nicht zu quantifizierende Zeit, aus dem Kosmos rein und raus zu halten. Kosmos ist somit der Raum, in dem Kairós blitzartig erscheint und Anthrōpos blind macht. Und in seiner Fluchtspur, trägt Kairós gleich einem Sternschweif einen momentanen Glanz in sich, der von Anthrōpos kaum wahrgenommen, aber der sich in den Kosmos einprägen wird.

Im Versuch, dem Begriff eine konkrete Ausdrucksform zu geben, denken wir an die Kultur, die aus so großer zeitlicher Entfernung kommt und der wir angehören. Stellen wir uns vor, wie in der Antike die Zeit zu denken, logisch zu überlegen und kreativ zu schaffen, benutzt wurde und übertragen es in unsere heutige Zeit, in der die Nutzung der Zeit für dieselben

vuoto e meno prolifico per la stessa mente. Pertanto abbiamo una cultura antica ricca che attualmente ci dà una serie di strumenti sui quali continuare a proliferare, sia mentalmente che manualmente. Abbiamo un bagaglio già pensato, basta solo arricchirlo ed esprimere. Ma questo tempo messo a confronto, sarà cronologico oppure il contrario? È relativo; probabilmente visto dagli occhi della mente sarà Cairologico. Quindi il tempo è un fattore difficile e imprevisto, quantificato e scandito al bisogno, amplificato e non quantificato all'occorrenza. Ma rimane il fuoco che al tempo dovuto si accende e al tempo dovuto si spegne.

Considerando questi fattori divisibili e allo stesso modo vincolati tra essi - uno è il tutto e il tutto è uno - potremmo fare una riflessione spazio temporale in cui l'arte è il linguaggio supremo per rappresentarne il concetto, declinato in ogni modo possibile, palesato in ogni qualsivoglia forma, rappresentato in ogni stato creativo.

L'artista, attraverso la creazione, diviene fautore e rappresentante di un concetto difficile, ma ricco di temi e significati. Rapportandosi con le radici culturali occidentali, attinge ad un sapere ricco e prezioso con cui si confronta e con cui può confrontare la creazione artistica contemporanea. Nel contesto del cosmo, spazio in cui esiste il pianeta in cui l'artista stesso vive, l'arte è il linguaggio descrittivo di concetti legati agli elementi tematici. Elementi che messi in relazione, dialogo, discussione o semplicemente presi singolarmente, possono dare origine ad un tema particolarmente caro e riflessivo: nel tempo in cui siamo, ovvero il tempo relativo alla velocità, alla superficialità, all'era della immagine non permanente, al momento del guardo e fuggo, al tempo dell'esubero materialistico, del consumismo spietato, del consumo inconsulto, potrebbe Ánthrōpos afferrare Kairós per il suo biondo ciuffo affinché possa rimettere ordine nel Kósmos, magari facendo fidanzare l'umanità al meraviglioso Pianeta Terra?

Siamo nel tempo giusto in cui, attraverso sapienza antica e progressione cerebrale attuale possiamo, forse, salvaguardare il nostro pianeta, in ogni suo aspetto. E l'arte ne è la voce prima che fa vibrare le sue corde vocali.

**Barbara Cappello**

Vorgänge mit Sicherheit verschieden ist.

Die Zeit war damals länger, erfüllter und fruchtbarer für den Geist. Heutzutage ist die Zeit kürzer, leerer und auch weniger fruchtbar für den Geist. Somit haben wir eine reiche, antike Kultur, die uns noch jetzt eine Reihe von Mitteln gibt, um geistig und handwerklich weiter zu wachsen. Wir haben ein Gepäck von Ideen mitbekommen, das wir nur anreichern und zum Ausdruck bringen müssen.

Aber ist diese gegenüber gestellte Zeit chronologisch oder ist sie das Gegenteil? Sie ist an sich relativ; wahrscheinlich ist sie mit dem geistigen Auge gesehen kairologisch. Folglich ist die Zeit ein schwieriger und unvorhergesehener Faktor, der bei Bedarf quantifiziert und markiert wird, aber auch wenn nötig verstärkt und nicht quantifiziert wird. Jedoch sie bleibt das Feuer, das zur richtigen Zeit entfacht und zur richtigen Zeit gelöscht wird.

Betrachten wir diese unter sich teilbaren Faktoren, die gleicherweise miteinander verbunden sind - Eins ist das Ganze und das Ganze ist Eins – so können wir eine Reflexion über den zeitlichen Raum beginnen, in der die Kunst die höchste Ausdrucksform ist, um den Begriff in jeder möglichen Weise, in jeder denkbaren Form zu enthüllen und in jedem schöpferischen Zustand dazustellen.

Durch seine Kreation wird der Künstler zum Fürsprecher und Repräsentant eines schwierigen Konzeptes, das reich an Themen und Bedeutungen ist.

In seiner Beziehung zu den westlichen kulturellen Wurzeln nutzt der Kunstschaflende ein reiches und wertvolles Wissen, mit dem er sich konfrontiert und an dem er sein aktuelles künstlerisches Schaffen messen kann.

Im Kontext des Kosmos, im Raum des Planeten auf welchem der Künstler lebt, ist die Kunst die deskriptive Sprache von Begriffen, die sich an thematische Elemente binden. Elemente, die in Beziehung gesetzt werden, in Dialog kommen, zur Diskussion oder einzeln betrachtet zu einem besonderen und reflektierten Thema führen können: in dieser Zeit in der wir leben, also der Zeit der Geschwindigkeit, der Oberflächlichkeit, in der Ära des flüchtigen Bildes, des Augenblicks vom „ich schau und bin gleich mal weg“, in der Zeit des materiellen Überflusses, des gnadenlosen Konsumismus, des unbedachten Konsums. Könnte da Anthrōpos Kairós beim blonden Schopf packen, damit er im Kosmos wieder Ordnung schaffen und möglicherweise die Menschheit mit dem wunderbaren Planeten Erde vermählen kann?

Das ist der richtige Zeitpunkt, wo wir durch die antike Weisheit und den mentalen Fortschritt vielleicht unseren Planeten unter jedem seiner Aspekte absichern können. Und es ist die Stimme der Kunst als Erste, die alle Stimmbänder vibrieren lässt.

**Barbara Cappello**



Critica

**...DA QUESTO TEMPO A UN ALTRO TEMPO...**  
*...aus dieser Zeit in eine andere Zeit...*

Tanti percorsi, esperienze, pensieri si incontrano in questo articolato momento espositivo, che propone un ampio ventaglio di interpretazioni all'interno di un tema, che abbraccia tutta la complessità dell'esistenza. Khosmos, Kairós, Ánthrōpos sono le voci di un dizionario umano, che cerca di trovare risposte ai grandi misteri del quotidiano andare: fra incertezza, bellezza e immensità. La mostra si configura come un collage di sguardi sul mondo e sull'infinito, come una sfaccettata lettura di un concetto filosofico globale, che ogni artista arricchisce con le proprie conoscenze e con il proprio modo di essere dentro la contemporaneità.

La funzione dell'opera d'arte, pur modificando nel corso degli anni il proprio ruolo, da religioso a sociale, autonomo e indipendente, rimane comunque sempre legata a una valenza di tipo conoscitivo: l'arte porta con sé la forza della memoria e vivendo dentro il proprio tempo continuamente si evolve. Chiunque segua una "vocazione" ne è in qualche misura prigioniero e il linguaggio, qualunque esso sia, funge da cassa di risonanza all'interno di un processo volto alla metamorfosi. In forza di un rapporto di distanza/vicinanza, ogni artista si trova a operare all'interno di un sistema formale fatto di interessi, passioni, poetiche comuni, rapporto che nella mostra Kósmos Kairós Ánthrōpos si identifica con la consapevolezza che ogni forma di energia, essendo imprevedibile, è anche unica.

Sembra essere il tempo, quello che i Greci hanno distinto in Chronos e Kairós, il primo con una durata, quindi quantitativo, il secondo quello propizio, qualitativo, l'elemento che in arte mette in relazione Kósmos e Ánthrōpos. Poiché l'esistenza è possibilità e progettazione, l'uomo, e dunque l'artista, realizza il proprio cosmo attraverso il suo essere nel mondo, non come spettatore ma come attivo artefice: trasformando il mondo, trasforma sé stesso. "L'uomo - scrive Heidegger - capisce una cosa quando sa che cosa farsene, come capisce sé stesso quando sa cosa può fare di sé, quando cioè sa che cosa può essere". Proprio per questo non c'è un soggetto senza il mondo e neppure uno isolato senza gli altri. Spetta all'uomo organizzare il Kaos, porre delle regole, dare al tempo il ritmo proprio della realtà, vissuta e interpretata anche attraverso l'espressività e l'individuale sensibilità.

L'arte, sfera della creazione umana caratterizzata dal predominio della funzione estetica, si colloca sempre in una dimensione temporale ed è in grado di rivelare l'inesauribile ricchezza di possibilità che la realtà offre all'azione umana. Per questo il suo scopo è quello di liberare l'uomo dall'influsso schematizzante col quale la prassi della vita lo incatena. Ciò lo porta a guardare al mondo con occhi diversi e atteggiamenti nuovi. Dall'intreccio dinamico di macro e di microcosmo, di ordine e disordine prendono forma le possibilità

Viele Wege, Erfahrungen und Gedanken begegnen sich in diesem Ausstellungsmoment, der eine breite Fächerung von Interpretationen eines Themas vorstellt, eines Themas, das die ganze Komplexität der Existenz umfasst. Kosmos, Kairós, Anthrōpos sind die Begriffe eines menschlichen Lexikons, wo versucht wird, auf die großen Rätsel des Alltäglichen, Antworten zu finden: zwischen Unbestimmtheit, Schönheit und Unendlichkeit. Die Ausstellung präsentiert sich wie eine Collage von Blicken auf die Welt und die Unendlichkeit, wie eine nuancierte Deutung eines globalen philosophischen Konzeptes, das jeder Künstler mit seinen persönlichen Kenntnissen und seiner persönlichen Art in der gegenwärtigen Kunst zu arbeiten, bereichert.

Die Funktion des Kunstwerks, obwohl sich seine Rolle im Laufe der Jahre vom religiösen zum sozialen hin verändert hat, autonom und unabhängig geworden ist, bleibt dennoch an eine Wertigkeit kognitiver Art gebunden: die Kunst bringt die Kraft der Erinnerung mit sich und entwickelt sich fortlaufend im Erleben der eigenen Zeit. Ein jeder, der seiner „Berufung“ folgt, bleibt in gewisser Weise ihr Gefangener und der Ausdruck, wie er auch sein möge, wirkt als Resonanzkörper innerhalb eines Prozesses bis hin zur Metamorphose. Aufgrund einer Beziehung von Nähe/ Ferne, befindet sich jeder Künstler innerhalb eines formalen Systems aus Interessen, Passionen und gemeinsamer Poetik, also eine Beziehung, die in der Ausstellung Kosmos, Kairós, Anthrōpos sich mit dem Bewusstsein identifiziert, dass jede Form von Energie in ihrer Unvorhersehbarkeit auch einzigartig ist.

Es scheint wie die Zeit zu sein, die von den alten Griechen in Chronos und Kairós unterteilt wurde, die erste mit einer Dauer, also als quantitative Zeit und die zweite als die günstige, die qualitative Zeit, also das Element, das in der Kunst Kosmos und Anthrōpos in Beziehung setzt. Denn die Existenz ist Möglichkeit und Planung und der Mensch, hier der Künstler realisiert seinen eigenen Kosmos durch sein „in der Welt“ sein, nicht als Zuschauer, sondern als aktiver Artifex; indem er die Welt verändert, verändert er auch sich selbst.

„Der Mensch“ schreibt Heidegger – „versteht ein Ding erst, wenn er weiß was er damit machen kann, so wie er sich selbst versteht, wenn er weiß was er aus sich machen kann, also wenn er weiß was er sein kann“. Aufgrund dessen gibt es kein Subjekt ohne die Welt und genauso wenig gibt es ein isoliertes Ich ohne die Anderen. Es ist Aufgabe des Menschen, das Kaos zu ordnen, Regeln aufzustellen, der Zeit den ihr eigenen Rhythmus der Realität zu geben, die durch die Ausdrucksformen in der individuellen Sensibilität gelebt und gedeutet werden kann.

Die Kunst, als Sphäre der menschlichen Schöpfung ist charakterisiert von der Vorherrschaft der ästhetischen Funktion, sie platziert sich in einer zeitlichen Dimension und ist fähig, die unerschöpfliche Fülle von Möglichkeiten zu enthüllen, welche die Wirklichkeit der men-

della vita. Per gli antichi greci Kósmos significa "ordine" e allo stesso tempo mondo e universo; un duplice significato per esprimere il concetto che l'intero universo, anche la Terra, fosse armonico e ordinato, in contrapposizione al Kaos. Il Cosmo, in virtù della bellezza che esprime, esercita una forte attrazione sull'uomo. La scienza contemporanea però vede nell'ordine e nel disordine due aspetti complementari e per questo è stato introdotto il concetto di "margin del caos", per arrivare a pensare ai due poli "opposti ma coesistenti", in uno stato di reciproca tensione. Nel sistema naturale esiste dunque un "ordine dinamico" che non coincide né con l'ordine immutabile né con il disordine incontrollabile, quell' "orlo del caos" che è dinamico e al quale si lega la possibilità di creazione della vita. Qui, come scrive il filosofo della scienza Silvano Tagliagambe, analizzando il pensiero del fisico Chris Langton, "i confini del cambiamento fluttuano continuamente tra uno stagnante status quo e l'anarchia della perpetua distruzione. La complessità è pertanto uno stato liquido: non è l'immobile status quo del ghiaccio, né l'incontrollabile anarchia del vapore, ma l'acqua che porta la vita". Dove non c'è movimento non c'è vita, troppo ordine e staticità non permettono l'incontro e quindi l'origine di nuove combinazioni; ma anche dove c'è troppo disordine le probabilità di incontro sono molto basse. Ecco allora che bisogna trovare un punto di equilibrio "se un sistema vivente si avvicina troppo al margine, rischia di precipitare nell'incoerenza e nella dissoluzione; ma se si ritrae troppo diventa rigido – sono ancora parole di Tagliagambe – immoto totalitario. L'eccessivo cambiamento è letale quanto l'eccessivo immobilismo. I sistemi complessi prosperano solo al margine del caos". Quando anche l'operare artistico si muove in questa direzione, il concetto di bellezza e creatività diventano parte di un ordine dinamico, che ha arginato il disordine e lo ha tradotto in una nuova armonia formale, senza nulla precludere all'intensità dell'attimo o all'originalità di ogni singolo pensiero, in grado di costruire nuovi modelli che trascendono i limiti spazio-temporali della percezione sensibile, per acquisire coscienza di quanto avviene dentro e fuori di sé. Se è vero - come afferma Oscar Wilde – "che più si studia la vita e la letteratura, più si sente che dietro ogni cosa meravigliosa c'è l'individuo e che non è il momento a fare l'uomo, ma l'uomo a creare l'epoca", allora anche l'espressione artistica ha la grande responsabilità di contribuire allo sviluppo della società: ognuno con il proprio modo d'essere possibilmente senza perdere di vista il senso di unità e condivisione. L'affondamento, la riflessione, la padronanza tecnica, oltre alla capacità di rielaborare il tempo accettando la lentezza del processo creativo, che ha bisogno di conoscenze e sedimentazione, avvicina al sapere degli antichi, i quali non si sforzavano di farsi notare, quanto piuttosto di farsi guardare a lungo. Purtroppo l'arte contemporanea ha spesso

schlichen Tatkraft bietet. Folglich ist ihr Zweck, den Menschen vom Einfluss der Schematisierung zu befreien, dem er im praktischen Leben ausgesetzt ist. Das führt ihn dazu, die Welt mit anderen Augen zu sehen und eine andere Haltung einzunehmen. Aus der dynamischen Verflechtung von Makro-und Mikrokosmos, aus Ordnung und Unordnung formen sich die Möglichkeiten des Lebens. Für die alten Griechen bedeutete Kosmos „Ordnung“ und gleichzeitig Welt und Universum; eine doppelte Bedeutung, um das Konzept auszudrücken, dass das gesamte Universum, so wie auch die Erde harmonisch und geordnet sei, im Gegensatz zu Kaos. Der Kosmos dank seiner Schönheit, übt auf den Menschen eine starke Anziehungskraft aus. Die heutige Wissenschaft betrachtet in „Ordnung und Chaos“ zwei komplementäre Aspekte und aus diesem Grund wurde der Begriff von dem „Chaosrand“ eingeführt um sich zwei „entgegen gesetzte, aber koexistierende“ Pole im Zustand gegenseitiger Spannung vorzustellen. Im Natursystem gibt es also eine „dynamische Ordnung“, die weder mit der unveränderlichen Ordnung noch mit der unkontrollierbaren Unordnung übereinstimmt, also jenen „Rand vom Chaos“, welcher dynamisch ist und sich mit der Möglichkeit der Schöpfung des Lebens verbindet. „Hier“, so schreibt der Wissenschaftsphilosoph Silvano Tagliagambe, indem er das Konzept des Physikers Chris Langton analysiert: „fluktuieren dauernd die Grenzen der Veränderung zwischen einem stagnierenden Status quo und der Anarchie der fortwährenden Zerstörung. Die Komplexität ist demnach ein flüssiger Zustand: er ist nicht der unbewegte Status quo des Eises, und nicht die unkontrollierbare Anarchie des Dampfes, sondern das Wasser, das Leben mit sich bringt.“

Wo keine Bewegung ist, gibt es kein Leben, zu viel Ordnung und Statik erlauben keine Begegnung und damit fehlt der Ursprung neuer Kombinationen; aber auch wo zu viel Unordnung ist, sind die Möglichkeiten der Begegnung sehr gering. Folglich muss ein Punkt des Gleichgewichtes gefunden werden, denn „wenn ein lebendes System sich dem Rande zu sehr nähert, riskiert es abzustürzen in die Inkohärenz und Auflösung; aber wenn es sich zu sehr zusammenzieht wird es starr, unbeweglich totalitär, denn exzessive Veränderung ist tödlich, genauso wie exzessive Unbeweglichkeit. Die komplexen Systeme gedeihen nur am Rande des Chaos“. (S. Tagliagambe) Wenn auch das künstlerische Schaffen in diese Richtung geht, wird der Begriff von Schönheit und Kreativität Teil einer dynamischen Ordnung, welche die Unordnung eingedämmt und sie in eine neue formale Harmonie übertragen hat, ohne etwas der Intensität des Augenblicks oder der Originalität eines jeden einzelnen Gedankens vorzuenthalten. Es ist somit fähig, neue Modelle zu bauen, welche die Grenzen von Zeit und Raum der sinnlichen Wahrnehmung transzendentieren, um sich bewusst zu werden, über das was sich innerhalb und außerhalb vom Selbst ereignet.

come obiettivo quello di sorprendere, principio poco duraturo, e non quello di colpire, dimenticando che – sono parole di Paul Valéry- “un’opera che ricordi se stessa alla gente è più potente di una che ha solo provocato”. Le forme dell’arte danno vita a mondi eranti, fatti di sogni di profondità cercate: affascinanti perché mai del tutto raggiungibili, sensibili manifestazioni di consapevole provvisorietà.

Confrontarsi con Kósmos Kairós e Ánthrōpos ha portato gli artisti presenti a questa Sesta Biennale FIDA a cercare una simbiosi operativa, ciascuno con apporti e strategie del tutto personali, ma comunque confrontabili. Da una prima analisi emerge il fatto che spesso hanno inglobato nei loro lavori non una sola entità, quasi a voler sottolineare come ogni elemento abbia bisogno dell’altro per realizzarsi ed esistere. Sopra tutti domina il concetto di tempo, che la filosofia ha lungamente esplorato, arrivando con Sant’Agostino ad una concezione del tempo come interiorità. “Ma come farebbe a diminuire e a consumarsi il futuro- scrive Sant’Agostino- che non esiste ancora, o a crescere il passato che non esiste più, se non ci fossero nell’anima che compie questa operazione in tre momenti: l’aspettare, lo stare attenta e il ricordare?” Quell’anima che nasce in Grecia “portata dai venti che penetrano nei corpi che respirano”, come riferito da Aristotele, è ripresa da Platone che la lega al concetto di verità e tradotta da Sant’Agostino in autentica dimora del tempo.

Il tempo greco era “misura del cammino delle stelle”, quindi “esteriorità”, che scandivano le epoche, con una fine e non una finalità. Per il greco antico il finito è perfetto perché compiuto. Una temporalità pura e semplice nella sua ciclicità, dove nulla può accadere che non sia già accaduto; nel tempo ciclico non c’è futuro, se non la semplice ripresa del passato. A questo tempo Sant’Agostino sostituisce il tempo dell’uomo, il tempo escatologico, dove il divenire degli eventi non è affidato alla semplice ripetizione. Scrive Umberto Galimberti “Agostino mostra di essere consapevole di aprire il tempo come futuro, e il futuro come orizzonte temporale in cui l’uomo, tramite le sue opere, realizza la sua salvezza. Con Agostino ormai la storia ha un senso e questo senso coincide con la sua direzione: un concetto che sarà fatto proprio sia dalla cultura cristiana in chiave escatologica, sia dalla cultura laica in chiave di storia progressiva”. Ogni opera si configura, allora, come un universo sensibile che veicola storie individuali e messaggi universali, perché ogni pensiero formulato o visualizzato è sempre un passaggio: da questo tempo a un altro tempo.

Wenn es stimmt, wie Oscar Wilde sagt: „dass, je mehr man das Leben und die Literatur studiert, man fühlen kann, wie hinter jedem wunderbaren Ding ein Individuum steht und, dass es nicht der Augenblick ist, der den Menschen macht, sondern, dass es der Mensch ist, der eine Epoche schafft“, dann hat auch der künstlerische Ausdruck die große Verantwortung, zur Entwicklung der Gesellschaft beizutragen: ein jeder Künstler in seiner eigenen Art und wenn möglich, ohne den Sinn für die Einheit und die Beteiligung aus den Augen zu verlieren. Die Vertiefung, die Reflexion, die technische Meisterschaft über die Fähigkeit hinaus die Zeit neu zu verarbeiten und die Langsamkeit des kreativen Prozesses, der Kenntnisse und Sedimentierung verlangt, zu akzeptieren, all das bringt uns dem Wissen der Menschen in der Antike nahe, die sich nicht um schnelle Bekanntheit bemühten, sondern eher für die Dauer ihrer Kunst arbeiteten. Leider zielt die heutige Kunst weniger darauf zu beeindrucken, als zu überraschen; ein wenig dauerhaftes Prinzip, wobei vergessen wird, dass wie Paul Valéry sagte: „Ein Werk, das in der Erinnerung der Menschen bleibt, ist mächtiger als ein Werk, das nur provoziert hat“. Die Formen der Kunst beleben die wandernden Welten, sie sind aus Träumen gemacht, in der Tiefe gesucht und faszinierend, weil sie nie ganz zu erreichen sind; sinnliche Manifestationen bewusster Vorläufigkeit.

Dieses sich mit Kosmos, Kairós und Anthrōpos zu messen, hat die Künstler der VI. Biennale FIDA angeregt, eine schöpferische Symbiose zu suchen, ein jeder von ihnen mit Beiträgen und Strategien auf ganz persönliche Weise, aber in Vergleichbarkeit. Aus einer ersten Analyse ergibt sich faktisch, dass in ihren Werken häufig mehr als nur eine einzelne Wesenheit aufgenommen wurde, so als würde man betonen, dass jedes Element das andere braucht, um sich realisieren und existieren zu können. Der Begriff der Zeit, der von der Philosophie lange untersucht worden ist, dominiert alles, sodass man mit Augustinus die Auffassung der Zeit als Innerlichkeit teilen kann. Der heilige Augustinus schreibt: „Doch wie könnte die Zukunft abnehmen und sich verbrauchen, die ja noch nicht existiert, oder wie könnte die Vergangenheit wachsen, die nicht mehr existiert, wenn sie nicht in der Seele wären, die diesen Vorgang in drei Momenten vollzieht: das Warten, das Wahrnehmen und das sich Erinnern?“

Jene Seele, die in Griechenland geboren wird: „getragen von den Lüften, die in die atmenenden Körper dringen“, wie Aristoteles berichtet und wie es Platon übernimmt, der sie an den Begriff der Wahrheit bindet und von Augustinus später als wahrer Sitz der Zeit gedeutet wird.

Die griechische Auffassung der Zeit war „das Maß der Sternenwanderung“, also „Äußerlichkeiten“, welche die Epochen anzeigen, also mit einem Ende und nicht einer Zielführung. Für die alten Griechen ist das Beendete perfekt, weil es vollendet wurde.

## Gli artisti

Già i poetici titoli delle opere, *Sul nido di un airone*, *Suggerimento a un amico* preludono alla leggerezza del segno, che si configura nella lentezza di un gesto suggestivo capace indentificarsi con l'intensità di una ricerca che invita alla meditazione. Attraverso la scrittura giapponese, che sulla carta si configura in tutta la sua intensa metaforica, Luciana Antonello comunica con la vita, spinge lo sguardo oltre dolore, trova nell'intensità dei luoghi, sia fisici che spirituali, il piacere dei valori più veri.

Daniela Armani parla della Genesi, di quell'origine del mondo dove ogni presenza cerca la propria identità e ragione d'essere. Simboliche danze di forme ancora indeterminate ma percettibili, muovono la materia: fra i filamenti a doppia elica, fra i pioli di quella scala elicoidale, che emerge dall'indefinito, si intravedono i cromosomi primordiali. Ma c'è un Oltre da intercettare, quando il tempo sarà propizio, quando sarà il momento di cogliere l'attimo che possa appropriarsi del movimento dell'universo. Stefano Benedetti incentra la propria ricerca sulla relazione tra immagine e tecnologia, sull'incontro fra due poetiche, che sul piano linguistico si integrano e si completano mettendo in campo peculiarità espressive diverse ma complementari. Luce, colore, contrasti spaziali sono gli elementi entro i quali si articola il suo percorso creativo, dove il Cosmo si configura in un'immagine surreale, visionaria. L'artista plasma le emozioni visive in movimenti materici, scalfiti da grafie in grado di accettare la tridimensionalità dell'impatto visivo. Eppure le immagini così rielaborate portano a una sorta di smaterializzazione delle forme: un viaggio nell'indefinito ricco di possibilità e combinazioni. Ogni persona, ci dice Matteo Boato, si cerca, ha bisogno di capire chi è; quindi non si accontenta di una forma definita e definitiva: continua a spostare il proprio orizzonte, esplora luoghi, sentimenti, carezze. È il senso della vita stessa questo contorcersi, frammentarsi e ricostruirsi, che sulla tela appare come un gioco di incastri, di contrapposizioni e giustapposizioni. L'impatto cromatico coincide poi con la sfera emotiva, con quel vortice di sogni che fa di tutto per intaccare la durezza di un mondo ingabbiato nelle convenzioni, avvolto "da profumi sintetici" e "suoni senz'anima". L'uomo protagonista di queste opere vuole sviscerare la propria individualità, mostrarla, gridarla: ritrovata la consapevolezza di essere energia e quindi di poter esistere come entità unica, si appropria del proprio corpo e della propria anima.

Con *Cosmogenesi virtuale* Paola Bradamante evidenzia come ogni essere umano abbia il bisogno di creare un universo del tutto personale. Ogni attimo nasce dalla concatenazione di morbide vicinanze all'interno di uno spazio dinamico, che conduce però verso

Eine reine und einfache Zeitlichkeit in ihrer Kreisförmigkeit, wo nichts passieren kann, was nicht schon passiert ist: in der zyklischen Zeit gibt es keine Zukunft, es ist nur die Wiederholung der Vergangenheit. Diesem Zeitbegriff ersetzt Augustinus mit der menschlichen Zeit, der eschatologischen Zeit, wo das Werden der Ereignisse nicht der einfachen Wiederholung anvertraut wird.

Umberto Galimberti schreibt: „Augustinus ist sich bewusst, dass er die Zeit wie eine Zukunft öffnet und die Zukunft wie einen zeitlichen Horizont, wo der Mensch durch seine Werke, seine Rettung verwirklicht. Mit Augustinus bekommt die Zeit einen Sinn und dieser Sinn trifft mit seiner Richtung zusammen: ein Konzept welches sich sowohl die christliche Kultur in eschatologischer Sicht aneignet, als auch die laizistische Kultur im Sinne einer Geschichte des Fortschritts.“

Und so stellt sich jedes Werk wie ein sensibles Universum vor, das einzelne Geschichten und universelle Botschaften mit sich führt, weil jeder formulierte oder visualisierte Gedanken immer ein Übergang ist von dieser Zeit hin zu einer anderen.

## Die Künstler

Die poetischen Titel der Werke : "Über dem Nest eines Reihers, Vorschlag für einen Freund" sind bereits Vorboten der Leichtigkeit des Zeichens, das sich in der langsamen suggestiven Geste mit der Intensität einer Suche identifiziert, die zum Meditieren einladet. Mit den japanischen Schriftzeichen, das auf dem Papier seine ganze intensive Metaphorik zum Ausdruck bringt, kommuniziert Luciana Antonello mit dem Leben, wendet den Blick jenseits vom Schmerz und findet in der Intensität der Orte, seien sie nun spirituell oder physisch, die Lust der wahren Werte.

Daniela Armani erzählt von der Genesis, von jenem Ursprung der Welt, wo jede Präsenz ihre Identität und den Grund ihres Seins sucht. Symbolische Tänze von noch unbestimmten aber wahrnehmbaren Formen bewegen die Materie: Doppel-Helix Filamente, zwischen den Leitersprossen einer helikalen Treppe, die aus dem Undefinierten entsteht, kann man die Urchromosomen erkennen. Doch es gibt ein Jenseits einzufangen, wenn die Zeit dafür günstig sein wird, wenn der Moment da ist, um den Augenblick zu pflücken, der sich die Bewegung des Universums aneignet. Stefano Benedetti konzentriert seine Suche auf die Beziehung zwischen Bild und Technologie, auf die Begegnung zwischen zwei Poetiken, die sich auf sprachlicher Ebene integrieren und vervollkommen, in dem sie expressive Beson-

una centralità dominante. L'immaginazione svincola dalla realtà e permette a l'artista di comporre, utilizzando intense tonalità di azzurro e verde, un Cosmo in divenire, che ancora sta cercando di tracciare i contorni della propria essenza. È l'uomo l'artefice di tutto quello che Diego Bridi, con un pizzico di ironia e amarezza, presenta attraverso tante piccole e delimitate forme dai colori vivi, ricomposte per diventare Monumento alla biodiversità e raccontare l'Evoluzione della specie. Nella prima opera un volto meccanico, anonimo e inquietante si presenta come un assemblaggio di elementi meccanici ed elettronici; è l'uomo che, perdendo il senso critico si annulla nella solitudine tecnologica. Lo stesso uomo che non ha saputo difendere la natura, non l'ha rispettata, l'ha sfruttata, impoverita e le ha precluso la possibilità di avere un futuro. Nelle opere di Barbara Cappello *Ánthrōpos* è il femminile, un corpo materiale fatto di "polvere di stelle", un corpo intensamente erotico, dalla natura prorompente, carezzevole come l'amore, misterioso, avvolgente e aggressivo, ma del tutto delimitabile in un'unica identità. In *Ánthrōpos* si mescolano infinite caratteristiche e peculiarità che il Cosmo richiama a sé, per diventare parte di un tutto e quindi per tessere la trama del futuro. "Raccontarlo- spiega l'artista- attraverso i corpi femminili è un dovere per mettere in risalto bellezza, qualità, brutalità, vitalità, debolezze, erotismo, cattività, libertà, creatività distruzione di cui siamo composti, di cui andiamo fieri, di cui possiamo smussare gli errori". Ma è soprattutto un modo "per ricordarci che siamo un tutto con il Tutto, senza distinzione di genere, appartenenza e cultura, semplicemente figli delle stelle, capaci di ridare a questi nostri antichi genitori le energie rigenerative". C'è il respiro del tempo nelle installazioni di Daniela Chinellato; la composizione dello spazio trova la propria dimensione nel dialogo con il vuoto; le sue terrecotte, presenze geometriche, intensamente umane nelle loro sembianze ritmicamente composte, sono frammenti di un cosmo non cronologico; attimi di un tempo da catturare, un tempo fatto di fuggevole bellezza, di armonia e sovrumanici silenzi. Le opere di Nadia Culteri raffigurano volti femminili, assorti in pensieri inafferrabili; emergono da un'eternità instabile, tatuata da geometrici mandala, che aggiungono alla visione un'armonica energia espressiva, in grado di dialogare con i vitali cumuli nembi, di un azzurro cangiante. Nel mandala, prezioso strumento di meditazione e crescita personale, infatti, l'ordine e l'armonia sono gli elementi dominanti. Il fatto che venga distrutta a simboleggiare la fine e la rinascita di tutte le cose terrene, che l'artista ritrova nella grazia del volto femminile.

Il sogno come manifestazione di un umano cercare dentro l'essenza della realtà, la libera concatenazione del pensiero, gli intensi colori della vita, leggera e volatile sono i temi che Giovanna Da Por indaga attraverso la pittura. La costruzione geometrica dell'imma-

derheiten auffangen, die verschieden und komplementär sind. Licht, Farbe und räumliche Kontraste sind die Elemente, die seinen kreativen Weg gliedern, worin der Kosmos in einer surrealen und visionären Darstellung konfiguriert wird. Der Künstler formt die visuellen Emotionen in den Bewegungen des Materials, in grafischer Zerkratzung, um die Dreidimensionalität der visuellen Auswirkung zu betonen. Und dennoch bewirken, die so bearbeiteten Bilder eine Art von Entmaterialisierung der Formen: eine Reise ins Undefinierbare reich an Möglichkeiten und Kombinationen. Jeder Mensch, sagt uns Matteo Boato sucht sich selbst, muss verstehen können, wer er ist; also genügt ihm nicht eine definierte und definitive Form; er muss seinen Horizont immer wieder verschieben, neue Orte, Gefühle, Zärtlichkeiten entdecken. Es ist der Sinn des Lebens selbst, dieses sich winden, fragmentieren und sich wieder aufbauen, das auf der Leinwand wie ein Spiel der Gelenke, voll von Kontrasten und dem Nebeneinander. Die farbliche Auswirkung koinzidiert mit der emotionalen Sphäre, mit jenem Wirbelwind von Träumen, der alles tut, um die Härte, einer in den Konventionen erstarrten Welt, die eingehüllt ist in „synthetischen Düften“ und „seelenlosen Klängen“ zu durchbrechen. Der Protagonist dieser Werke will die eigene Individualität bloßlegen, sie zeigen, sie herausschreien: in der wiedergefundenen Bewusstheit, Energie zu sein und als solche in der Form einer einzigartigen Wesenheit zu existieren und den eigenen Körper und die eigene Seele zurück zu gewinnen.

Mit der virtuellen cosmogenesi (Genesis des Kosmos) weist Paola Bradamante darauf hin, dass jedes menschliche Wesen notwendigerweise strebt, sein persönliches Universum zu erschaffen. Jeder Augenblick entspringt der Verkettung von weichen Umgebungen im Innern eines dynamischen Raumes, was jedoch zu einer dominierenden Zentralität führt. Die Vorstellungskraft löst sich von der Realität und erlaubt dem Künstler mit intensiven Farbtönen von Blau und Grün einen Kosmos im Werden zu erschaffen, einen Kosmos, der noch versucht, die Konturen der eigenen Essenz zu umreißen.

Es ist der Mensch, der Schöpfer von all dem, was Diego Bridi mit einem Hauch von Ironie und Bitterkeit in seinen kleinen und begrenzten Fomen in lebhaften Farben präsentiert. Formen, die zusammengesetzt ein Monumento alla biodiversità (Monument der Artenvielfalt) ergeben und die Evoluzione della specie erzählen. Im ersten Werk sehen wir ein mechanisches Gesicht, anonym und beunruhigend zeigt es sich wie eine Montage von mechanischen und elektronischen Elementen; es ist der Mensch der kritiklos geworden, sich in der technologischen Einsamkeit selbst vernichtet. Es ist derselbe Mensch, der es nicht verstanden hat, die Natur zu schützen, sie nicht respektiert hat, sie ausgebaut und ihre Verarmung verursacht hat und somit ihr auch die Zukunft geraubt hat.

In den Werken von Barbara Cappello ist *Ánthrōpos* weiblich, ein Körper aus der Materie

gine porta in primo piano figure fantastiche, veleggianti nell'aria, svincolate dalla terra perché libere di essere immateriali. Per Enrico Farina Cosmo Tempo e Uomo non possono che essere in stretta relazione fra loro e per questo li rappresenta come tre petali con diverse sfumature cromatiche che personificano un unico elemento proiettato verso il futuro. La sua poetica cerca di mettere ordine, di creare dei riferimenti stabili, strutture all'interno delle quali il movimento scorre seguendo una traccia, come accade nell'opera Kósmos ordine o Kaos? Alla domanda l'artista ha già dato una risposta, insita nella composizione spaziale dell'opera stessa: sono precorsi direzionali, che si intersecano e poi proseguono secondo un tragitto direzionale che va oltre la superficie della rappresentazione plastica.

Esperienza ed incertezza, ordine e caos sono le parole chiave del percorso di Romano Furlani. Le sue tele hanno un codice segreto, che può essere interpretato solo da chi ha bandito, dalle proprie giornate ogni frettoloso sguardo. Certi segni, quasi scritture ombreggiate da mano esperta, sospendono ogni giudizio e lasciano che sia la libertà di pensiero a leggere, dentro quelle grafie narranti, il sentire più profondo. Un sentire che non si ritrae di fronte alla consapevolezza di quanto sia complicato scavare dentro di sé, cercando di capire le dinamiche che regolano l'universo umano. Segno e vuoto si incontrano, un vuoto tumultuoso, che si insinua silenziosamente fra gli intrecci di colore. Al di sopra di tutto sta la dimensione assorta di un silenzio umanamente potente perché in grado di scavare dentro l'anima. È il momento in cui Kairós diviene lo sguardo interiore che illumina l'esistenza. Stefano Ghezzi sceglie la scultura per rappresentare le forme, per indagare l'uomo; il dato concreto acquista sembianze nuove, ma il dato di realtà non scompare e tutto si ricompone in un'investigazione passionale della materia; l'artista trasforma il legno in un campo di energie dinamiche che si espandono nello spazio: gli elementi strutturali si dilatano, si mescolano all'aria in uno slancio verso l'alto, verso un altro dove, che travalica ogni dimensione puramente terrena. Perché, come scrive l'artista, "contemporaneamente nel tempo/nello spazio/l'uomo si serve del corpo/ per organizzare e ritmare l'anima". Marta Gonzalez ritiene che il tempo sia la struttura delle possibilità e quindi imprescindibile diviene l'esigenza di guardare al tempo vissuto, quello che Bergson definisce durata della coscienza, come una corrente fluida nella quale è impossibile perfino distinguere i vari stati: ogni momento di essa trapassa nell'altro con una continuità ininterrotta come accade per i colori dell'iride. Così ogni istante si configura come novità assoluta. "Mio padre deve partire - scrive l'artista - ma poco dopo mi invia una persona che stia al mio fianco". Due volti dai tratti decisi, cromaticamente accesi, soggetti centrali dell'immagine, tracciano un orizzonte temporale infinito, all'in-

von „Sternenstaub“, ein intensiv erotischer Körper, von überschäumender Natur, zärtlich wie die Liebe, mysteriös, umhüllend und aggressiv, aber immer in einer einzigen Identität eingrenzbar. In Anthrōpos vermischen sich unendlich viele Merkmale und Eigenheiten, die der Kosmos zu sich ruft, damit sie Teil eines Ganzen werden, um so den Stoff der Zukunft zu weben.

„Den weiblichen Körper so zu erzählen“ erklärt die Künstlerin „ist mir eine Pflicht, um die Schönheit, die Eigenschaft, die Vitalität, die Schwächen, den Erotismus, die Gefangenschaft und die Freiheit, die Kreativität und die Zerstörung, aus denen wir bestehen, auf die wir stolz sind und die wir von Fehlern befreien können, hervorzuheben.“ Aber es ist vor allem mein Modus, „um uns zu erinnern, dass wir eins sind mit dem Ganzen, ohne jegliche Unterscheidung im Geschlecht, Herkunft und Kultur, ganz einfach nur die Kinder der Sterne, fähig dazu, diesen unseren antiken Eltern die regenerativen Energien zurück zu geben“. In den Installationen von Daniela Chinellato fühlt man den Atem der Zeit; die räumliche Komposition findet ihre Dimension im Dialog mit der Leere; ihre Werke aus Terracotta sind geometrische Präsenzen, menschlich intensiv in ihren rhythmischen Formen sind sie Fragmente eines nicht chronologischen Kosmos; Augenblicke einer einzufangenden Zeit, einer Zeit von flüchtiger Schönheit, von Harmonie und übermenschlicher Stille.

Die Werke von Nadia Cultrera zeigen Frauengesichter, versunken in ungreifbaren Gedanken; sie entstehen aus einer instabilen Ewigkeit; tätowiert von geometrischen Mandalas, die der Vision eine harmonische ausdrucksstarke Energie verleihen, die imstande ist, mit dem vitalen Cumulus nimbus von einem schillernden Blau in Dialog zu treten. Im Mandala, dem wertvollen Mittel zur Meditation und zum persönlichen Wachsen, sind ja Ordnung und Harmonie die herrschenden Elemente. Die Tatsache, dass es zerstört wird, symbolisiert das Ende und die Wiedergeburt aller irdischen Dinge, welche der Künstler in der Anmut des weiblichen Gesichtes wiederfindet.

Der Traum als Manifestation einer menschlichen Suche innerhalb der Essenz der Realität, die freie Gedankenverbindung, die Farben des Lebens, das leicht und flüchtig ist, sind die Themen, die Giovanna Da Por in ihrer Malerei recherchiert. Der geometrische Aufbau der Darstellung zeigt im Vordergrund fantastische Figuren, die in der Luft schweben, losgelöst von der Erde, weil sie frei sind, sich von der Materie zu lösen.

Für Enrico Farina können Kosmos, Zeit und Mensch nur in einer engen Beziehung zueinander existieren und folglich zeigt er sie wie drei Blütenblätter in verschiedenen Farbnuancen, die ein einziges Element personifizieren, das sich in Richtung Zukunft projiziert. Seine Poetik versucht Ordnung zu schaffen, stabile Bezüge herzustellen, Strukturen, wo im Innern die Bewegung im Ablauf eine Spur verfolgt, so wie in seinem Werk: Kosmos ordine o Kaos

terno del quale ogni esperienza vissuta è necessariamente qualcosa che dura, che rimane. *Immenso e Omaggio a Mascha Kaléko*" di Graziella Gremes sono opere su carta, di impronta informale e si configurano come un labirinto di sensazioni, di segni e colori capaci di definire le molteplici forme dello spirito che dalla materia attinge energia. Si è dissolta l'immagine oggettiva in una sovrapposizione di variazioni cromatiche, stratificate, a volte sovrapposte per velature, dalle quali emergono mondi possibili: un universo in divenire, o i suoni di parole come presenze di una spiritualità vissuta dentro la realtà, nella profondità del nostro essere "Vivi nel tempo e capisci/che poche cose ti servono. /Strappa i tuoi piani. /Sii saggio e credi nei miracoli", come scrive la poetessa Mascha Kaléko. "Le mie sono immagini forti – spiega Alessandro Greter – impulsive e scioccanti che non lasciano spazio all'immaginazione, ma che piuttosto investono il fruitore quasi obbligandolo a guardare, a perdersi in esse". Tracciate con segni grafici veloci e incisivi, graffiature che infondono al soggetto la tensione dell'imprevisto, in un recupero di elementi primari, che dialogando con le forze dell'universo, per cercare un contatto con nuove energie. Misterioso l'impatto con il soggetto nell'opera "Skull", forse una presenza archetipa che lega l'uomo alla natura. L'immagine è forte perché la vibrante tonalità di rosso, in contrasto con il nero, particolarmente inquieta nella sua identità di superficie indomita, accentua il movimento di avvicinamento all'osservatore. È in quell'istante che tutto può accadere, che la presenza misteriosa svela la propria identità, che quel passaggio, in "The gate" potrebbe aprirsi e fra mille surreali grovigli lasciar passare l'intuizione vincente, quella che dà voce ai più svariati perché.

Silvana Ippolito parla di insaziabile voracità della conoscenza attraverso una forma tridimensionale sferica dove i vuoti predominano sui pieni: ramificazioni contorte fluttuanti nell'aria. È un universo di per sé completo, leggero, attraverso il quale lo sguardo passa ed esplora, ma all'interno del quale le interruzioni, quelle parti percepite unicamente come puro movimento interiore, si configurano come vuoti, come labirinti interiori. La superficie liscia, rassicurante dell'opera intitolata Seme apre al possibile, all'attimo della vita e si identifica, sono parole dell'artista, con "il gesto naturale della continuità antropomorfa nell'universo, l'infinitesima particella dell'ordine cosmico". Con esplosione cromatica di Karigo e silente atmosfera d'attesa di Manatua, Alessandro Lando porta sulla tela il concetto di energia: dinamica, materica, satura nella prima opera, riflessiva, attenta, notturna la seconda. Anche in assenza di luce solare ogni forma manifesta la propria forza cromatica: gli alberi schierati contro la parete del cielo, parte integrante del mondo "come soldati pronti al comando nella loro apparente staticità assorbono quella luce ed energia, per poi liberarla nella notte". La ricerca del movimento si concretizza

(Kosmos, Ordnung oder Kaos)? Diese Frage hat der Künstler bereits beantwortet, sie findet sich in der räumlichen Komposition seines Werkes: es sind Abläufe in Richtungen, die sich kreuzen und sich weiter fortsetzen in einer Richtungsroute, die über die Fläche der plastischen Darstellung hinausgeht.

Erfahrung und Unsicherheit, Ordnung und Chaos sind die Schlüsselwörter des künstlerischen Verlaufs bei Romano Furlani. Seine Bilder haben einen Geheimcode, der nur von einem Betrachter entschlüsselt werden kann, der aus seinem Alltag den flüchtigen Blick verbannt hat. Gewisse Zeichen, fast wie Schriften mit sicherer Hand schattiert, setzen jedes Urteil aus und überlassen es der Gedankenfreiheit, in jenen erzählenden Schriften die tiefen Gefühle zu lesen. Ein Fühlen, das sich nicht vor der Bewusstheit zurückzieht wie kompliziert es sei, in sich selbst zu forschen, um die Dynamiken zu verstehen, die das menschliche Universum regeln. Das Zeichen und die Leere begegnen sich, eine tumultuöse Leere, die sich in aller Stille zwischen den farblichen Verflechtungen einschleicht.

Über allen steht die, im Schweigen, versunkene Dimension, die menschlich machtvoll ist, weil sie fähig ist, in der Seele zu graben. Es ist der Moment, in dem Kairós zum inneren Blick wird, der die Existenz erleuchtet. Stefano Ghezzi wählt die Skulptur, um die Formen darzustellen, um den Menschen zu erforschen. Das konkret Gegebene erhält neue Erscheinungsformen, aber die Tatsache der Realität verschwindet nicht und alles setzt sich wieder zusammen in einer leidenschaftlichen Untersuchung der Materie. Der Künstler verwandelt das Holz in ein Energiefeld voll Dynamiken, die im Raum expandieren: die Strukturelemente dehnen sich aus, vermischen sich mit der Luft in einem Aufwärtstrend, in die Richtung eines anderen Wohin, das sich über jede nur irdische Dimension hinwegsetzt.

„Denn“ so schreibt der Künstler „der Mensch verwendet seinen Körper gleichzeitig in Raum und Zeit, um die Seele zu organisieren und zu rhythmisieren“.

Marta Gonzalez glaubt, dass die Zeit die Struktur der Möglichkeiten darstellt und es folglich wesentlich wird, den Blick auf die gelebte Zeit zu richten, die Zeit, die Bergson als Dauer des Bewusstseins definiert, wie ein fließender Strom, in dem es sogar unmöglich ist, die verschiedenen Zustände zu unterscheiden; jeder Augenblick geht in den nächsten über in einer ununterbrochenen Kontinuität, so wie die Farben der Iris. So ist jeder Augenblick als absolute Neuheit konfiguriert. „Mein Vater muss abreisen“ schreibt die Künstlerin – „aber kurz danach schickt er mir eine Person, die mir zur Seite steht“. Zwei Gesichter mit ausgeprägten Zügen zeichnen einen zeitlich unendlichen Horizont, innerhalb dessen jede erlebte Erfahrung notwendigerweise ein Etwas ist, das dauert und bleibt.

*Immenso und Omaggio a Mascha Kaleko (Immens und Hommage an Mascha Kaleko)* von Graziella Gremes sind Werke auf Papier, von informeller Prägung und sie zeigen sich wie

invece nella fiammeggiante presenza circolare che trasforma lo spazio in un'unica forma di energia, dove il vuoto centrale, luogo della figura, diventa fonte di luce irradiante. In Francesca Libardoni Kósmos e Kairós si interfacciano perché, come lei stessa spiega, "c'è una linea sottile che separa i due mondi, uno fisico, l'altro etereo e questa linea non è mai ben definita". Immagini dalle tonalità soffuse, sulle sfumature del grigio, fatte di vellature e intuibile profondità frammentate da un segno che non chiude, ma leggermente delimita spazi troppo aperti, che sembrano però obbedire a un principio superiore, a un concetto di ordine all'apparenza mai del tutto comprensibile; fino a quando al momento giusto Kairós apre alla bellezza della vita: e tutto appare limpidaamente intenso. Anche Arianna Lonardi vede in Kairós la magia della bellezza quella che si identifica nella diversità, una caleidoscopica e mutevole umanità che, per chi sa guardare, porta con sé la storia dell'uomo. Rappresentazioni astratte di un sentire che cerca dentro la sensibilità umana un legame con la propria esistenza. Nel dittico di Amedeo Masetti il passato e la modernità si mostrano in tutta la loro travolgente forza plasmante, dal quale emerge il concetto di intelligenza creativa, che investe campi di indagine con valenze completamente diverse a seconda delle finalità. Definita dell'artista "espressione del libero arbitrio, ma al contempo oggetto del suo giudizio critico", la creatività, ovvero il pensiero umano in tutte le sue diramazioni più complesse, può portare alla salvezza o alla condanna; la storia dell'uomo e il tempo che l'uomo stesso costruisce ruota attorno a Kairós, a quella capacità di vedere anche l'impossibile, sia nel bene che nel male. L'homo sapiens, tracciato dall'artista con impeccabile accentuato realismo, ha volto di antenato e abiti lunari: a lui spetta dare senso e valore all'esistenza, proiettandola in un futuro propositivo e non distruttivo. Le opere di Elisabetta Moretto vivono di intimità e silenzio; sono superfici minimali, eteree, quali presenze simboliche ed astratte all'interno di un paesaggio interiore. Con un gesto lirico e costruttivo l'artista arriva a rappresentare pure entità formali, fluttuanti in una dimensione ideale, nella quale si percepisce il respiro del mondo. A conferma di ciò le parole dell'artista "le ore sembrano minimi, il silenzio è denso, a volte sacro, si cela nella saggezza dell'insieme". Sarah Mutinelli staglia su sfondo scuro, mosso da pennellate veloci, sovrapposte e instabili, dei robot sospesi nell'aria, per inquadrare "un momento, un periodo indeterminato nel quale qualcosa di speciale accade". Queste presenze infatti non hanno nulla di statico, il loro movimento è in divenire, continuo e ambiguumamente collocato fra il giocoso e il minaccioso. Non si sa chi siano questi uomini meccanici sospesi nel vuoto; quello che si percepisce è che da qualche parte vorrebbero atterrare. Ma dove? In un videogioco o nella realtà? È il mondo pirandelliano quello a cui rimanda Valentina Niccolini, parlando di umanità virtuale,

ein Labyrinth von Empfindungen, Zeichen und Farben die fähig sind, die vielfachen Formen des Geistes zu definieren, der seine Energie aus der Materie schöpft. Das konkrete Bild löst sich hier in einer Überlagerung von chromatischen Variationen auf, geschichtet, manchmal durch Lasuren überlagert, aus denen mögliche Welten auftauchen: ein im Werden begriffenes Universum, oder die Klänge von Worten wie Präsenzen einer in der Realität gelebten Spiritualität, in der Tiefe unseres Seins. „Lebe auf Zeit und sieh, wie wenig du brauchst. Zerreiß deine Pläne. Sei klug und halte dich an Wunder.“ So schreibt Mascha Kaleko. „Meine Darstellungen sind eher stark, impulsiv und schockierend“ erklärt Alessandro Grettner „sie lassen der Fantasie keinen Raum, sie überfallen sozusagen den Betrachter, indem sie ihn fast zwingen, hinzuschauen, sich in ihnen zu verlieren“. Mit schnellen und prägnanten grafischen Zeichen skizziert, wie gekratzt, lassen sie die Spannung des Unvorhergesehenen einfließen, in der Wiederherstellung primärer Elemente, die mit den Kräften des Universums in Dialog treten, um den Kontakt mit neuen Energien zu suchen. Mysteriös ist die Auswirkung auf das Subjekt im Werk „Skull“, vielleicht eine archetypische Präsenz, die den Menschen an die Natur bindet. Die Darstellung ist wirkungsvoll durch die vibrierende rote Tönung, kontrastierend mit der Farbe schwarz und besonders unruhig in ihrer Charakteristik als ungezähmte Fläche, die ihre Bewegung in der Annäherung an den Betrachter akzentuiert. Es ist dieser Augenblick, in dem alles passieren kann und in dem die mysteriöse Präsenz ihre Identität enthüllt, wo jener Durchgang in „The gate“ sich öffnen könnte und inmitten Tausender surrealer Wirrnisse die sieghafte Intuition einlassen könnte, welche den verschiedenen Fragen nach dem Warum ihre Stimme verleiht. Silvana Ippolito erzählt von der unstillbaren Gier nach dem Wissen mittels einer dreidimensionalen sphärischen Form, in der die Leere über das Volle vorherrscht: gewundene Verästelungen fluktuieren in der Luft. Es ist ein in sich geschlossenes leichtes Universum, durch das der Blick hindurchgeht und es ergründet, doch in seinem Inneren finden sich die Unterbrechungen, jene Teile, die nur als reine, innere Bewegung wahrgenommen werden, die sich wie innere Labyrinthe, wie Leere konfigurieren. Die glatte, beruhigende Oberfläche des Werkes mit dem Titel Seme (Samen) öffnet sich dem Möglichen, dem Augenblick des Lebens und identifiziert sich (so sagt die Künstlerin) mit „der natürlichen Geste der anthropomorphen Kontinuität im Universum, als infinitesimales Teilchen der kosmischen Ordnung.“ Alessandro Lando mit seiner chromatischen Explosion in Karigo und der stillen Atmosphäre in Manatua überträgt auf die Leinwand das Konzept der Energie: dynamisch, materiell und gesättigt im ersten Werk, reflexiv, achtsam und nächtig im zweiten. Auch in der Abwesenheit des Sonnenlichtes manifestiert jede Form ihre farbliche Kraft: die Bäume, die sich reihenweise gegen den Himmel aufstellen, ein integraler Bestandteil der Welt, „wie Solda-

di quella condizione che ingabbia l'essere umano ad assumere caratteristiche diverse a seconda delle situazioni, nascondendosi dietro ad una maschera. La ragazza ritratta nella fotografia in (Ri)velarsi compie un gesto non chiaramente leggibile; non si sa se quella maschera venga messa o tolta. L'attimo rappresentato è quello in cui una persona decide finalmente di rivelarsi per quello che è, ma, come afferma l'artista, potrebbe essere anche vista "come un momento al tramonto dove decide di velare per sempre il suo vero Io, come protezione da tutto ciò che la circonda". Questo senso dell'umano emerge nella visione che l'artista dà nell'opera *My cosmos*: uno scorci di strada e in primo piano la spensierata condivisione di un attimo di gioia e affetto. Gli interventi disegnati su supporto fotografico diffondono un magico senso di intesa, un'atemporalità poetica che collega ricordi e desideri. Perfezione, magia dell'attimo, immensità sono parte della personalità artistica di Luciano Olzer, da sempre attento e sensibile osservatore della natura, fonte inesauribile di meraviglie. Con poetica precisione l'artista nelle sue fotografie coglie l'evoluzione delle forme, dei movimenti, dei cambiamenti spazio-temporali, realizzando immagini metafisiche, in grado di svelare quei passaggi che spesso sfuggono all'occhio di chi guarda senza vedere. Nelle Forme del ghiaccio, ad esempio, cattura la composizione mutevole dello strato di superficie, un'alternanza di bianco, blu intenso e sfumature di grigio, in un gioco di presenze leggere, di una morbidezza celestiale, cangiante a seconda dell'intensità del sole. Aldo Pancheri, nelle sue opere più recenti, lavora sulla simbiotica relazione fra figura e paesaggio, scavando però prevalentemente nella psiche umana e lasciando agli elementi paesaggistici, alle inquadrature cromatiche, agli intarsi di luce il compito di inquadrare la scena. Nell'opera intitolata *L'attrazione del male*, ad esempio, che può essere iscritta nell'orbita di Kairós, l'artista costruisce un percorso visivo volto a cogliere, all'interno di una stessa scena, stati d'animo opposti, forse anche ambiguumamente discordanti. L'atto di sopraffazione che si sta consumando in un'automobile acquista maggior rilevanza per la presenza di alcune figure viste di spalle, che emotivamente sembrano partecipare alla scena. L'opera nasconde, all'interno di una costruzione strutturalmente dinamica e cromaticamente gioiosa la complessità dell'agire umano, che rischia di tingersi di quella disumanità nascosta dietro spessori di velati soprusi e cecità volute. È lei stessa Milena Pedrollo la protagonista di Spazio personale, immagine realizzata con un autoscatto per indagare i movimenti del proprio corpo in relazione allo spazio. Così la dimensione corporea si presenta in molteplici forme emozionali, modellabili a seconda del dilatarsi o del contrarsi del proprio sentire. Perché, come spiega l'artista, "è proprio il movimento del corpo, che traccia e lascia delle tracce invisibili, in un costante dialogo con l'ambiente e le realtà circostante in un gioco di rimandi con il proprio spazio interiore". In Chronos e Kairós, invece, è il ricamo, arte antica fatta di

ten zum Kommando bereitstehend in ihrer scheinbar statischen Natur, adsorbieren sie das Licht und die Energie, um sie dann in der Nacht frei zu setzen".

Die Suche nach Bewegung konkretisiert sich dagegen in der kreisrunden flammenden Präsenz, die den Raum in eine einzige Form von Energie verwandelt, wo die zentrale Leere, Ort der Figur zur Quelle strahlenden Lichts wird.

Für Francesca Libardoni sind Kosmos und Kairós die Schnittstelle, denn so sagt sie: „es gibt eine dünne Linie, die die zwei Welten trennt, die physische und die Ätherwelt und diese Linie ist nie klar definiert“. Ihre Darstellungen zeigen sich mit gedämpften Tönungen, mit Nuancen in grau, bestehend aus Lasierungen und einer geahnten Tiefe, fragmentiert von einem Bildzeichen, das offen bleibt, aber zugleich zu offengebliebene Räume umgrenzt, die scheinbar einem höheren Prinzip gehorchen, einem scheinbaren, nie ganz verständlichen Ordnungsbegriff, bis zu dem richtigen Moment, wo Kairós sich der Schönheit der Welt öffnet: und alles in klarer Intensität erscheint.

Auch Arianna Lonardi sieht in Kairós die magische Schönheit, die sich in der Diversität identifiziert, eine kaleidoskopische und veränderliche Menschheit, die für den aufmerksamen Betrachter die menschliche Geschichte mit sich führt. Es sind abstrakte Darstellungen einer Empfindung, die in der menschlichen Sensibilität eine Verbindung mit der eigenen Existenz sucht.

Im Diptychon von Amedeo Masetti zeigen sich die Vergangenheit und die Moderne in ihrer ganzen mitreißenden Prägeform, aus dem das Konzept kreativer Intelligenz aufscheint, das die Suchfelder mit total verschiedenen Wertungen, je nach Zielsetzung betrifft. Die Kreativität definiert der Künstler als „Ausdruck der Willensfreiheit, aber gleichzeitig das Objekt seines kritischen Urteils“, sie ist der menschliche Gedanke in all seinen komplexen Verzweigungen, sie kann zur Rettung führen oder zur Verurteilung; die Geschichte des Menschen und die Zeit, die der Mensch selbst aufbaut, dreht sich um Kairós, um jene Fähigkeit auch das Unmögliche zu sehen, sei es im Guten wie im Bösen. Der Homo sapiens vom Künstler mit betont unbestechlichem Realismus dargestellt, hat das Gesicht des Vorfahren aus der Urzeit und den Anzug des Astronauten; es liegt an ihm der Existenz Sinn und Wert zu geben, indem er sie in eine nachhaltige und nicht zerstörerische Zukunft hineinprojiziert.

Die Werke von Elisabetta Moretto atmen Intimität und Stille; es sind minimale ätherische Flächen, wie symbolische und abstrakte Präsenzen innerhalb einer inneren Landschaft. Mit einer lyrischen und konstruktiven Geste gelingt es der Künstlerin reine formale Wesenheiten darzustellen, die in einer idealen Dimension fluktuieren, in der man den Atem der Welt spürt. Die Künstlerin bekräftigt es mit ihren Worten: „die Stunden scheinen wie Minuten, das Schweigen ist dicht und manchmal heilig; es verbirgt sich in der Weisheit des Ganzen.“

pazienza e azioni quotidiane legate alla condivisione all'interno di un mondo femminile silente e riflessivo, a tessere un legame intimo con la leggiadra figura di donna. I volti di donna, dagli sguardi malinconicamente avvolgenti, che Monica Pizzo mette in primo piano rimandano, come l'artista stessa evidenzia, al mito di Iside, dea della maternità. Le figure centrali danno vita a un intreccio di sguardi con l'osservatore e diventano il veicolo di un messaggio che vuole aprire alla complessità e profondità emotiva propria del mondo femminile, come si deduce anche dalle parole dell'Inno Iside: "Rispettami sempre/ io sono colei che dà Scandalo e colei che Santifica". I colori sono intensi, contornati o striati di nero e l'immagine si configura come un intreccio di attimi all'interno di realtà a volte contrastanti. C'è un ordine precostituito nelle superfici di Andrea Pozza, una scansione degli spazi che richiama la geometria del tempo, ma anche la necessità di fermare i passi del mondo in un surreale contatto, in un elegante passo nel vuoto. Protagonista è l'uomo che pesa, soppesa, collega cerca la perfezione e frammenta l'universo in attimi di realtà da vivere, in quella che l'artista definisce "estasi fra due corpi, universo di emozioni". Così fra le colonne di un tempio David aspetta l'istante giusto, mentre vicino a lui la silhouette femminile scaltramente invita.

Cassia Raad, sensibile ai temi ambientali, con le sue opere apre una sentita riflessione sul tema dell'inquinamento e sull'urgenza di acquisire una nuova consapevolezza. In un mondo in cui ci si trova a fare i conti con gli eccessi, con gli avanzi di una società industriale sistematicamente impostata sullo spreco, è estremamente urgente intervenire. In Plastic Ocean, disegno a china con intarsi di mosaico in vetro di Murano, l'artista ricostruisce un fondale con animali marini ed esseri surreali ingabbiati dalla plastica. Il messaggio è chiaro: il problema dell'invasione di prodotti tossici, ma anche semplicemente non sempre indispensabili, che entrano con prepotenza nella nostra giornata, non può essere ignorato, se ancora rimane un po' di fiducia nel futuro. Il mondo cammina pericolosamente ai limiti del possibile, rischiando di violare gli spazi che la Natura ha prestato all'uomo per la sua sopravvivenza. Karin Rizzieri citando Andy Warhol quando afferma che "avere la Terra e non rovinarla, sia la più bella forma d'arte che possiamo desiderare", ne abbraccia la sensibilità e esprime la propria consapevolezza nel considerare necessario difendere quella magica vitalità che la Terra esprime, attraverso la meraviglia, il senso del mistero, la tensione d'assoluto. Nell'opera Terra vista dalla Luna le increspature di luce lasciano presagire la possibilità di un divenire, che forse può concretamente realizzarsi per volontà di quei passi realisticamente rappresentati in Cammina, cammina; passi che portano "Fino a quel luogo/ dove la sorgente si prosciuga", ma sanno attendere "che si alzino le nuvole". Perchè ora l'uomo sa che la tanto attesa

Bei Sarah Mutinelli heben sich auf dunklem Hintergrund, von schnellen Pinselstrichen belebt, übereinanderliegend und unstabil in der Luft schwebende Roboter ab, um „einen unbestimmten Augenblick, in dem etwas Besonderes passiert“ festzuhalten. Diese Präsenzen haben tatsächlich nichts Statisches an sich, ihre Bewegung ist im Werden begriffen, kontinuierlich und zweideutigerweise zwischen dem Spielerischen und dem Drohenden angesiedelt. Man weiß nicht wer diese mechanischen Menschen sind, die da im Leeren schweben; man nimmt nur wahr, dass sie irgendwo landen möchten. Aber wo? In einem Videogame oder in der Realität?

Valentina Niccolini bezieht sich auf Prandellos Welt, sie spricht von virtueller Menschheit, von jener Kondition, in der das menschliche Wesen in Gefangenschaft ist und in der es, je nach der Situation, verborgen hinter einer Maske den Charakter wechselt.

Das Mädchen im Foto (R)ivelarsi(sich (ent) hüllen) zeigt eine Geste, die nicht klar erkennbar ist, man versteht nicht, ob die Maske aufgesetzt oder abgenommen wird. Der gezeigte Augenblick ist jener, in dem eine Person endlich entscheidet, sich so zu zeigen, wie sie ist, aber so betont die Künstlerin, es könnte auch gesehen werden „wie ein Moment im Dämmerlicht, in dem sie entscheidet ihr wahres Ich für immer zu verhüllen, um ihm vor all dem was es umgibt, Schutz zu bieten.“ Dieser Sinn für das Menschliche enthüllt sich in der Vision der Künstlerin im Werk My cosmos; eine Wegverkürzung und im Vordergrund das unbekümmerte Teilen eines Augenblicks der Freude und Zuneigung. Die auf einer fotografischen Vorlage ausgeführten Zeichnungen verbreiten eine magische Atmosphäre des Einverständnisses, eine poetische Zeitlosigkeit, die Erinnerungen und Wünsche verbindet. Perfektion, die Magie des Augenblicks und die Unendlichkeit sind Teil der künstlerischen Persönlichkeit von Luciano Olzer, seit jeher ein aufmerksamer und sensibler Beobachter der Natur, als unerschöpfliche Quelle der Wunder. Mit poetischer Präzision erfasst der Künstler in seinen Fotos die Evolution der Formen, der Bewegungen, der zeitlichen und räumlichen Veränderungen und zeigt metaphysische Bilder, die es schaffen, jene Passagen zu enthüllen, die häufig dem Auge entgehen, das nicht richtig hinschaut. In den Formen del ghiaccio (Formen des Eises) z. B. fängt er die veränderliche Komposition der oberflächlichen Schicht ein, ein Wechsel aus weiß, tiefblau und grauen Nuancen, in einem Spiel leichter Präsenzen, von einer himmlischen Weichheit, die je nach der Intensität der Sonne wechseln.

Aldo Pancheri befasst sich in seinen neueren Werken mit der symbiotischen Beziehung zwischen Figur und Landschaft, aber er vertieft sich vorzugsweise in die menschliche Psyche und überlässt den landschaftlichen Elementen, den chromatischen Rahmungen und den Lichteinfällen lediglich die Aufgabe, die Szene zu untermalen. Im Werk L'attrazione del male (die Anziehungskraft des Bösen) z.B., das im Sinne von Kairós interpretiert werden

pioggia va raccolta: Kairós passa e suggerisce, l'uomo deve agire.

Le fotografie di Sergio Schiavini sono frammenti di paesaggi naturali, riproposti in suggestive composizioni astratte: sono dettagli isolati da un contesto più ampio e quindi con una pregnante unicità comunicativa. Ogni immagine però, apre a un complesso gioco percettivo, fatto di rimandi e analogie. Sovrapposizioni e avvicendamenti cromatici, movimenti di luce, incantevoli microcosmi plasmano paesaggi interiori, anche quando i titoli delle opere Taglio del fieno, Gocce sulla foglia, Il sasso e l'universo, intendono mettere a fuoco il soggetto dell'indagine. L'esigenza di creare un'equilibrata armonia strutturale porta l'artista ad eliminare il superfluo: pure entità formali, presenze di una realtà ideale, nella quale si percepisce il respiro del mondo. Così il tempo cronologico nella natura è associato all'alternanza delle stagioni, Kairós di viene il tempo giusto del raccolto mentre Ánthrōpos è l'insieme di natura e conoscenza, di pensiero e azione. Silvana Todesco, nel rimando all'antico, vede un caos antropologico che evolve in un ordine cercato, grazie la volontà dell'uomo di ricostruire un ordine del Cosmo. "La nostra sete di conoscenza - spiega l'artista riferendosi all'opera Chaos Kósmos - è fortemente legata ai tempi inquieti e pregni di una conoscenza plurisecolare di tradizioni e cambiamenti"; in primo piano si percepisce il caotico movimento di corpi coinvolti in situazioni drammatiche e sullo sfondo squarci di cielo e di luce, in contrasto con il blocco statico e incombenente dell'immagine in primo piano. "Il modo in cui si interpreta il tempo - spiega ancora l'artista - e si agisce può essere molto dissimile tra soggetti e non neutro ai fini della vita morale". Ma "Quando la mente si spinge oltre" ognuno può interpretare il tempo come Kairós, può essere coscientemente responsabile dei cambiamenti e delle proprie azioni, rivedere e rivalutare i veri valori modificando le proprie certezza e priorità.

Non è presente l'uomo negli ambienti di Elisabetta Vazzoler; interni ordinati scanditi da una sequenza di mobili raggelati dal tempo e dall'abbandono. Il tutto immerso in una nebbia secolare che diffonde una luce soffusa e impenetrabile. È una diversa concezione di cosmo, nel quale il concetto di Ánthrōpos rimane sullo sfondo, in quanto mente pensante in grado di dare visibilità a un ordine materiale. Ogni oggetto ha una sua precisa collocazione spaziale, voluta da una mente che persegue scippi puramente personali. Per Paola Zaltron il nostro tempo chiede urgentemente a ciascuno di noi di riconnettersi con la Natura, per sfuggire all'imminente autodistruzione: troppi bisogni indotti, troppi sprechi ed eccesso di interessi puramente materiali. Nelle sue opere l'artista inserisce due simboli "la Luna che con la sua energia potente influenza l'uomo e la perla, simbolo essenziale della femminilità creatrice, la cui nascita è un vero miracolo". L'artista ritiene che la Natura sia l'unione di Kósmos e Kairós; il primo rappresentato attraverso elementi

kann, schafft der Künstler einen visuellen Verlauf, um im Inneren einer Szene gegensätzliche Gemütszustände, vielleicht auch zwiespältiger, misstönender Natur aufzudecken. Der Akt der Überwältigung, der in einem Auto stattfindet, erhält noch mehr Relevanz von der Präsenz einiger seitlich gesehener Figuren, die scheinbar emotional an der Szene beteiligt sind. Das Werk birgt im Inneren eines strukturell dynamischen und farbenfrohen Aufbaus die Komplexität des menschlichen Handelns, das in Gefahr ist, zur Uhmenschlichkeit zu verkommen, die sich hinter verschleierten Mißbräuchen und gewollter Blindheit versteckt. Milena Pedrollo ist selbst die Protagonistin von Spazio personale, ein Foto von ihr selbst gemacht, um die Bewegungen des eigenen Körpers in der räumlichen Beziehung zu untersuchen. So präsentiert sich die körperliche Dimension in vielfachen emotionalen Formen, die sich modellieren lässt, je nach der Ausdehnung oder der Kontraktion des eigenen Fühlens. Denn, so erklärt die Künstlerin „es ist die Bewegung des Körpers, der sie umreißt und unsichtbare Spuren hinterlässt, in einem konstanten Dialog mit der Umwelt und der äußeren Realität in einem Wechselspiel mit dem eigenen inneren Raum.“

In Chronos und Kairós, hingegen ist es eine Stickerei, ein Stück alter Handwerkskunst, die Geduldsarbeit in der Welt der Frau von früher, voll stiller Reflexion, die mit der anmutigen weiblichen Figur eine intime Verbindung eingeht.

Die Frauengesichter mit den melancholisch anziehenden Blicken, die Monica Pozza in den Vordergrund stellt, erinnern, wie die Künstlerin selbst betont, an den Mythos von Isis, der Göttin der Mutterschaft. Die Figuren im Mittelpunkt wirken auf dem Beobachter in ihrer Verflechtung aus Blicken und werden zum Mittel einer Botschaft, die die Komplexität und emotionale Tiefe der weiblichen Welt dem Betrachter zuführen möchte. So wie es die Hymne an Isis ausdrückt: „Achte mich immer/ ich bin diejenige, die Skandal erregt und diejenige, die heilig macht.“

Bei Andrea Pozza sind die Farben intensiv, schwarz umrisSEN oder schwarz gestreift und die Darstellung zeigt sich wie eine Verknüpfung von Augenblicken, die manchmal innerhalb der Realität in Kontrast stehen. In seinen Bildern gibt es eine vorgegebene Ordnung, ein Scannen der Räume, das an die Geometrie der Zeit erinnert, aber auch an die Notwendigkeit, die Schritte der Welt in einem surrealen Kontakt anzuhalten; ein eleganter Schritt in die Leere. Protagonist ist der Mensch, der wähgt, abwägt, verbindet und die Perfektion sucht, der das Universum in Momente einer zu lebenden Wirklichkeit aufteilt, in das was der Künstler als „Ekstase zwischen zwei Körpern, Universum der Emotionen“ definiert. So wartet David zwischen den Säulen eines Tempels auf den richtigen Augenblick, während neben ihm die weibliche Silhouette ihn listig einladiT.

Cassia Raad ist sensibel für die Umweltthematik und präsentiert in ihren Werken eine ein-

finiti quali la luna, la perla la conchiglia, il secondo attraverso gli effetti luminosi. Sono tocchi di luce, di colore e gestualità, elementi astratti che lasciano comunque emergere lirici intarsi di realtà.

Riccarda Turrina

gehende Reflexion über das Thema Verschmutzung und über die Dringlichkeit ein neues Bewusstsein zu wecken. In einer Welt, in der die Exzesse herrschen, mit den Überresten einer Industriegesellschaft, die sich systematisch auf Verschwendungen aufbaut, ist es extrem dringend dagegen einzuschreiten. In *Plastic Ocean*, einer Tuschezeichnung mit Mosaik Intarsien aus Muranoglas, erschafft die Künstlerin einen Hintergrund mit Meerestieren und surrealen Kreaturen, die in Plastik verfangen sind. Die Botschaft ist klar: das Problem der Überhäufung von toxischen Produkten, die nicht immer unverzichtbar sind, die unseren Alltag überfluten, darf nicht ignoriert werden, wenn uns das Vertrauen in die Zukunft nicht ganz genommen werden soll. Unsere Welt bewegt sich in gefährlicher Weise an der Grenze des Möglichen und droht, die von der Natur dem Menschen gegebenen Lebensräume in große Gefahr zu bringen.

Karin Rizzieri zitiert Andy Warhol, der sagte „die Erde zu haben und sie nicht zu ruinieren, ist die schönste Kunstform, die wir uns wünschen könnten“, sie teilt seine Sensibilität und drückt ihre Bewusstheit darüber aus, indem sie es als notwendig betrachtet, die magische Vitalität der Erde durch die Bewunderung, den Sinn für das Mysteriöse und das Streben nach dem Absoluten zu verteidigen. Im Werk *Terra vista dalla Luna* (die Erde vom Mond aus gesehen) lassen sich in den Lichtwellen die Möglichkeit eines Werdens ahnen, das sich vielleicht konkret in jenen realistisch dargestellten Schritten in „*Cammina, cammina*“ realisieren kann, Schritte, die zu „Fino a quel luogo/ dove la sorgente si prosciuga“ (Bis zu jenem Ort, wo die Quelle versiegt), die aber warten können, „che si alzano le nuvole“ (bis sich die Wolken bauschen). Weil der Mensch jetzt weiß, dass der lang erwartete Regen gesammelt werden muss: Kairós kommt und flüstert ihm zu und der Mensch muss handeln. Die Fotos von Sergio Schiavini sind Fragmente von Naturlandschaften, zusammengefügt zu suggestiven abstrakten Kompositionen: Einzelheiten, herausgenommen aus einem größeren Kontext und folglich von prägnanter kommunikativer Einzigartigkeit. Jedes Bild öffnet sich zu einem komplexen Wahrnehmungsspiel voller Verweise und Analogien. Überlagerungen und chromatische Abwechslungen, Lichtspiele, zauberhafte Mikrokosmen formen innere Landschaften, selbst wenn die Titel der Werke wie *Taglio del fieno* (Heuschnitt), *Gocce sulla foglia* (Tropfen auf dem Blatt), *il sasso e l'universo* (der Stein und das Universum) das Subjekt verdeutlichen wollen. Das Bedürfnis nach einer ausgeglichenen strukturellen Harmonie führt den Künstler dazu alles Überflüssige zu eliminieren: reine formale Wesenheiten, Präsenzen einer idealen Wirklichkeit, in der man den Atem der Welt spürt.

So wird die chronologische Zeit in der Natur mit dem Wechsel der Jahreszeiten assoziiert, Kairós zeigt den richtigen Zeitpunkt der Ernte und Anthrōpos ist die Summe von Natur und Wissen, von Gedanke und Tat.

Silvana Todesco sieht in dem Verweis auf die Antike, ein anthropologisches Chaos, das in einer gesuchten Ordnung Entwicklung findet, dank des menschlichen Willens eine Ordnung des Kosmos wieder aufzubauen. Unser Wissensdrang“, sagt die Künstlerin mit Bezug auf das Werk *Chaos Kosmos*, „ist besonders stark mit unruhigen Zeiten verbunden, die von einem jahrhundertealten Wissen von Traditionen und Veränderungen geprägt wurden.“ Im Vordergrund sehen wir die chaotische Bewegung von Körpern, die in dramatischen Situationen verwickelt sind und im Hintergrund erscheinen Lichteinbrüche und Einblicke in den Himmel, im Gegensatz zum statischen und drohendem Block der vordergründigen Darstellung. „Die Art, in der man die Zeit interpretiert“ erklärt sie weiter „und in der man handelt, kann sich zwischen den Einzelnen stark unterscheiden und auch was die Moral betrifft nicht neutral sein.“ Aber „wenn der Geist darüber hinaus geht“, kann jeder die Zeit als *Kairós* interpretieren, er kann bewusst verantwortlich für die eigenen Taten und Veränderungen werden und er kann die wahren Werte überprüfen und neu bewerten, indem er die eigenen Sicherheiten und Prioritäten modifiziert.

In den Räumen von Elisabetta Vazzoler gibt es keine menschliche Präsenz; es sind geordnete Innenräume mit einer Reihe von Möbeln von der Zeit und der Verwahrlosung zur Erstarrung gebracht. Das Ganze ist in einem jahrhundertealten Nebel versunken, der ein gedämpftes und undurchdringliches Licht verbreitet. Hier geht es um eine andere Auffassung vom Kosmos, in dem der Begriff von *Anthrōpos* im Hintergrund bleibt, als denkendes Wesen, das fähig ist, der materiellen Ordnung Sichtbarkeit zu geben. Jedes Objekt hat seine präzise räumliche Anordnung, von einem Geist gewollt, der rein persönliche Zwecke verfolgt.

Für Paola Zaltron verlangt unsere heutige Zeit dringend von jedem von uns, sich mit der Natur wieder zu verbinden, um einer drohenden Selbstzerstörung zu entgehen: wir haben zu viele induzierte Bedürfnisse, mit zu viel Vergeudung und einem Übermaß an rein materiellen Interessen.

In ihren Werken fügt die Künstlerin den Mond und die Perle als die zwei Symbole ein, „der Mond, der mit seiner mächtigen Energie den Menschen beeinflusst und die Perle, das essentielle Symbol der schöpferischen Weiblichkeit, deren Geburt ein wahres Wunder darstellt.“ Die Künstlerin glaubt, dass die Natur die Union von Kosmos und *Kairós* darstellt, von denen der erste, von in sich geschlossenen Elementen, wie der Mond und die Perle der Muschel repräsentiert wird und der zweite von den Lichteffekten. Es ist ein Hauch von Licht, von Farbe und Gestik, abstrakte Elemente, die jedoch lyrische Inlays der Wirklichkeit ans Licht bringen.

**Riccarda Turrina**



**CI VUOLE IL BUIO PER VEDERE LE STELLE**  
*Es muss dunkel sein, damit man die Sterne sieht*

Ci vuole il buio per veder le stelle  
(anonimo)

La Sesta Biennale d'Arte della Federazione Italiana Degli Artisti sarà ospitata a Trento nel mese di settembre 2019 presso Sala Thun e Cantine di Torre Mirana ed a Bolzano nei mesi di marzo ed aprile 2020 presso la Galleria Civica.

Un'importante interazione creativa tra Trento e Bolzano, per fare cultura con un senso contemporaneo, in una logica di sistema, muovendosi all'interno di un distretto culturale ampio.

Tema scelto il rapporto tra l'uomo ed il cosmo attraverso un tempo non cronologico ed in continuo mutamento, secondo un movimento che coincide con l'eterno.

Nei tempi bui della storia l'uomo smarrito si è sempre rivolto al cielo, in modo istintivo e naturale, cercando salvezze nell'immensità del cosmo.

Quale miglior cattedrale della volta dei cieli? Ma quanto più gli astri vengono esplorati tanto più l'immaginario si popola di smarrimento, con l'uomo che, perdendo la sua centralità nell'universo, prende coscienza della sua piccolezza, affidando alla pittura, alla poesia, alla letteratura, alle arti visuali, alla musica ed alla danza un senso di precarietà mosso da interrogativi esistenziali, tra fascino della bellezza e mistero dell'ignoto. Luce e ombra.

Il 2019 è anche l'anno della luna. Cinquant'anni fa l'allunaggio, il 20 luglio 1969 Neil Armstrong diventò il primo uomo a mettere piede sulla luna, a coronamento della missione spaziale Apollo 11, capitanata dalla NASA.

Come dice Italo Calvino "Alle volte alzo lo sguardo alla Luna e penso a tutto il deserto, il freddo, il vuoto che pesano sull'altro piatto della bilancia, e sostengono questo nostro povero sfarzo. Se sono saltato in tempo da questa parte è stato un caso. So che sono debitore alla Luna di quanto ho sulla Terra, a quello che non c'è di quel che c'è" (*La luna come un fungo / La memoria del mondo ed altre storie cosmicomiche*, 1968).

Oggi forse lo sguardo dovrebbe essere rivolto al Pianeta Azzurro, alla nostra amata e martoriata Terra, con un ritrovato sentimento d'amore.

Grazie alla Federazione Italiana Degli Artisti - Trento - ed a tutti gli artisti coinvolti per l'instancabile lavoro di relazione, di tutela e valorizzazione dell'esperienza artistica e dell'identità culturale del nostro territorio.

**Corrado Bungaro**  
Assessore alla Cultura, Biblioteche,  
Politiche Ambientali e Pari Opportunità  
del Comune di Trento

Es muss dunkel sein, damit man die Sterne sieht.  
(Verfasser unbekannt)

Die VI. Kunstbiennale der FIDA (Federazione Italiana degli Artisti) wird im September 2019 in der Sala Thun und in den Kellern der Torre Mirana in Trient stattfinden und in den Monaten März und April 2020 in der Stadtgalerie in Bozen zu Gast sein.

Es handelt sich um einen wichtigen künstlerischen Austausch zwischen Trient und Bozen, mit dem die Kulturvermittlung in einem erweiterten kulturellen Distrikt systematisch gepflegt soll. Das gewählte Thema betrifft die Beziehung zwischen Mensch und Kosmos, in einer nicht chronologischen und sich ständig verändernden Zeit, in einer Bewegung, die mit der Ewigkeit koinzidiert. In den dunklen Zeiten der Geschichte hat der Mensch, in einer instinktiven und natürlichen Weise immer zum Himmel aufgeblickt, um Rettung in der Unendlichkeit des Kosmos zu suchen. Und welche Kathedrale könnte mit dem Himmelsgewölbe wetteifern? Jedoch je mehr Sterne entdeckt werden, umso mehr Verwirrungen bevölkern die Vorstellungskraft und der Mensch, der sich nicht mehr als Mittelpunkt des Universums sieht, wird sich seiner Kleinheit bewusst und versucht der Malerei, der Poesie, der Literatur, den visuellen Künsten, der Musik und dem Tanz seinen Sinn für das Prekäre anzuertragen, um die existentiellen Fragen zwischen dem Zauber der Schönheit und dem Rätsel des Unbekannten irgendwie zu beantworten. Licht und Schatten...

Das Jahr 2019 ist auch das Jahr des Mondes. Vor fünfzig Jahren fand die Mondlandung statt; am 20. Juli 1969 hatte als erster Mensch Neil Armstrong den Mond betreten zur Krönung der Mission Apollo 11, von der NASA in die Wege geleitet.

So sagt Italo Calvino: „Manchmal erhebe ich den Blick zum Mond und denke an die Wüste, die Kälte, die Leere, die auf der anderen Seite der Waage liegen und diesen unseren armseligen Pomp unterstützen. Wenn ich rechtzeitig auf dieser Seite gelandet bin, war es ein Zufall. Ich weiß, dass ich dem Mond all das schulde, was ich auf der Erde habe, alles was es nicht gibt von dem was es gibt“. (*La luna come un fungo / La memoria del mondo ed altre storie cosmicomiche* 1968)

Vielleicht sollten wir jetzt auf den Blauen Planeten, auf unsere geliebte und misshandelte Erde mit einem wiedergefundenen Gefühl der Liebe schauen.

Wir danken der FIDA (Federazione Italiana Degli Artisti / Italienischer Künstlerverein) Trient und allen ausstellenden Künstlern für die unermüdliche Arbeit im Management und in der Bewahrung und Aufwertung der künstlerischen Tätigkeiten und der kulturellen Identität unserer Region.

**Corrado Bungaro**

Assessore alla Cultura, Biblioteche,  
Politiche Ambientali e Pari Opportunità  
del Comune di Trento



TRE TEMI?  
*Drei Themen?*

Tre temi? Un enigma? Uno scioglilingua?

No, semplicemente una riflessione. Una riflessione che ci proietta all'indietro, molto indietro quando antichi filosofi greci esploravano, intellettualmente, le conoscenze umane e tutto l'insieme di misteri nei quali erano coinvolti: il Cosmo, il Tempo e l'Uomo stesso. In tre sole parole, sintetiche, l'essenza dell'Umanità.

La FIDA, per la sua VI Biennale, ha scelto questo tema affascinante per trovare, attraverso le opere dei soci, delle risposte altrettanto affascinanti e coinvolgenti. Risposte stuzzicanti e, a volte, imperscrutabili perché, proprio l'Arte, non essendo una scienza matematica ristretta nei confini della ragione, è libera di spaziare secondo l'estro emotivo e la sensibilità individuale di ogni singolo interprete.

L'Artista è un privilegiato assoluto, perché non è forzato in canoni scientifici che richiedono la prova di ciò che afferma, l'Artista quando prende in mano il pennello, la matita o un comune scalpello si apre al mondo infinito della fantasia. Ha davanti a sé un foglio o una tela dalle dimensioni illimitate e sulle superfici di questi supporti proietta, sé stesso con le sue emozioni e le sue passioni.

Il Cosmo dell'artista sta tutto sulla punta della sua matita, però, come il poeta, ha il potere, se vuole, di estenderlo a suo piacimento verso l'infinito...

Il Tempo, nell'Arte, è sempre relativo: dall'istante fuggevole come a quello remoto diluito nella notte dei tempi... una larvata entità che rincorre un futuro senza soluzione di continuità.

Il Tempo è effervescente, impalpabile, indescrivibile... ma non per l'artista che può piegarlo alla sua volontà fermandolo inscindibilmente con la forza delle sue opere.

Nel mondo antropologico, l'artista è una realtà consapevole di muoversi su una incerta e sdruciolovole scacchiera ma sa, anche, che attraverso la potenzialità dell'Arte non vi saranno ostacoli e regole che possano fermare la sua espressività interiore.

La VI Biennale FIDA vuole superare qualunque concetto schematico e scontato per offrire al visitatore delle opportunità di riflessione.

Nello spirito di apertura culturale che caratterizza la FIDA, da anni, con la stretta collaborazione dei soci tra le Province di Trento e Bolzano, la VI Biennale FIDA proseguirà nei mesi di marzo ed aprile 2020 presso la Galleria Civica di Piazza Domenicani a Bolzano.

**Enrico Farina**

Coordinatore FIDA Sezione Bolzano/Sektion Bozen

Drei Themen? Ein Rätsel oder ein Zungenbrecher?

Nein, es handelt sich ganz einfach um eine Reflexion. Eine Reflexion, die uns zurück in eine ferne Vergangenheit versetzt, damals als die alten griechischen Philosophen die menschlichen Kenntnisse und die rätselhafte Fülle in der wir eingebunden sind, kurzum: den Kosmos, die Zeit und das Menschsein, also das eigentliche Wesen der Menschheit mit dem Intellekt ergründeten.

Die FIDA hat für Ihre VI. Biennale dieses faszinierende Thema gewählt, um in den Werken der Mitglieder die ebenfalls faszinierenden und reflektierten Antworten zu finden. Antworten, die anregen können oder auch unergründlich sind, denn die Kunst ist ja keine mathematische Wissenschaft, die sich in den Grenzen der Vernunft bewegt, Kunst ist Freiheit, die sich von der emotionalen Inspiration und der individuellen Sensibilität des jeweiligen Interpreten leiten lässt. Der Künstler hat das absolute Privileg keinem wissenschaftlichen Reglement folgen zu müssen, das den Beweis für aufgestellte Behauptungen erfordert, denn wenn der Künstler Pinsel, Stift oder einen Meißel in die Hand nimmt, öffnet er sich einer unendlichen Welt der Fantasie. Er hat vor sich ein Blatt, oder eine ihm unendlich scheinende Leinwand und auf sie projiziert er sich selbst mit seinen Emotionen und seinen Leidenschaften.

Der Kosmos des Künstlers ist in seinem Zeichenstift enthalten, jedoch kann er, wie der Poet sich damit über alle Grenzen hinweg in die Unendlichkeit hineinversetzen.

In der Kunst ist die Zeit immer relativ, vom flüchtigen Augenblick bis zum längst Vergangenen, das sich in der Urzeit verflüchtigt... eine eingehüllte Wesenheit, die eine nahtlose Zukunft verfolgt.

Die Zeit ist sprudelnd, nicht greifbar, unbeschreiblich... aber nicht so für den Künstler, der sie seinem Willen beugt und sie untrennbar anhält mit der Kraft seiner Werke.

In der anthropologischen Welt ist der Künstler eine Realität, die sich bewusst ist, dass sie sich auf einem unsicheren, schlüpfrigen Schachbrett bewegt, aber zugleich weiß, dass im Potential der Kunst keine Hindernisse oder Regeln bestehen, die eine innere Ausdruckswelt beschneiden könnten. Die VI. Biennale FIDA will alle schematischen und vorgefertigten Konzepte überwinden, um dem Betrachter so manche Gelegenheit zu Reflexionen zu bieten. Im Geiste der kulturellen Offenheit, welche die FIDA seit Jahren auszeichnet und in der engen Zusammenarbeit der Mitglieder aus den Provinzen Bozen und Trient, wird die Ausstellung der VI. Biennale FIDA in den Monaten März und April 2020 in Bozen in der Stadtgalerie am Dominikanerplatz ihre Fortsetzung finden.

**Enrico Farina**

Koordinator Sektion FIDA Bozen.



**IL TEMPO**  
*Die Zeit*

C'è più il tempo di pensare e vivere il tempo?

A darci il giusto tempo per porci questa domanda è l'associazione FIDA, che con l'esposizione "Kósmos | Kairós | Ánthrōpos", vuole fornire gli strumenti per riflettere e trovare risposte.

La mostra è di straordinaria attualità perché esplora il concetto stesso del tempo in un'epoca dove la qualità del suo essere ha lasciato tutto alla quantità e superficialità del suo scorrere.

Sarà affascinante poter ammirare le opere degli artisti impegnati in questa ricerca in settembre a Trento – Torre Mirana -e, nella primavera 2020, a Bolzano nella Galleria Civica.

Per il rinnovato impegno non posso che ringraziare la Presidente della Fida e tutti coloro che sono impegnati nel realizzare questo evento.

**Juri Andriollo**

Assessore alla Cultura della Città di Bolzano

Gibt es heute noch genug Zeit, um zu denken und die Zeit zu leben?

Die rechte Zeit, um uns diese Frage zu stellen, gibt uns der Künstlerverein FIDA, der mit der Ausstellung: „Kosmos / Kairós / Anthrōpos“ uns die Mittel bietet, darüber nachzudenken und Antworten zu finden.

Die Ausstellung ist von außergewöhnlicher Aktualität, denn sie ergründet das Konzept der Zeit, in einer Epoche, in der die Qualität der Zeit sich von der Quantität und Oberflächlichkeit ihres Verlaufs übermannen lässt.

Es wird faszinierend sein, die Werke der Künstler zu betrachten, die sich mit diesem Thema auseinandersetzen, Werke, die im September in Trient (Torre Mirana) und im Frühling 2020 in Bozen in der Stadtgalerie ausgestellt werden.

Für dieses erneute Engagement möchte ich der Präsidentin der Fida und allen Mitwirkenden noch meinen Dank aussprechen.

**Juri Andriollo**

Kulturassessor der Stadt Bozen



OSPITE D'ONORE / Ehrengast  
**Lorenzo Tugnoli**





SENSIBILITA' PER LA DIGNITA'  
*Die Sensibilität für Würde*

"guarda allo stesso modo come le cose lontane  
siano saldamente vicine nell'intuizione:  
perché non scinderai ciò che è dall'essere connesso con ciò che è,  
né se viene completamente disperso nel cosmo,  
né se viene riunito".  
Parmenide fr. 4A

Betrachte wie  
doch das Ferne Deinem Verstande zuverlässig nahe tritt. Denn er wird ja das Seiende  
nicht aus dem Zusammenhange des Seienden abtrennen, weder so, daß es sich in seinem  
Gefüge überall gänzlich auflockere, noch so, daß es sich zusammenballe. Parmenides  
Aus: Über die Natur [148] 2. (Die Fragmente der Vorsokratiker – Hermann Diels)

Esiste un filo sottile tra Oriente e Occidente, un bisso di seta che attraversa le terre del Medio Oriente creando un ponte immaginario tra l'umanità, sul quale la sensibilità dei piedi che vi poggiano in equilibrio traccia una testimonianza, un racconto di ciò che in questo tempo accade al di sotto dei suoi occhi. Difficile mantenere l'eleganza del contrappeso quando i fattori risiedono dentro le sfere indicibili della fame, della povertà, della violenza, del degrado umano e ambientale, perché la concentrazione emotiva ne risente la gravità, ma al contempo ne assume la forza straordinaria della sensibilità. Lorenzo Tugnoli è colui che galleggia su questo filamento invisibile e che attraverso lo straordinario occhio fotografico ne riporta le immagini; cammina con il tatto carezzevole del cuore in un terreno difficile dove coglie la voce dei momenti di vita, la poesia del vivere, una quotidianità che pulsa, l'anima della spinta alla sopravvivenza tra i morsi feroci della carestia, il respiro della speranza infinita verso l'utopia dell'integrazione tra i popoli, il grido silente dentro i campi profughi. Egli ritrae questo Medio Oriente, a noi tanto distante, con un tratto distintivo eccelso, ove descrive questa umanità col linguaggio poetico della bellezza, riportando lo stato attuale delle cose con il massimo rispetto, affinché la dignità umana non venga nemmeno sfiorata dal pensiero.

Dunque un cammino, il suo, che sa la via che è, ma anche la via che non è. La via in cui è inscindibile ciò che è dall'essere connesso con ciò che è, come nel frammento parmenideo, poiché l'importanza del suo lavoro fotografico rispecchia proprio questo concetto, ovvero scrive di un *Ánthrōpos* a noi alieno, in quanto egli è connesso con ciò che è. Le sue fotografie, come i frammenti dei Sapienti, o poetici, dispiegano l'ala di una pagina non scritta per intero, bensì impressa con poche parole, le quali disegnano la situazione colta in un istante di tempo non afferrabile, ma che si propaga poi nello spazio circostante con il riverbero della rappresentazione di ciò che sta attorno, lasciando sempre aperto il rigoroso margine del mistero.

Es gibt einen dünnen Faden zwischen Orient und Okzident, ein seidenes Linnen durchquert die Länder des Mittleren Ostens und schlägt eine imaginäre Brücke zwischen den Völkern, eine Brücke auf der die Sensibilität der Füße, die sie im Gleichgewicht begehen, Zeugnis in der Erzählung ablegt, von dem, was sich in seiner Zeit unter seinen Augen abspielt. Es wird schwierig die Eleganz des Gegengewichts zu bewahren, wenn die Fakten in den unsagbaren Sphären des Hungers, der Armut, der Gewalt, der Erniedrigung und Ausbeutung von Mensch und Natur beheimatet sind, weil die emotionale Konzentrierung von der Schwere betroffen wird, doch zur gleichen Zeit vermittelt sie die ganze außergewöhnliche Kraft der Sensibilität.

Lorenzo Tugnoli ist es, der auf diesem unsichtbaren Filament schwebt und der mit seinem außergewöhnlichen fotografischen Auge die Bilder erfasst hat; er schreitet dahin auf einem schwierigen Terrain im zärtlichen Takt des Herzens und erzählt von den Stimmen des Lebens im Augenblick, von der Poesie des Lebens in der pulsierenden Alltäglichkeit, von der Seele mit dem Überlebenstrieb in der grausamen Hungersnot, dem Atem der unendlichen Hoffnung einer Utopie der Völkervereinigung, dem stummen Schrei in den Flüchtlingslagern. Er porträtiert den Mittleren Osten, der uns so fern erscheint, mit einem exzellenten unverwechselbaren Merkmal, in seiner Beschreibung einer Menschheit mit der poetischen Sprache der Schönheit, indem er die aktuelle Lage der Dinge mit dem größten Respekt übermittelt, sodass die menschliche Würde immer unantastbar erhalten bleibt.

Also sein Weg, ist der Weg, den er kennt, aber es ist auch der Weg, den er nicht kennt. Der Weg, auf dem, das was ist, untrennbar verbunden ist mit dem Seienden, so wie es Parmenides deutet, weil der Wert seiner fotografischen Werke genau dieses Konzept wiederspiegelt, das heißt er definiert einen *Anthrōpos*, der uns fremd ist, eben dadurch, dass er mit dem, was ist verbunden ist.

Seine Fotos, wie die Fragmente der alten Weisen oder der Poeten, entblättern eine unvollständig beschriebene Seite, auf der wenige Worte sich einprägen, Worte, die eine Situation

Afghanistan, Yemen, Libano, Palestina, sono le terre in cui Lorenzo Tugnoli si addentra, in cui cammina tra le situazioni spesso concepite in modo distorto per il mondo occidentale, in cui entra in relazione con le genti che vi abitano, in cui esegue il suo lavoro fotografico. Un Medio Oriente da sempre avvolto nel misterioso velo di un cultura costruita sul passaggio e l'intreccio di tante culture, dentro la quale abbiamo sognato il suo contorno antropomorfo sui passi de *Le mille e una notte*, ma che ora sta vivendo un "buco nero" dal punto di vista mediatico, quasi si volesse cancellare da questo mondo, poiché abbiamo alzato barriere sempre più invalicabili tra una parte dell'umanità e l'altra, partendo dal concetto del bene e del male, del bello e del brutto, del buono e del cattivo. Ma per Lorenzo Tugnoli questa barriera non esiste, perché capace di stare nel tempo soprastante, quello della fotografia, quello di colui che testimonia ciò che avviene, quello di un apostolo - nel senso classico che dal greco significa inviato - per ritrarre la vita che in questo luogo pulsa di dignità, poiché egli vuole posare l'obiettivo sull'avvicinamento tra gli animi attraverso la sensibilità.

Lorenzo Tugnoli, Premio Pulitzer per la Fotografia 2019, in Feature Photography. Nasce a Lugo in provincia di Ravenna nel 1979. Consegue gli studi al liceo scientifico e frequenta l'università di Bologna per poi trasferirsi in Afghanistan - a Kabul - e inizia a lavorare a fianco di alcuni fotografi di fama internazionale. Nel 2014 pubblica insieme alla scrittrice Francesca Recchia "The Little Book of Kabul", un libro incentrato sulla vita di tutti i giorni degli artisti che vivono nella capitale Afghana. Nel 2015 si trasferisce a Beirut, in Libano. Collabora spesso con il Washington Post ma, da freelance, vede i suoi lavori pubblicati anche sul New York Times, Wall Street Journal, Time Magazine e L'Espresso. È rappresentato dall'agenzia Contrasto.

Ospite d'Onore per questa VI Biennale Fida Trento | Bolzano - Kósmos | Kairós | Ánthrōpos – espone con una scrittura fotografica narrante del percorso che lo ha visto, da una decina di anni a questa parte, tracciare le immagini di una umanità, a noi aliena, ritratta in Afghanistan, Yemen, Libano e Palestina.

Un linguaggio fotografico che parla di luoghi e persone in cui la devastazione bellica, la fame, la carestia celano ancora una flebile speranza attraverso l'anima della vita quotidiana.

La curatela per la scelta delle immagini da esporre è di Giulia Tornari direttore dell'Agenzia Contrasto, con cui Tugnoli condivide spesso il proprio lavoro. Entrambi saranno

in einem nicht fassbaren Zeitabschnitt aufzeichnen.

Eine Situation, die sich im bestehenden Raum propagiert mit dem Widerschein der Darstellung von dem, was sie umgibt, immer eingedenk des offen zu lassenden Randes des Rätsels.

Afghanistan, Yemen, Libanon und Palästina sind die Länder, in die sich Lorenzo Tugnoli befindet, in denen er sich in Situationen bewegt, die von der westlichen Welt in verdrehter Weise wahrgenommen werden. Dort tritt er in Beziehung mit den Bewohnern und dort nimmt er seine Fotos auf. Ein Mittlerer Osten, der schon immer in der Rätselhaftigkeit einer Kultur eingehüllt war, die sich aus dem Durchgang und der Verflechtung vieler Kulturen ergeben hat. Einer Kultur, von der wir das anthropomorphe Ambiente mit Tausendundeine Nacht erträumten, das zur Zeit aber in der Medienlandschaft ein „schwarzes Loch“ erlebt, fast so, als ob man es aus dieser Welt löschen möchte, weil wir zwischen einem Teil der Menschheit und dem anderen Teil immer größere, nicht überschreitbare Barrieren errichtet haben. Das Ganze geht vom Konzept des Guten und des Bösen, des Schönen und des Hässlichen, des Guten und des Schlechten aus. Aber für Lorenzo Tugnoli existiert diese Barriere nicht, weil er fähig ist, in der darüberliegenden Zeit zu sein, in der Zeit der Fotografie, in der Zeit, in der er bezeugt, was passiert, so wie ein Apostel, der im klassischen griechischen Sinne ein Gesandter ist. Ausgeschickt, um das Leben zu zeichnen, das in diesen Orten in aller Würde pulsiert und, um das Auge der Kamera auf eine Annäherung der Seelen mittels der Sensibilität zu richten.

Lorenzo Tugnoli, Pulitzerpreis für die Fotografie 2019 – in Feature Photography.

Geboren in Lugo, Provinz Ravenna im Jahre 1979. Besucht nach dem Wissenschaftlichen Lyzeum die Universität in Bologna und übersiedelt in der Folgezeit nach Kabul, in Afghanistan, wo er an der Seite von international berühmten Fotografen arbeitet. Im Jahre 2014 publiziert er zusammen mit der Schriftstellerin Francesca Recchia: "The Little Book of Kabul", das vom Leben der in Kabul lebenden Künstler erzählt. 2015 übersiedelt er nach Beirut im Libanon. Er arbeitet als freier Mitarbeiter für die Washington Post, und seine Bilder erscheinen auch im New York Times, im Wall Street Journal, Time Magazine und im L'Espresso. Er wird von der Agentur Contrasto vertreten.

Tugnoli ist Ehrengast in der VI. Biennale Fida Trento/Bozen auf der Ausstellung: Kosmos / Kairós / Anthrōpos und stellt seinen fotografischen fast zehnjährigen Werdegang vor,

presenti di persona durante la mostra in una serata dedicata, Alterità raccontate.  
Ringrazio per questa preziosa presenza e collaborazione.

**Barbara Cappello**

Trento, il 28 luglio 2019

in dem er die Bilder einer uns fremden Menschheit zeigt, die er in Afghanistan, Yemen, Libanon und Palästina abgelichtet hat. Ein fotografisches Idiom, das uns von Orten und Menschen erzählt, die trotz Krieg und Zerstörung, Hunger und Not noch eine schwache Hoffnung in der Seele der Alltäglichkeit bewahren.

Kuratiert wurde die Wahl der auszustellenden Fotos von Giulia Tornari, Direktorin der Agentur Contrasto, mit der Tugnoli seine Arbeit teilt. Beide werden im Laufe der Ausstellung an einen, ihnen gewidmeten Abend unter dem Motto: Erzähltes Anderssein anwesend sein.  
Ich danke Ihnen für Ihre wertvolle Mitarbeit und Anwesenheit.

**Barbara Cappello**

Trento, am 28. Juli 2019



**LA VICINANZA DEL CUORE** - Intervista a Lorenzo Tugnoli - di Riccarda Turrina  
*Die Nähe des Herzens* - Interview mit Lorenzo Tugnoli von Riccarda Turrina

**Essere in prima linea, aderire al soggetto, documentare il nostro tempo raccontando luoghi e vite spesso intrecciate alla sofferenza. Stare dentro il momento che la macchina fotografica inquadra è una scelta a tutto campo che coinvolge e avvolge. La vicinanza è un ramo della sensibilità, dell'empatia. Come intende lei questo principio applicato alla delicata costruzione di un reportage fotografico?**

L'idea di vicinanza è importante per il mio modo di lavorare. Nelle mie immagini cerco di costruire delle connessioni e il successo di questo processo dipende dalla qualità del legame che c'è fra me e le persone davanti alla mia macchina fotografica.

Ci sono due aspetti della realizzazione di un'immagine: il primo strettamente legato all'utilizzo di una strumentazione specifica, il secondo è invece uno sguardo interiore, sia per quanto riguarda il soggetto da rappresentare, che il messaggio da comunicare. Solitamente fotografo con un obiettivo 35mm, una lente grandangolare, che non permette di riprendere le persone da lontano e quindi mi invita ad avvicinarmi. La vicinanza fisica però non basta, ci deve essere un interesse e una fascinazione per le persone che incontriamo e per i luoghi che attraversiamo.

Anche per questo da quando ho iniziato a fotografare ho scelto di abitare nei luoghi che racconto. Nel 2010 mi sono trasferito a Kabul, e ci ho vissuto fino a quando mi sono trasferito in Libano nel 2015. Da allora il mio lavoro si concentra sul Medio Oriente e la mia base è Beirut. Da qualche tempo mi sono avvicinato allo studio della lingua araba. La lingua è uno strumento per comunicare, ma anche per comprendere la realtà che documento quotidianamente.

La vicinanza ci porta spesso a scoprire i piccoli dettagli della vita quotidiana, negli anni ho cercato di avvicinarmi alla rappresentazione anche di quest'aspetto della vita nei paesi in cui lavoro e non soltanto a quella degli aspetti più tragici. Il mio modo di raccontare in genere parte dalle storie degli individui, dalla narrazione delle piccole realtà per esplorare la relazione con le grandi storie.

**Le sue non sono immagini solitarie, una continua nell'altra, in una sequenza pulsante di attimi che trasmettono l'urgenza di documentare ciò che accade, in una visione complessiva vicina alla narrazione.**

Sicuramente il racconto è molto importante, perché è il modo in cui mi sono avvicinato alla fotografia. Il mio primo lavoro fotografico, realizzato in Messico, aveva proprio la struttura del racconto e questa caratteristica mi accompagna tuttora. Adesso che collaboro con il "Washington Post" sono generalmente chiamato a costruire una storia foto-

**An vorderster Front zu sein, sich an das Thema zu halten, unsere Zeit zu dokumentieren beim erzählen von Orten und Menschenleben, die sich häufig im Leid verknüpfen. Sich dem Moment widmen, der von der Fotokamera festgehalten wird, ist eine existenzielle Wahl, die einbezieht und engagiert. Die Nähe ist ein Zweig der Sensibilität und der Empathie. Wie beurteilen Sie dieses Prinzip im Bezug auf den delikaten Aufbau einer Fotoreportage?**

Die Idee von der Nähe ist für meine Arbeitsweise von großer Wichtigkeit. In meinen Bildern versuche ich Verbindungen zu schaffen und der Erfolg dieses Vorgangs hängt von der Qualität der Beziehung ab, die zwischen mir und den Menschen vor meiner Kamera besteht.

Es gibt zwei Aspekte in der Realisierung eines Bildes: der erste ist eng verbunden mit dem Gebrauch einer spezifischen Instrumentierung und der zweite ist ein innerer Blick auf das abzubildende Sujet, sowie auf die Botschaft, die es mitzuteilen gilt.

Üblicherweise fotografiere ich mit einem 35 mm Objektiv, einem Weitwinkelobjektiv, das keine große Entfernung zulässt und mich folglich zwingt, mich anzunähern.

Die körperliche Nähe aber genügt hier nicht, es muss ein Interesse bestehen, eine Faszination für die Menschen, die wir treffen und für die Orte, die wir durchqueren.

Das ist auch ein Grund dafür, dass ich, seit ich begonnen habe, zu fotografieren, mich entschieden habe, in den Orten zu wohnen, die ich dokumentiere. 2019 bin ich nach Kabul gezogen und habe dort gelebt, bis ich dann 2015 in den Libanon umgezogen bin. Seit damals konzentriert sich meine Arbeit auf den Mittleren Osten und meine Basisstation ist Beirut. Seit einiger Zeit habe ich mit dem Studium der arabischen Sprache begonnen. Die Sprache ist ein Mittel zur Kommunikation, aber auch ein Mittel, um die Realität, die ich täglich dokumentiere, begreifen zu können.

Die Nähe bringt uns oft dazu, die kleinen Details des Alltags zu entdecken und mit den Jahren habe ich versucht, in den Ländern in denen ich arbeite, mich der Darstellung dieser Aspekte des Lebens anzunähern, und mich nicht allein den tragischen Aspekten zu widmen. Meine Art der Erzählung startet zumeist mit den individuellen Geschichten, mit der Erzählung der kleinen Wirklichkeiten, um die Verbindung mit den großen Geschichten zu ergründen.

**Ihre Bilder sind keine einsamen Darstellungen, ein jedes Bild setzt sich im nächsten fort, in einer pulsierenden Sequenz von Momenten, die die Dringlichkeit der Dokumentation des Geschehens in einer ganzheitlichen Vision vermittelt, so wie es eine Erzählung tun würde.**

Sicherlich ist die Erzählung sehr wichtig, denn das ist die Art, in der ich mich der Fotografie

grafica che diventi tutt'uno con quella fatta di parole, perché le immagini devono trovare un posto dentro il racconto, sia quando rappresentano semplicemente un luogo, un ambiente naturale, sia quando ritraggono persone o una situazione che evolve. Credo però anche nel valore estetico e di contenuto che ogni singola fotografia porta con sé, come oggetto decontextualizzato, carico di mistero e di possibilità interpretative.

**Visto che ha parlato di mistero mi permetta di citare Paolo Pellegrin, fotografo al quale lei guarda con interesse, che nelle sue immagini utilizza la tecnica del non finito. Nelle parti leggermente sfocate si dissolve lo sguardo del fotografo e inizia l'indagine di chi guarda attraverso il confronto con gli elementi più sfuggenti ed enigmatici del racconto. Condivide questa lettura della realtà attraverso volute velature e misteriose dissolvenze, che portano l'osservatore a diventare parte attiva di una storia che può continuare come forma della libera interpretazione?**

Non svelare del tutto, avvolgere nel mistero è una tecnica narrativa molto usata anche dai noi fotografi che cerchiamo di non trasformare l'immagine nella didascalia di un testo. Spetta così all'osservatore riempire le parti lasciate volutamente indefinite. Questo approccio è stato usato spesso anche in pittura come ad esempio in alcuni quadri di Leonardo da Vinci.

Invitare l'osservatore a completare il significato delle fotografie è anche un modo per sollecitarlo a passare più tempo con esse e a porsi delle domande sul tema di cui trattano.

**Lei che ha vissuto a contatto diretto con la sofferenza e la precarietà dell'esistenza come ha modificato il suo modo di guardare il mondo non solo come artista ma anche come persona?**

La mia esperienza personale è legata al fatto che ho passato tanti anni in questi luoghi. Il nostro modo di leggere le dinamiche dei paesi del Medio Oriente è spesso semplicistico, e ci vuole tempo per liberarsi dagli stereotipi, non solo visivi. Quando si vive in questi paesi, ci si rende conto che le cose sono più complicate di quanto ci si aspettava e per questo le fotografie dovrebbero essere in grado di suggerire altri livelli di complessità.

Mi sono trovato spesso a riflettere sul mio ruolo e sulle dinamiche attuali del racconto dell'oriente e sono convinto che un lavoro serio di approfondimento sia necessario per affrontarlo.

Noi fotografi raccontiamo spesso il momento del dramma ma non quello che avviene dopo e nemmeno quello che c'era prima, le cause e gli effetti. Vivere in questi luoghi può

zugewandt habe. Meine erste fotografische Arbeit, die in Mexiko realisiert wurde, hatte effektiv die Struktur der Erzählung und dieses Merkmal begleitet mich immer noch. Jetzt, da ich für die „Washington Post“ arbeite, habe ich zumeist die Aufgabe, eine fotografische Geschichte zu gestalten, die zusammen mit der erzählten Geschichte eine Einheit bildet, weil die Bilder in der Reportage ihren Platz finden müssen, sei es in der Darstellung eines Ortes oder der natürlichen Umwelt, sei es wenn sie Personen darstellen, oder eine Situation, die sich entwickelt. Ich glaube aber auch an den ästhetischen Wert und den Inhalt, die jedes einzelne Foto mit sich bringt, so wie ein Objekt, das aus dem Zusammenhang gerissen wird, voller Rätsel und Deutungsmöglichkeiten ist.

**Da Sie gerade von Rätselhaftigkeit sprechen, möchte ich Paolo Pellegrin zitieren, ein Fotograf, den Sie mit Interesse beobachten, der in seinen Bildern die Technik des Unvollendeten benutzt. In den etwas unscharfen Teilen löst sich der Blick des Fotografen auf und es beginnt die Untersuchung des Beobachters durch den Vergleich mit den schwer fassbaren und rätselhaften Elementen der Erzählung. Teilen Sie diese Lesart der Realität mittels gewollter Lasierungen und mysteriösem Verbllassen, die den Beobachter dazu führen, aktiver Teil einer Geschichte zu werden, die in der Form der freien Interpretation fortgesetzt werden kann?**

Die unvollständige Enthüllung, die Umhüllung mit dem Rätselhaften ist eine erzählerische Technik, die wir Fotografen häufig benützen, um das Bild nicht in den Untertitel eines Textes zu verwandeln. Es bleibt dem Beobachter überlassen, die gewollt undefinierten Teile auszufüllen. Dieser methodische Ansatz wurde häufig auch in der Malerei eingesetzt, zum Beispiel von Leonardo Da Vinci in einigen seiner Bilder.

Den Betrachter einzuladen, die Bedeutung der Fotografien zu ergänzen, ist auch eine Art, um ihn zu bewegen mehr Zeit mit den Fotos zu verbringen und sich über das behandelte Thema, Fragen zu stellen.

**Sie haben im direkten Kontakt mit dem Leid und der Prekarität der Existenz gelebt; inwiefern hat das Ihre Weltanschauung nicht nur als Künstler, sondern auch als Person verändert?**

Meine persönliche Erfahrung gründet darauf, dass ich viele Jahre in diesen Ländern gelebt habe. Unsere Art die Dynamiken der Länder im Mittleren Osten zu deuten, ist häufig zu vereinfachend und es braucht eine gewisse Zeit, um sich von den Stereotypen zu befreien, und dies nicht nur von den rein visuellen. Wenn man in diesen Ländern lebt, wird man sich klar, dass die Dinge viel komplizierter sind, als man erwartet hatte und folglich sollten die

aiutarci ad intenderli diversamente; ci si rende conto di quale sia veramente il dramma del ricordo e della perdita: perché dopo che le persone attraversano un evento drammatico devono aver a che fare con le conseguenze per il resto di una vita. Quindi cerco di documentare senza fare scandalo, in punta di piedi. Le immagini sono come piccoli dispositivi poetici che possono descrivere ma anche evocare, fare domande o semplicemente inseguire luci e sguardi.

**Dopo molti anni di esperienza nel campo del giornalismo e della fotografia, dopo lunghi periodi trascorsi in Medio Oriente come definirebbe la sua attuale ricerca artistica se rapportata al suo passato di fotografo alle manifestazioni e ai cortei di Bologna, alla passione per i grandi maestri come Cartier-Bresson?**  
Ovviamente molto è cambiato perché con il tempo ognuno cerca un proprio tratto distintivo, ma rimane il presupposto di base che consiste nel riflettere su cosa e su come stiamo fotografando. Io non ho frequentato una scuola di fotografia, quello che ho fatto è stato guardare molte fotografie di autori diversi, cercando di capirle e analizzarle e nel contempo ho viaggiato e ho cercato di rimanere a contatto con la pratica della fotografia. Mi sono formato con le ricerche fotografiche degli Anni Novanta, in particolare i reportage sulla guerra nei Balcani. Un tipo di fotogiornalismo legato alle aree di conflitto e alle immagini di fotografi come Paolo Pellegrin, o Alex Majoli, o Massimo Sciacca. Con quest'ultimo ho collaborato all'inizio della mia carriera ed è stata una persona importante per la mia crescita fotografica. Ho lasciato la facoltà di Fisica di Bologna e poi anche l'Italia; ho vissuto a New York e a Londra, ma ho iniziato a lavorare stabilmente come fotografo soltanto quando mi sono trasferito in Afghanistan, dove sono rimasto per più di quattro anni. Ho cominciato con una grammatica visiva che faceva riferimento al linguaggio dei fotoreporter italiani che avevano seguito per anni il conflitto in Jugoslavia. Quando anch'io mi sono trovato ad operare in zone di guerra istintivamente cercavo di emulare quelli che consideravo i miei maestri. Chi fa il mio mestiere si trova a lavorare su immagini con tematiche ricorrenti, che molti hanno già documentato. Sono le immagini del nostro tempo, quelle che ritraggono i rifugiati, i profughi, le atrocità della guerra, la solitudine, la devastazione. Non è facile, quindi, superare gli stereotipi dentro di me, o semplicemente il già visto, che è entrato a far parte del nostro archivio visivo. Non posso dire di aver superato gli stereotipi visivi e non penso ci sia modo di liberarsene completamente. L'unica soluzione è quella di continuare a riflettere, pensare, guardare la realtà che abbiamo davanti e fare avanti e indietro fra il momento dello scatto e quello della riflessione sulle immagini; scegliere il soggetto, cercare un contatto, provare a sviluppa-

Fotografien imstande sein, uns andere Ebenen der Komplexität zu suggerieren. Es kam häufig vor, dass ich über meine Rolle und über die aktuellen Dynamiken der Erzählung über den Orient nachdenken musste und ich bin überzeugt, dass eine ernsthafte Arbeit der Vertiefung nötig ist, um sich damit zu konfrontieren.

Wir Fotografen erzählen oftmals den dramatischen Moment, aber nicht das, was danach passiert und auch nicht das, was vorher war: die Ursachen und die Wirkungen.

In diesen Ländern zu leben, kann helfen, sie anders zu begreifen; man wird sich klar darüber, was das Drama der Erinnerung und des Verlustes umfasst; denn nach dem dramatischen Ereignis, das die Menschen erlebt haben, müssen sie mit seinen Folgen für den Rest ihres Lebens klarkommen. Deshalb dokumentiere ich es auf Zehenspitzen, ohne Aufhebens zu machen. Die Bilder sind wie kleine poetische Vorrichtungen, die beschreiben können, aber auch evozieren, Fragen stellen oder einfach Lichter und Blicke verfolgen.

**Nach einer langjährigen Erfahrung im Bereich des Journalismus und der Fotografie, nach langen Aufenthalten im Mittleren Osten, wie würden sie ihre aktuelle künstlerische Forschung beurteilen, im Vergleich zu Ihrer Vergangenheit als Fotograf der Demonstrationen und der Protestmärsche in Bologna mit Ihrer Passion für die großen Meister wie Cartier-Bresson?**

Natürlich hat sich vieles verändert, denn mit der Zeit sucht ein jeder seinen eigenen Ausdruck, aber es bleibt die Grundannahme, die darin besteht über das Wie und Was wir fotografieren, nachzudenken. Ich habe keine Fotografieschule besucht; was ich getan habe, ist das Betrachten von Fotos verschiedener Autoren, sie zu verstehen zu suchen und sie zu analysieren. In der Zwischenzeit bin ich gereist und habe versucht immer weiter das Fotografieren zu üben. Meine Ausbildung gründet auf den fotografischen Recherchen der Neunzigerjahre, vor allem waren es die Reportagen aus dem Balkankrieg. Also eine Art von Fotoreportagen, die sich auf die Zonen des Konfliktes bezog und auf die Bildet von Fotografen wie Paolo Pellegrin, Alex Majoli oder Massimo Sciacca. Mit letzterem habe ich am Anfang meiner Karriere zusammengearbeitet, er war sehr wichtig für meine fotografische Weiterentwicklung.

Ich verließ die Fakultät für Physik in Bologna und danach auch Italien, lebte in New York und London, aber ich habe erst begonnen dauerhaft als Fotograf zu arbeiten, nachdem ich nach Afghanistan übersiedelt bin, wo ich dann über vier Jahre lang gelebt habe. Ich begann mit einer visuellen Grammatik zu arbeiten, die auf der fotografischen Sprache der italienischen Fotoreporter beruht, die über Jahre den Konflikt in Jugoslawien verfolgt hatten. Als auch ich dann in Kriegszonen arbeitete, suchte ich instinkтив, diejenigen zu emulieren,

re uno sguardo empatico con le persone, fare attenzione al non rappresentarle come vittime o numeri, ma come individui che hanno un nome e una storia. Per questo penso che avvicinarsi alla lingua del posto sia elemento indispensabile per esserne parte e per raccontarlo. Ma estremamente importante è anche ritornare nei luoghi dove si è già stati, incontrare ancora quelle stesse persone che sono diventate parte del nostro percorso, parlare con loro, capire l'evoluzione della loro vita.

**Quale percorso proporrà per la mostra di Trento, che lei ha curato assieme a Giulia Tornari direttrice di Contrasto?**

Le immagini verranno da quattro paesi partendo dall'Afghanistan, luogo dove ho abitato per molto tempo, per arrivare nello Yemen, con i lavori che mi hanno dato la notorietà, passando per il Libano, luogo dove vivo, per parlare dei rifugiati siriani e dell'integrazione con la popolazione locale. Uno sguardo sarà rivolto anche alla Palestina, un luogo che vive una guerra a bassa intensità che sembra senza fine. La mostra proporrà una narrazione dei luoghi che sento vicini e in cui ho lavorato più a lungo per riflettere sul modo di guardarli.

**C'è una fotografia, che presenterà in mostra, alla quale è particolarmente legato?**

Posso parlarti dell'immagine di Jamila, una donna che ho incontrato in un campo profughi ad Aden, in Yemen. E' stata pubblicata più volte, inclusa la prima pagina del "Washington Post". Nell'immagine si vede una donna sulla soglia di un edificio nudo di cemento. E' ripresa di spalle e sopra di lei, all'interno della struttura, una copertura so-spesa di tela. La ritengo particolare perché è un'immagine pulita. Si capisce che la casa non ha un tetto, perché si vede un telone in una parte del fotogramma e la luce filtrare dall'alto. E' una narrazione per livelli; non è l'immediata rappresentazione di un dramma, bisogna guardarla un po' più a lungo per capirla. Ho realizzato questa fotografia la seconda volta che ci siamo recati in quel campo profughi. La famiglia di Jamila si trovava a vivere in una situazione di estrema povertà dopo essere scappata dalla guerra. Dopo la nostra prima visita erano seguiti alcuni giorni di piogge intense e per questo siamo tornati per vedere come andavano le cose per la famiglia.

E' sempre diverso ritornare in un luogo, le persone ti percepiscono diversamente e in genere sono più distese davanti alla macchina fotografica. Quella sera, la famiglia mi ha dato il permesso di entrare e di passare con loro qualche minuto mentre si apprestavano a passare un'altra notte nel campo. Così ho ritratto la ragazza dall'interno della casa.

die ich als meine Lehrmeister betrachtete. Wer diesen Beruf ausübt, hat mit Bildern zu tun, die immer wiederkehrende Themen behandeln, Bilder, die schon von vielen dokumentiert wurden. Es sind die Bilder unserer Zeit; Bilder von Vertriebenen, Flüchtlingen, Kriegsgräuel, Einsamkeit und Zerstörung. Es ist also nicht leicht, die eigenen Stereotypen zu überwinden, oder eben einfach das schon oft Gesehene, das in unserem visuellen Archiv vorhanden ist. Ich kann nicht sagen, dass ich die visuellen Stereotypen überwunden habe und ich denke, man kann sich nicht vollständig davon befreien. Die einzige Lösung besteht darin, mit den Reflexionen fortzufahren, die Realität zu betrachten, die wir vor uns haben und sozusagen pendeln zwischen dem Abknipsen und der Reflexion über das Bild. Das Sujet wählen, einen Kontakt mit ihm suchen, versuchen einen empathischen Blick zu entwickeln, darauf achten, die abzubildenden Menschen nicht als Opfer oder Nummern darzustellen, sondern als Individuen mit einem Namen und einer Geschichte. Deshalb denke ich, dass die Annäherung an die Landessprache ein notwendiges Element ist, um Teil davon zu werden und es erzählen zu können. Aber es ist auch extrem wichtig in die Orte zurückzukehren, an denen man bereits war, nochmals dieselben Menschen zu treffen, die Teil unseres Lebensweges geworden sind, mit ihnen zu sprechen und die Entwicklung ihres Lebens zu verstehen.

**Wie wird der von Ihnen gewählte Weg sein, den Sie zusammen mit Giulia Tornari, der Direktorin von Contrasto für die Ausstellung von Trient kuratiert haben?**

Die Bilder kommen aus vier Ländern, angefangen von Afghanistan, wo ich lange gelebt habe bis zum Yemen, mit den Arbeiten die mich bekannt gemacht haben und weiter bis zum Libanon, wo ich jetzt lebe, um von den syrischen Flüchtlingen und ihrer Integration mit der lokalen Bevölkerung zu erzählen. Dann gibt es auch einen Blick auf Palästina, ein Land, wo unterschiedlich ein Krieg herrscht, der endlos zu sein scheint. Die Ausstellung zeigt eine Erzählung der Orte, die mir nahe stehen und wo ich am längsten gearbeitet habe, um über die allgemeine Sichtweise nachzudenken.

**Gibt es eine Fotografie, die in der Ausstellung gezeigt werden wird, an der Sie besonders hängen?**

Ich kann Dir vom Bild der Jamila erzählen, einer Frau, der ich im Flüchtlingslager von Aden im Yemen begegnet bin. Es ist vielfach veröffentlicht worden, auch auf der ersten Seite der "Washington Post". Auf dem Foto sieht man eine Frau auf der Schwelle eines Rohbaus aus Zement. Sie ist von der Kamera von hinten aufgenommen und über ihr, im Inneren der Struktur sieht man eine hängende Segeltuchabdeckung.

### **Predilige il colore o il bianco e nero?**

Prediligo il bianco e nero; è un linguaggio diretto, privo dalla distrazione del colore, basato sulla struttura dell'inquadratura e la qualità della luce. Ultimamente però mi sono avvicinato anche al colore, che risponde alle esigenze dei quotidiani per i quali lavoro. Ma se una mia fotografia a colori viene convertita in bianco e nero in genere la struttura compositiva diventa più evidente perché di rado costruisco le immagini basandomi sui colori della scena.

### **Nella realizzazione di un reportage fotografico quale importanza riveste il rapporto con i collaboratori del luogo?**

Nella maggior parte dei casi le persone con cui collabro sono giornalisti locali, che conoscono l'inglese e sanno muoversi sul territorio. Per entrare in zone di conflitto c'è spesso bisogno di molte autorizzazioni. Lavorare con le persone giuste, che possano farci da interpreti e intermediari, è molto importante per capire meglio le dinamiche di queste realtà spesso complicate. Esistono, comunque, differenze da un paese all'altro. Per esempio, a volte a Beirut lavoro semplicemente con i contatti che ho con gli abitanti del posto.

### **Il salto da Fisico a Fotografo è un salto lungo una vita. Quando è arrivata la consapevolezza che non avrebbe fatto il fisico ma il fotografo?**

Mentre studiavo fisica a Bologna mi sono avvicinato alla fotografia, o meglio ho iniziato a usare la fotografia in modo più cosciente. Ho capito subito che la strada del fotogiornalismo era difficile e non aveva una traiettoria lineare. Ho sempre avuto la consapevolezza che avrei potuto non riuscire. C'è voluto molto tempo per fare diventare la fotografia una professione e fondamentale è stato l'aiuto e l'appoggio della mia famiglia. La transizione è stata un'avventura verso la complessità. Prendendo a prestito le parole di Murray Gell Mann, scopritore dei quark, la definirei un'avventura dal semplice e al complesso. La fisica è la semplicità, cioè una visione della realtà attraverso un preciso sistema matematico. In fisica tutto funziona come un orologio, all'interno dei limiti d'incertezza non c'è niente di oscuro. Il mondo, l'amore, la guerra, le emozioni sono la complessità. La decisione di saltare al di là, lasciando la fisica per la fotografia, è stata dettata dal bisogno di confrontarmi con la complessità del mondo e delle relazioni. La fotografia diventa un pretesto per uscire di casa, per andare ad una manifestazione, andare nei luoghi di cui abbiamo sentito parlare sui giornali, andare a conoscere persone.

Ich betrachte das Bild als sehr gelungen, weil es so essentiell ist. Man versteht also, dass das Haus kein Dach hat, weil man diese Abdeckplane im Fotogramm sieht, und weil von oben das Tageslicht filtriert. Es handelt sich um eine mehrschichtige Erzählung; es ist nicht die unmittelbare Darstellung eines Dramas, man muss länger hinschauen, um es zu verstehen. Ich habe dieses Foto aufgenommen, als wir zum zweiten Male jenes Flüchtlingslager besuchten. Jamilas Familie befand sich in einer Situation von extremer Armut, nachdem sie vor dem Krieg geflüchtet waren. Nach unserem ersten Besuch hatte es einige Tage stark geregnet und deshalb kehrten wir dorthin zurück, um zu sehen, wie es dieser Familie ging. Es ist jedes Mal anders, wenn man an einen Ort zurückkehrt, die Menschen sehen dich anders und sind im allgemeinen lockerer vor der Kamera. An jenem Abend erlaubte mir die Familie, einzutreten und ein paar Minuten mit ihnen zu verbringen, während sie sich vorbereiteten, eine weitere Nacht im Lager zu bleiben. Und so habe ich das Mädchen aus dem Inneren des Gebäudes fotografiert.

### **Was ziehst Du vor, die Farben oder Schwarz-Weiß?**

Ich bevorzuge Schwarz-Weiß; es ist direkter, ohne die farbliche Zerstreuung, es basiert auf der Struktur der Aufnahme und der Lichtqualität. In letzter Zeit habe ich mich aber auch den Farben angenähert, weil es dem Bedarf der Tageszeitungen, für die ich arbeite, mehr entspricht. Doch wenn ein Farbfoto von mir in Schwarz-weiß umgewandelt wird, wird im allgemeinen die kompositorische Struktur evident, weil ich die Bilder selten so aufbaue, dass sie auf den szenischen Farben basieren.

### **Welchen Wert hat die Beziehung zu den lokalen Mitarbeitern bei der Realisierung einer Fotoreportage?**

In den meisten Fällen sind meine Mitarbeiter einheimische Journalisten, die Englisch sprechen und sich im Umfeld auskennen. Um zu Konfliktzonen Zugang zu haben, benötigt man häufig viele Berechtigungen. Die Zusammenarbeit mit den richtigen Leuten, die für uns als Vermittler und Dolmetscher agieren, ist sehr wichtig, um die Dynamiken dieser oft so komplizierten Realitäten besser zu verstehen. Es gibt jedoch Differenzen von einem Land zum anderen. In Beirut, zum Beispiel arbeite ich ganz einfach mit Kontakten, die ich mit den Einheimischen habe.

### **Der Absprung vom Physiker hin zum Fotografen ist ein Sprung fürs Leben. Wann wurde Ihnen bewusst, dass sie Fotograf und nicht Physiker werden wollten?**

Ich näherte mich der Fotografie während meines Physikstudiums, besser gesagt, ich begann

*bewusster Fotografien zu machen. Mir wurde sofort klar, dass der Weg des Fotoreporters schwierig sein würde und ich hatte keine lineare Bahn vor den Augen. Mir war immer bewusst, dass ich dabei auch scheitern könnte. Es hat lange Zeit gebraucht, um das Fotografieren zu meinem Beruf zu machen und meine Familie hat mir viel Hilfe und Unterstützung gegeben. Dieser Übergang war ein Abenteuer hin zur Komplexität. Ich möchte mir hier die Worte von Murray Gell Mann ausleihen, des Erfinders der Quarks, um es so zu definieren: ein Abenteuer, das vom Einfachen zum Komplexen hinführt. Die Physik ist die Einfachheit, d.h. eine Vision der Realität mittels eines präzis mathematischen Systems. In der Physik funktioniert alles wie eine Uhr, innerhalb der Grenzen der Unsicherheit gibt es nichts dunkles. Die Welt, die Liebe, der Krieg, die Emotionen sind hingegen die Komplexität. Die Entscheidung, den Sprung zu wagen und die Physik für die Fotografie zu verlassen, kommt aus der inneren Notwendigkeit, mich mit der Komplexität der Welt und der Beziehungen auseinanderzusetzen. Die Fotografie wird zum Vorwand, um aus dem Haus zu gehen, zu einer Demonstration oder sich in Länder zu begeben, von denen wir auf Zeitungen gelesen haben und um andere Menschen kennen zu lernen.*

Casina, am 21. Juli 2019



**ADEN, YEMEN**  
Maggio 2018

76



**JDEIDEH, HEBRON, WEST BANK**  
Novembre 2015

77

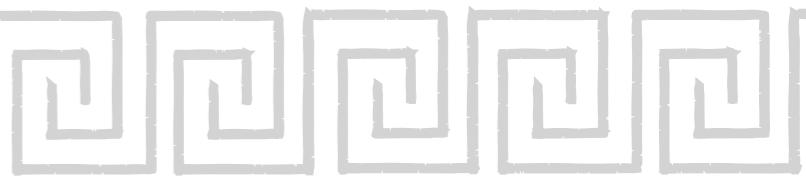


JDEIDEH, BEIRUT, LEBANON  
Ottobre 2017



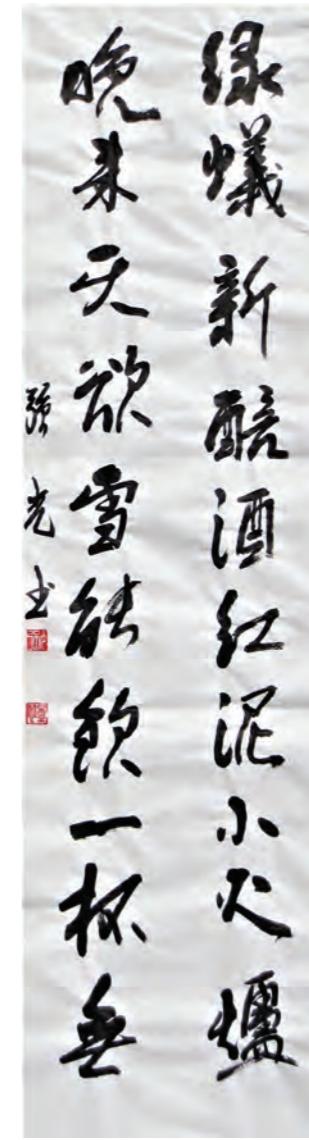
KABUL, AFGHANISTAN  
Dicembre 2012

LE OPERE

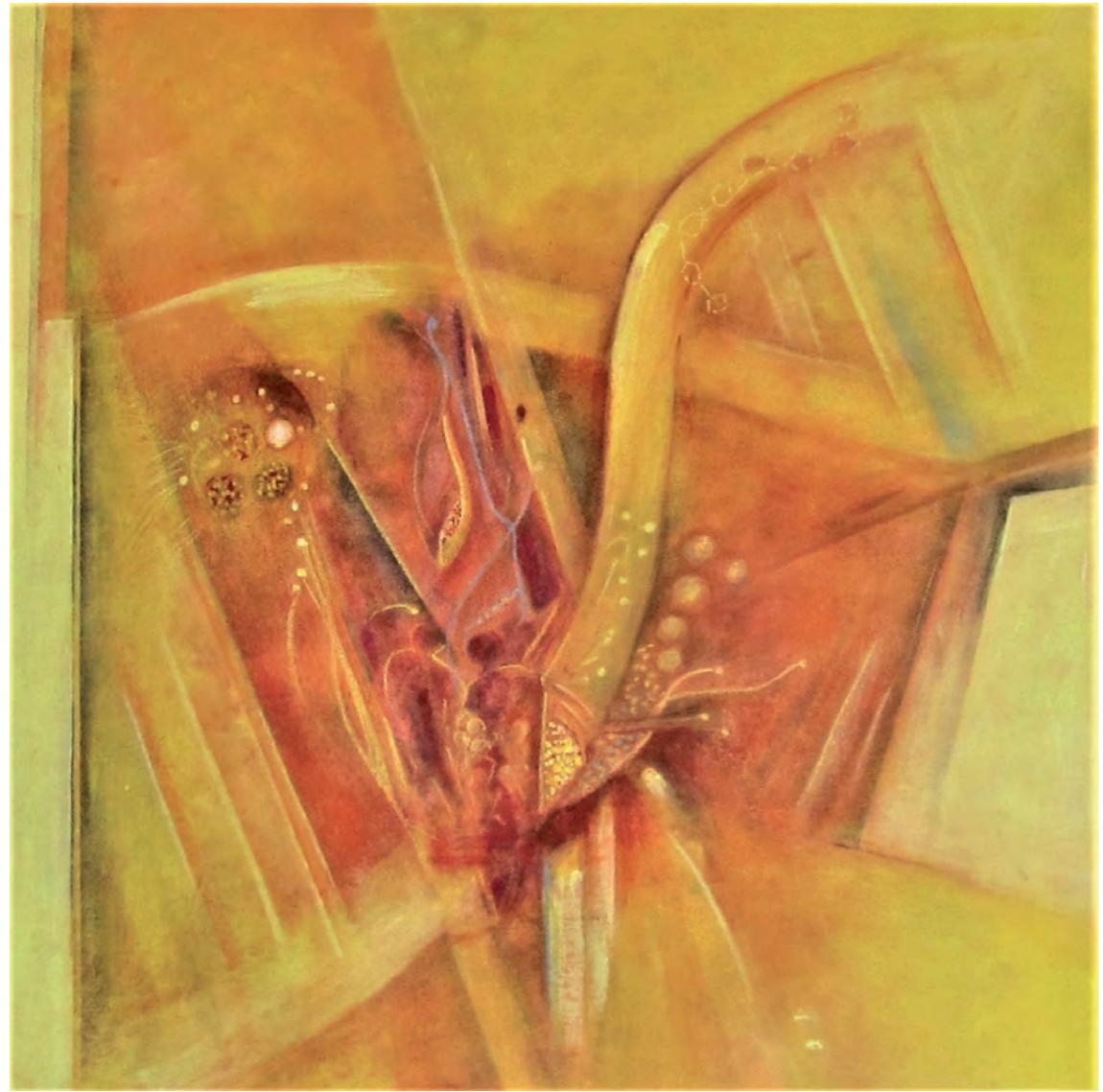




"KAISHO - SUL NIDO DELL'AIRONE"  
2018, tecnica Shodo, cm 142 x 35



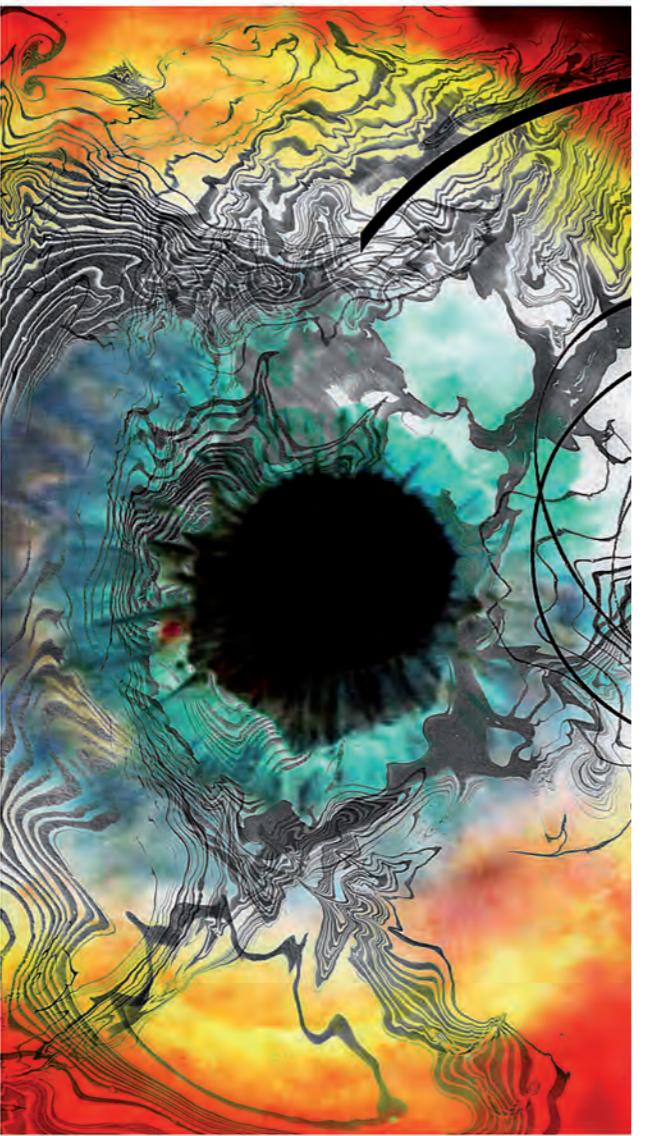
"GYOSHO - SUGGERIMENTO AD UN AMICO"  
2019, tecnica Shodo, cm 142 x 35



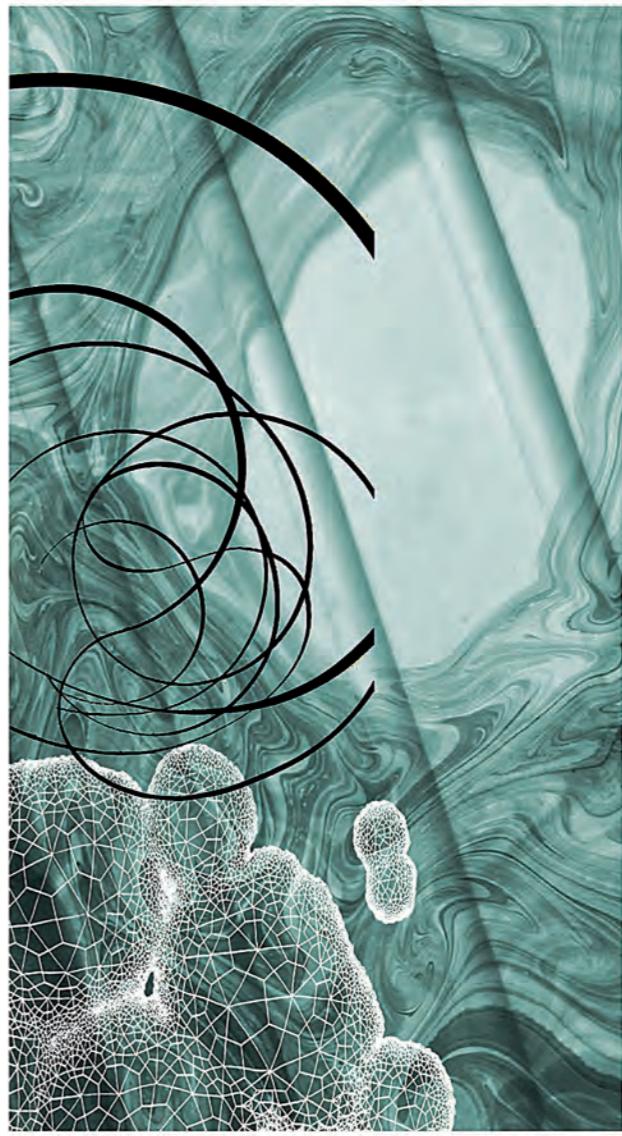
**“DANZE?”**  
2019, pastelli e creme, cm 80 x 80



**“OLTRE?”**  
2019, pastelli e creme, cm 80 x 80



**“SUMI 4.0”**  
2019, videoART, fotogramma



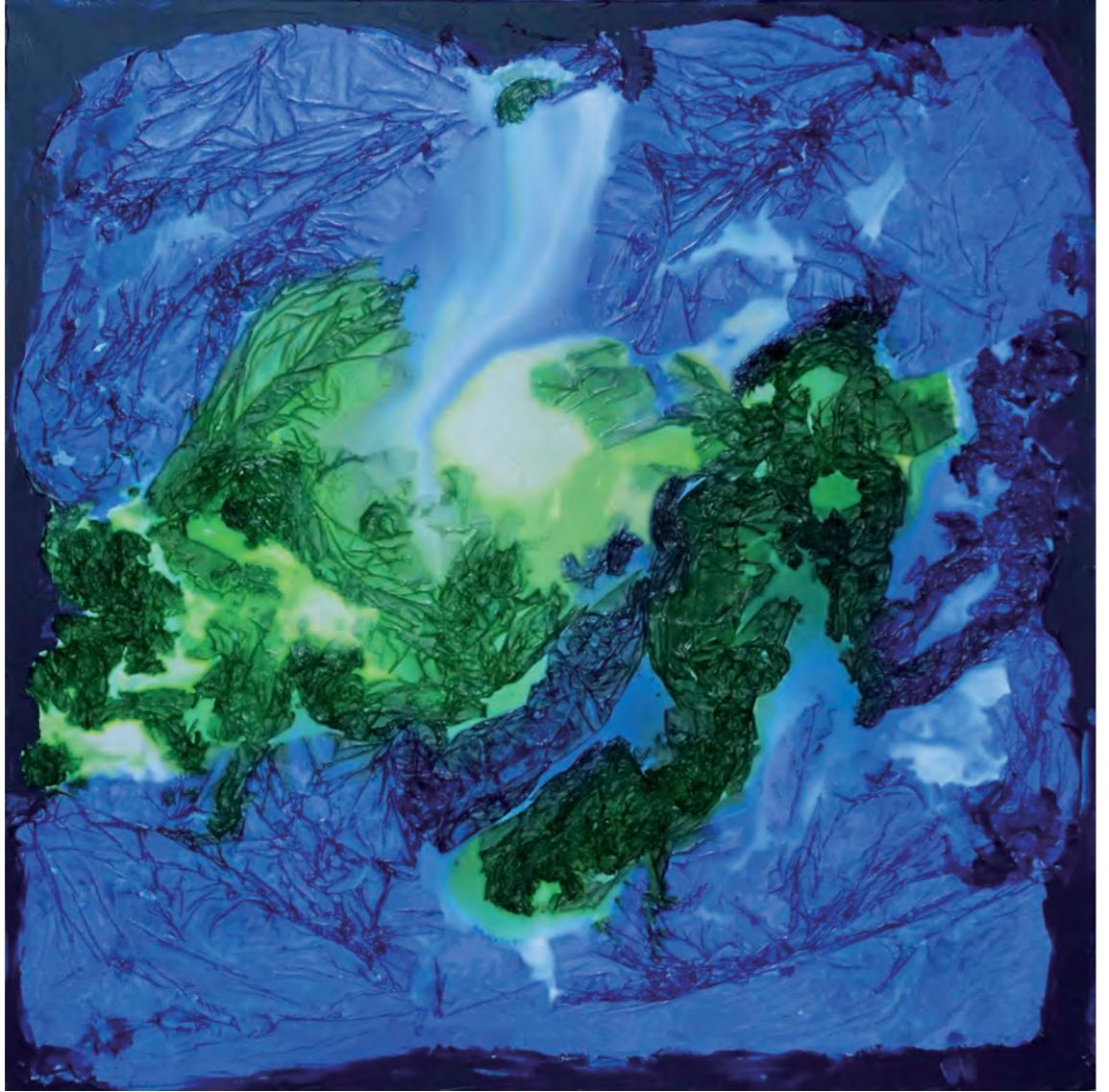
**“SUMI 4.0”**  
2019, videoART, fotogramma



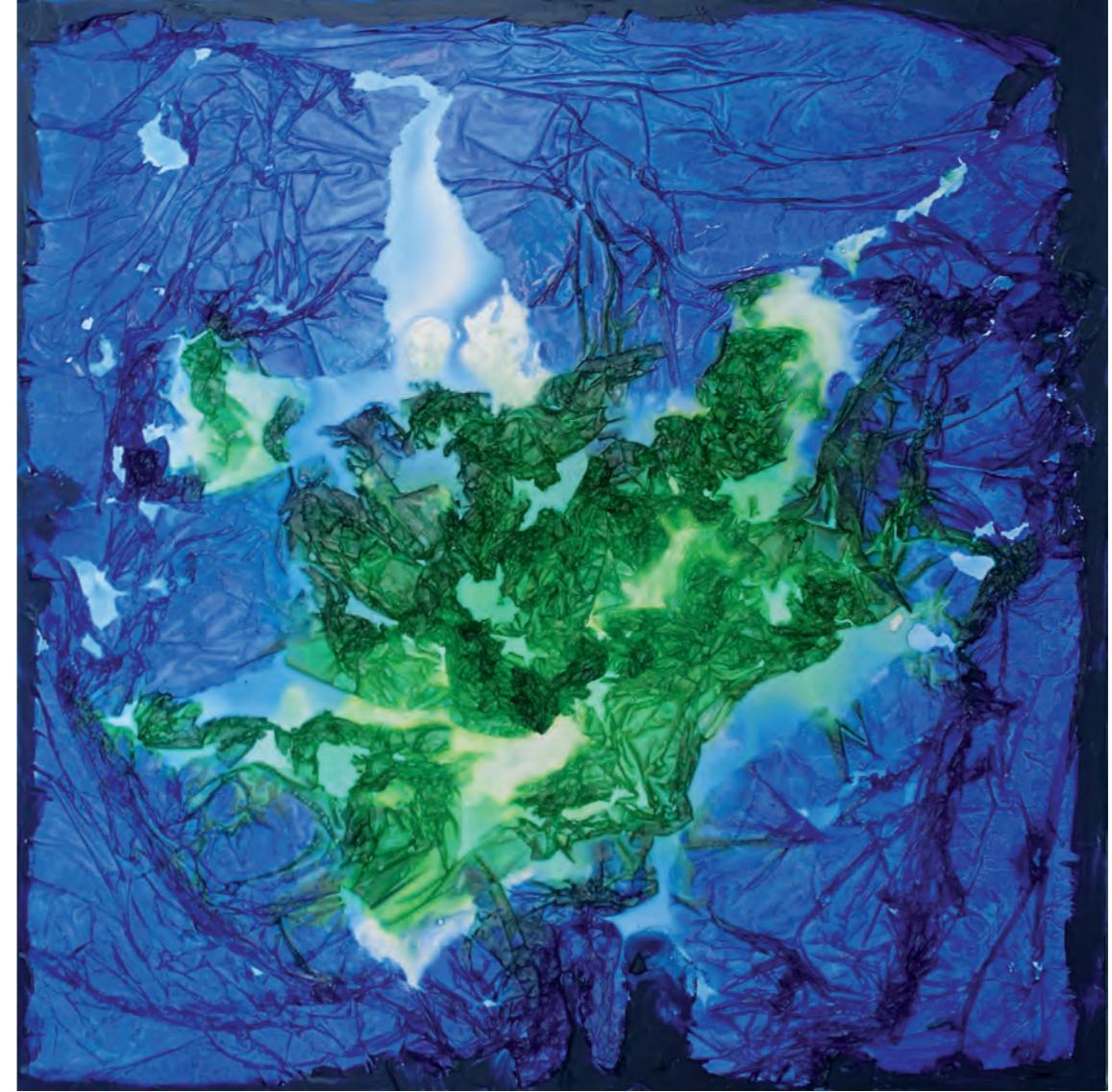
**"IL CERCHIO - A"**  
2001, collage su legno, policlittico cm 120 x 120



**"IL CERCHIO - B"**  
2004, olio su tela, cm 130 x 120



**"Cosmogenesi virtuale"**  
2019, tecnica mista, cm 80 x 80



**"Cosmogenesi virtuale (2)"**  
2019, tecnica mista, cm 80 x 80



**"Monumento alla biodiversità"**  
2019, tessere di olio su tela, cm 54 x 85

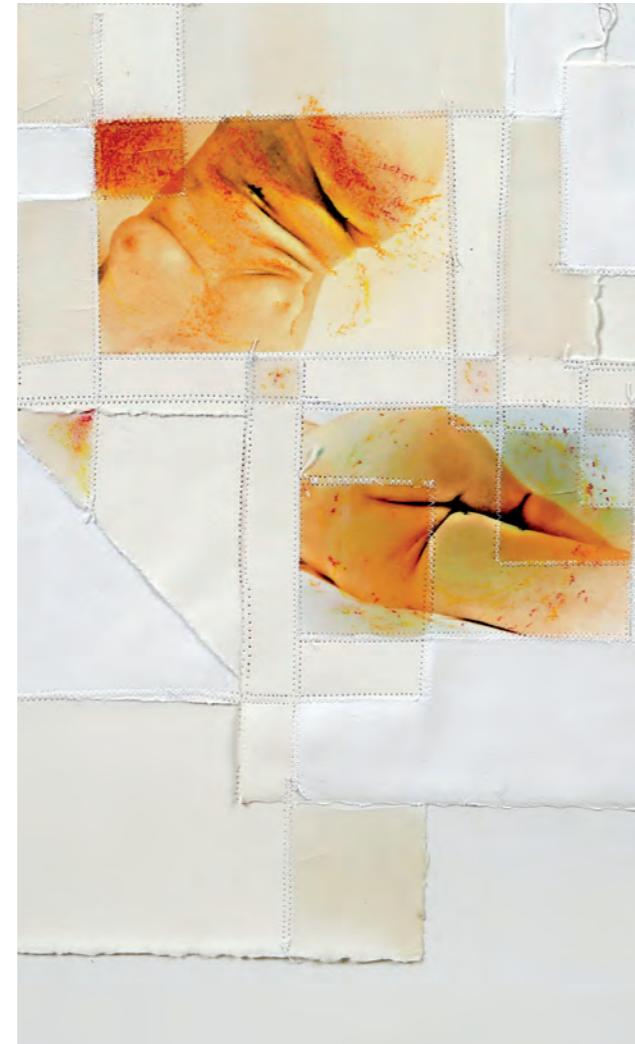


**"Evoluzione della specie"**  
2019, olio su tela, cm 42 x 30

# barbara cappello



**"Pioggia Meteoritica"**  
cm 50 x 50 (particolare)



**"Tempesta Solare"**  
cm 50 x 50 (particolare)

**"CORPO SPAZIALE"**  
foto digitale su carta cotone, patchwork, pastelli a olio e resina su tela



**"Eclisse"**  
cm 50 x 50 (particolare)



**"Supernova"**  
cm 50 x 50 (particolare)

**"CORPO SPAZIALE"**  
2018, policlittico



**“Fluttuante”**  
terracotta con ingobbi e ossidi



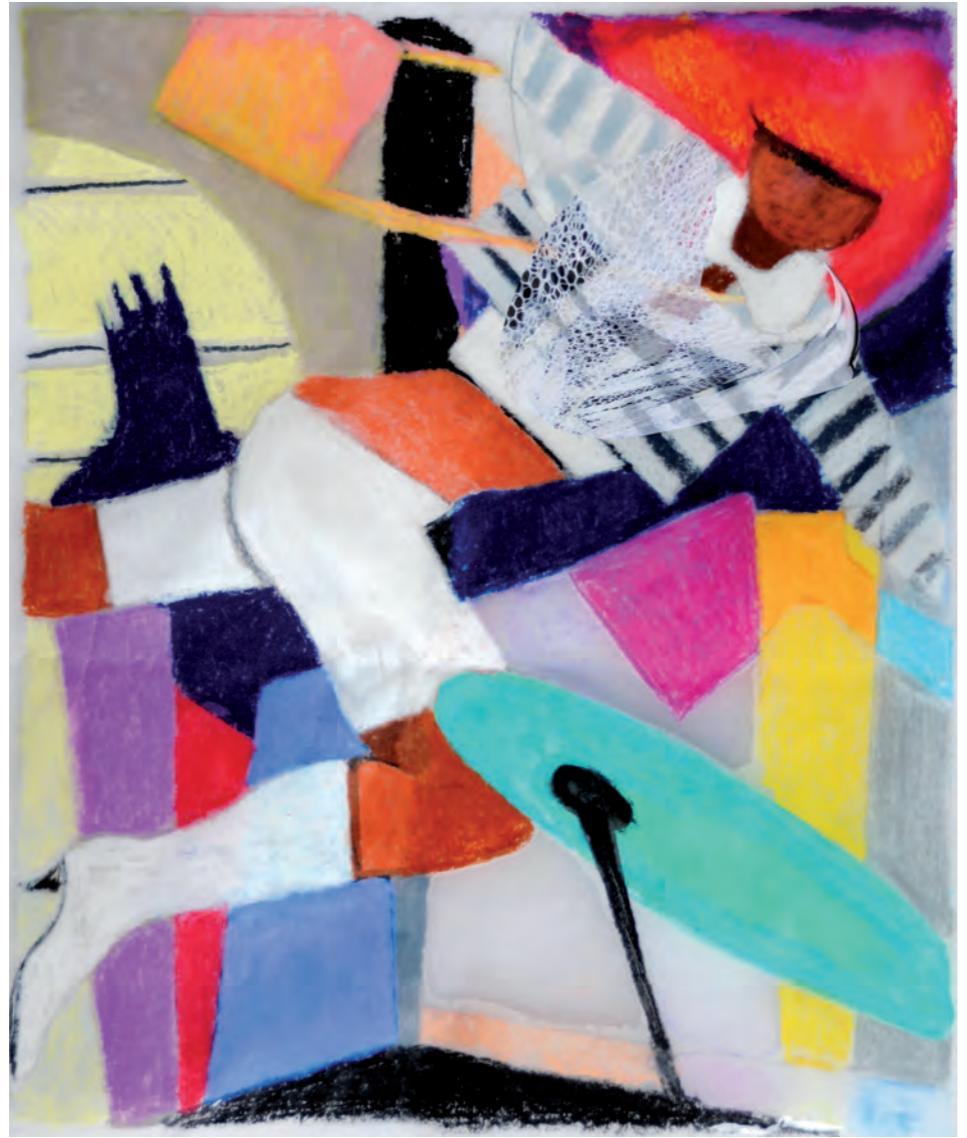
**“Fluttuante”**  
2016, cm variabili



**"Mandala 1"**  
2018, tecnica mista, cm 80 x 80

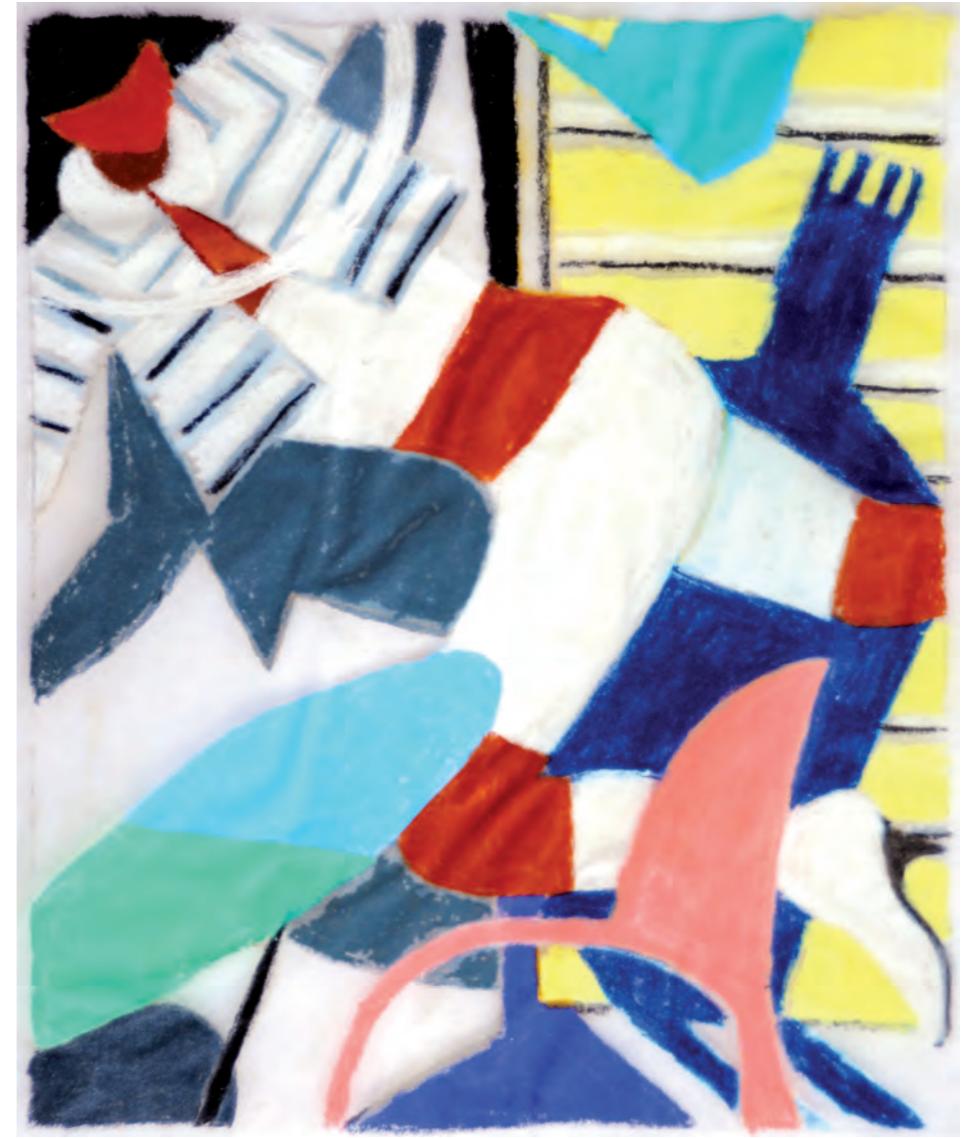


**"Mandala 2"**  
2019, tecnica mista, cm 80 x 80



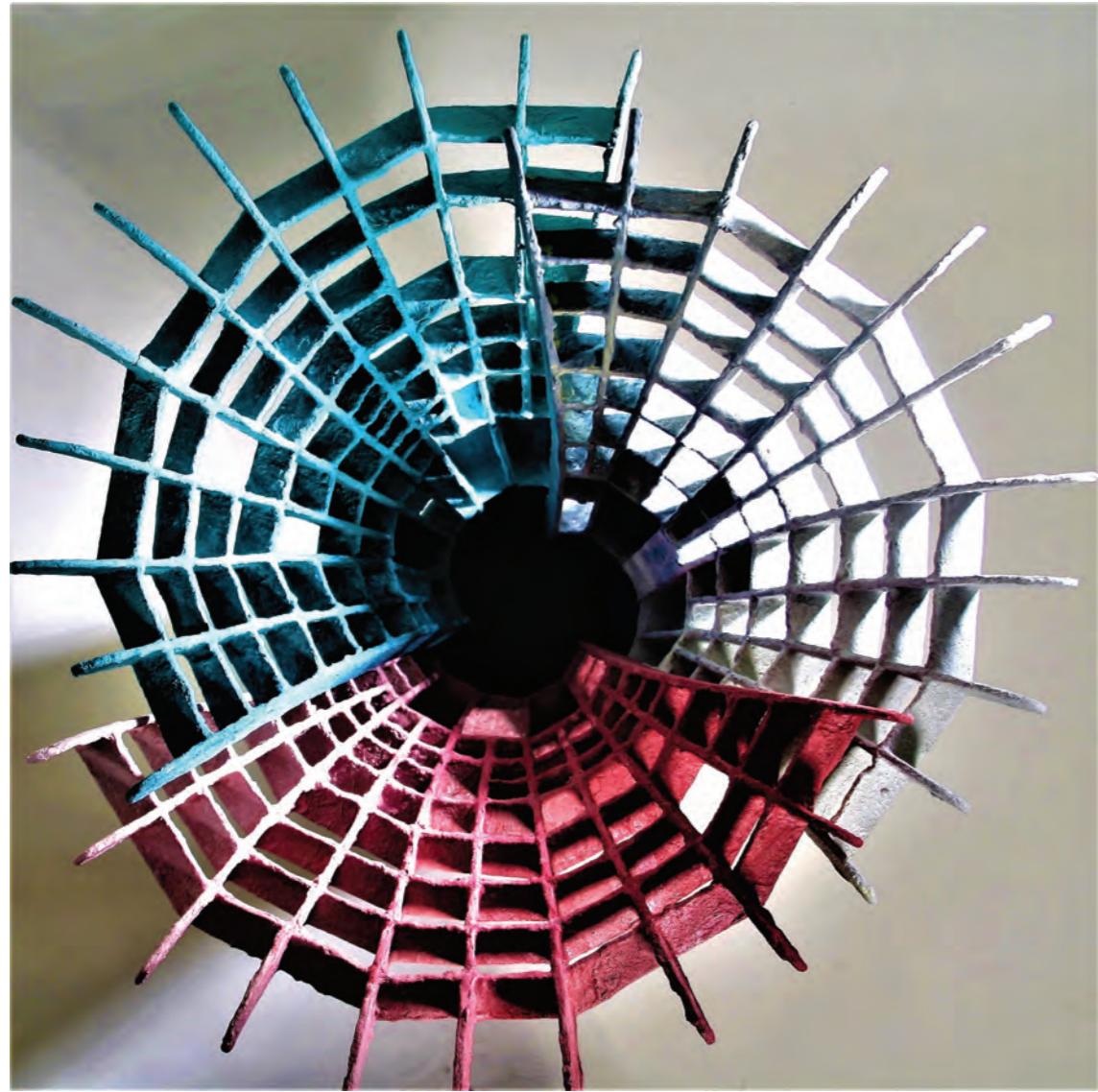
**"Sogno 1"**

2018, getto d'inchiostro e raggi UVA su plexyglass, cm 90 x 80

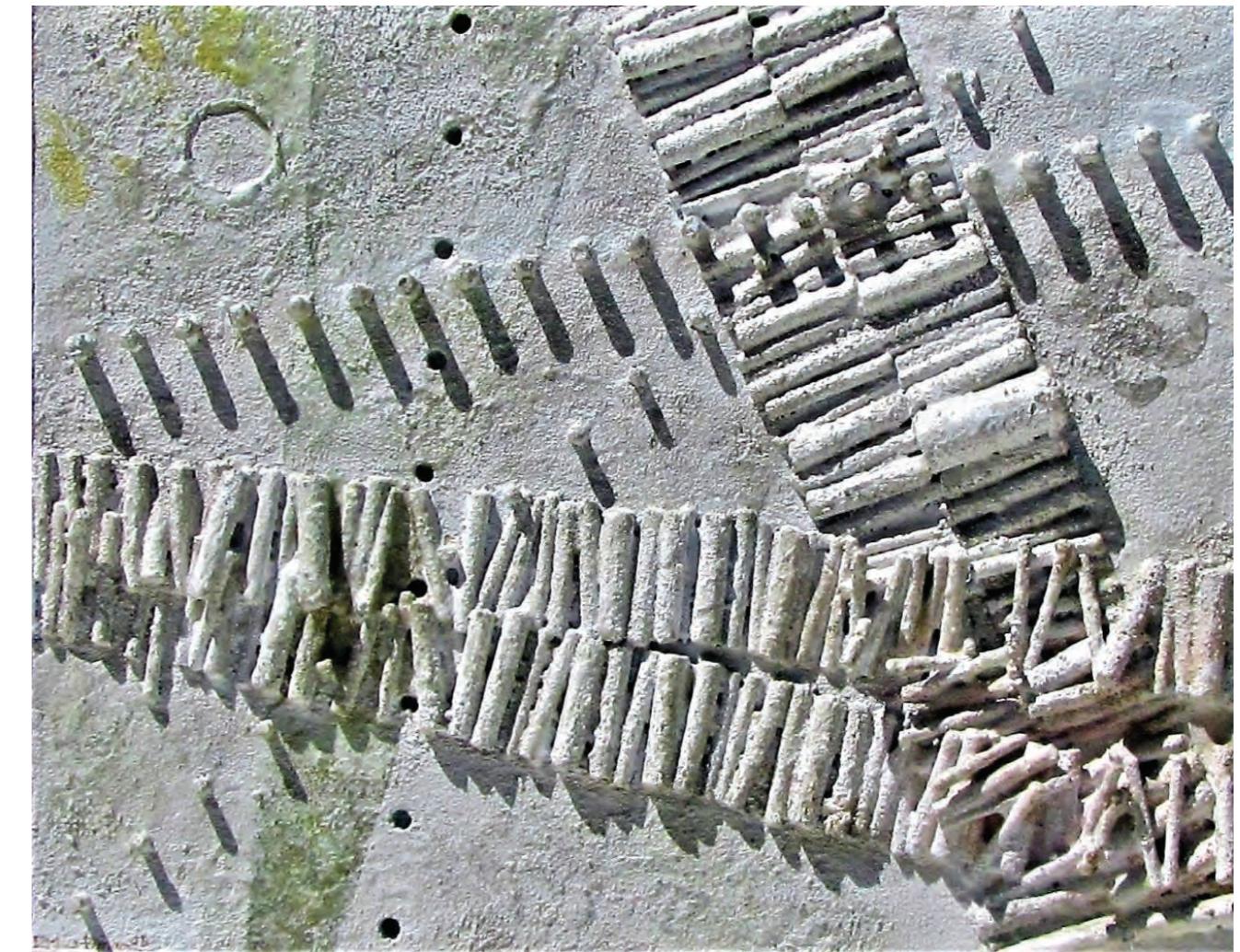


**"Sogno 2"**

2018, getto d'inchiostro e raggi UVA su plexyglass, cm 90 x 80



**"L'auspicio"**  
2019, tecnica mista, cm 80 x 80



**"Kosmos: ordine o kaos?"**  
2018, tecnica mista, cm 35 x 43



**"Segno labirintico"**  
2019, acrilico su tela, cm 80 x 80



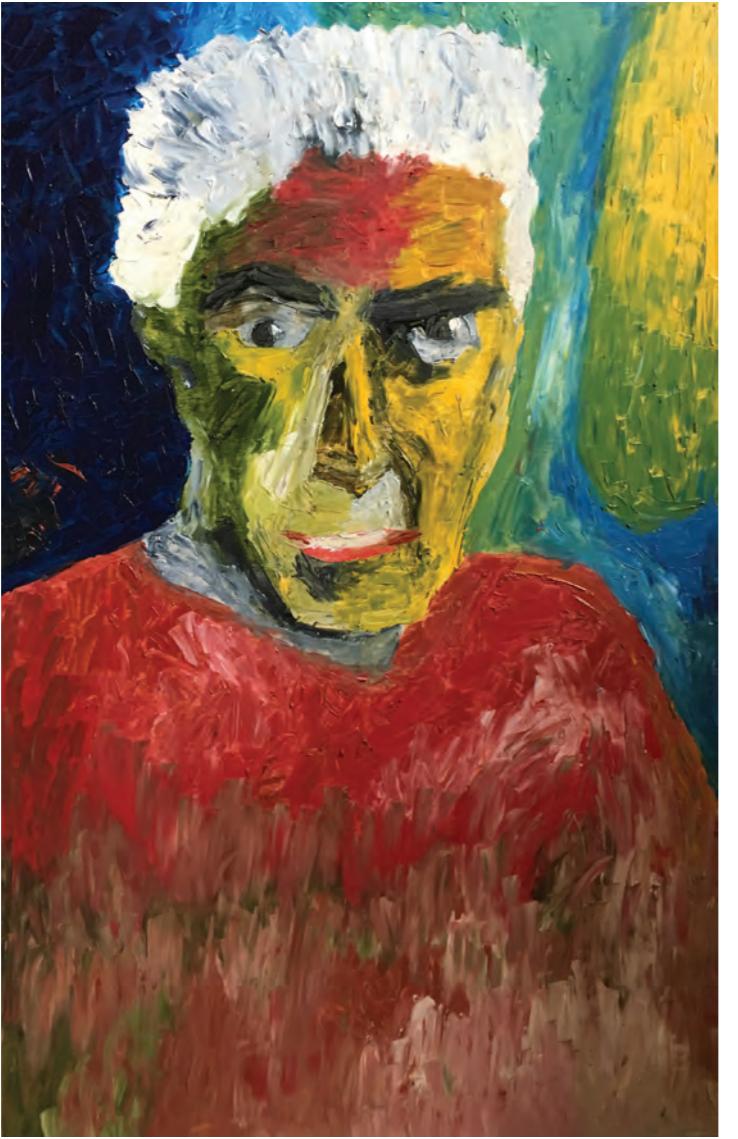
**"Segno sopra segno"**  
2019, acrilico su tela, cm 75 x 78



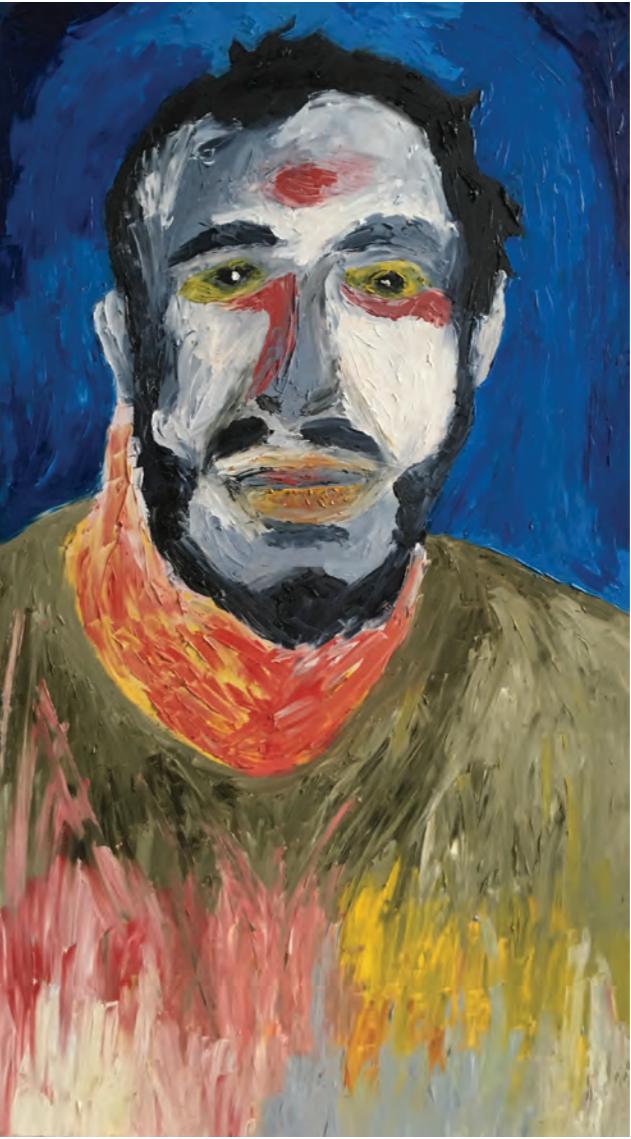
**"Fuggire"**  
2011, motosega e levigatrice, cm 120 x 85



**"La danza"**  
2018, motosega e levigatrice, cm 120 x 45



**“Primero”**  
2019, olio su legno, cm 48 x 31



**“Ahora”**  
2019, olio su legno, cm 55 x 31

# graziella gremes



**"Immenso"**  
2018, tecnica mista su tela, cm 120 x 100

110



**"Omaggio a Mascha Kaléko"**  
2018, acrilico su carta, cm 100 x 100

111

# Alessandro gretter



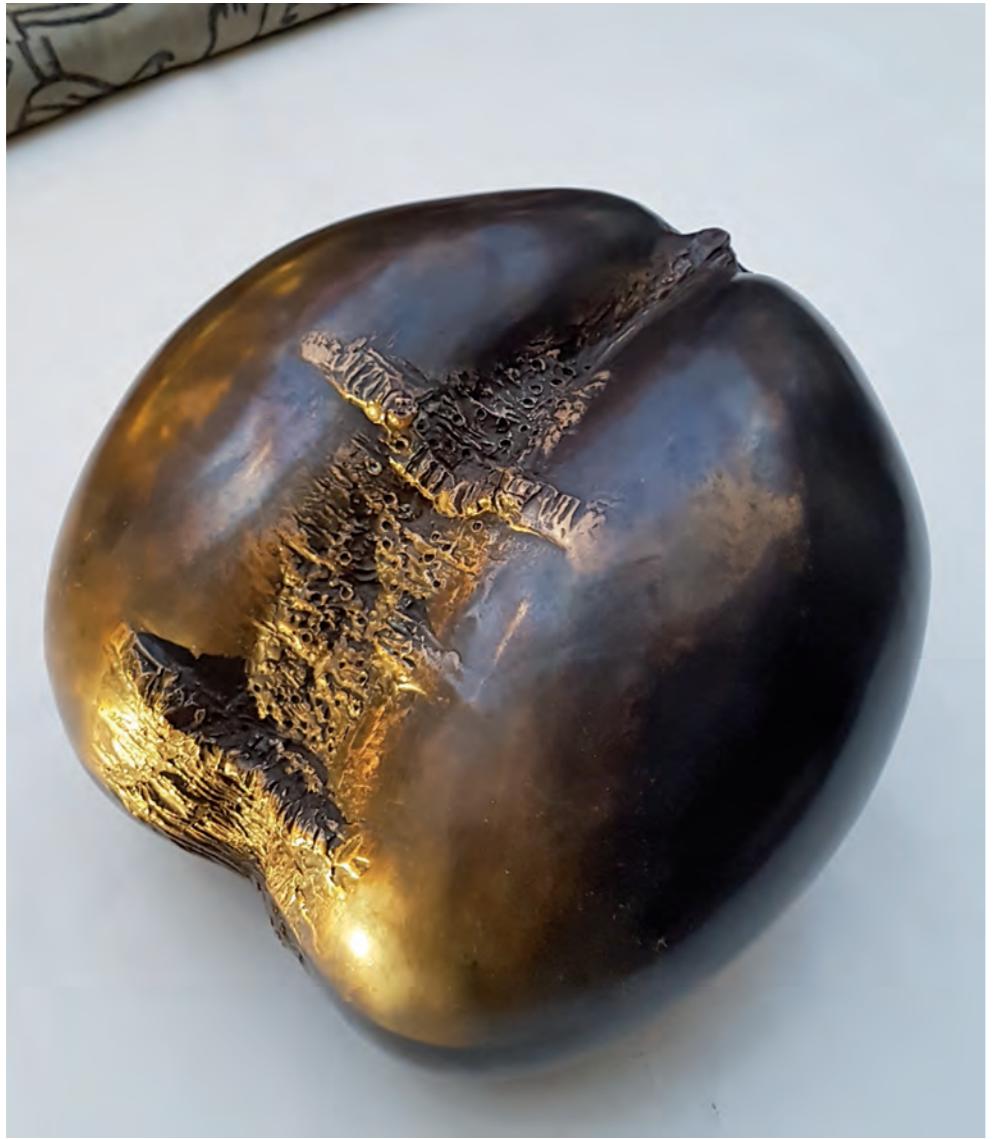
**“Skull”**  
2019, tecnica mista e ferro, cm 150 x 100

112



**“The Gate”**  
2017, acrilico, cm 150 x 100

113



**"Seme"**  
2015, scultura,  $\varnothing$  70 cm



**"La materia invisibile"**  
2018, scultura,  $\varnothing$  80 cm



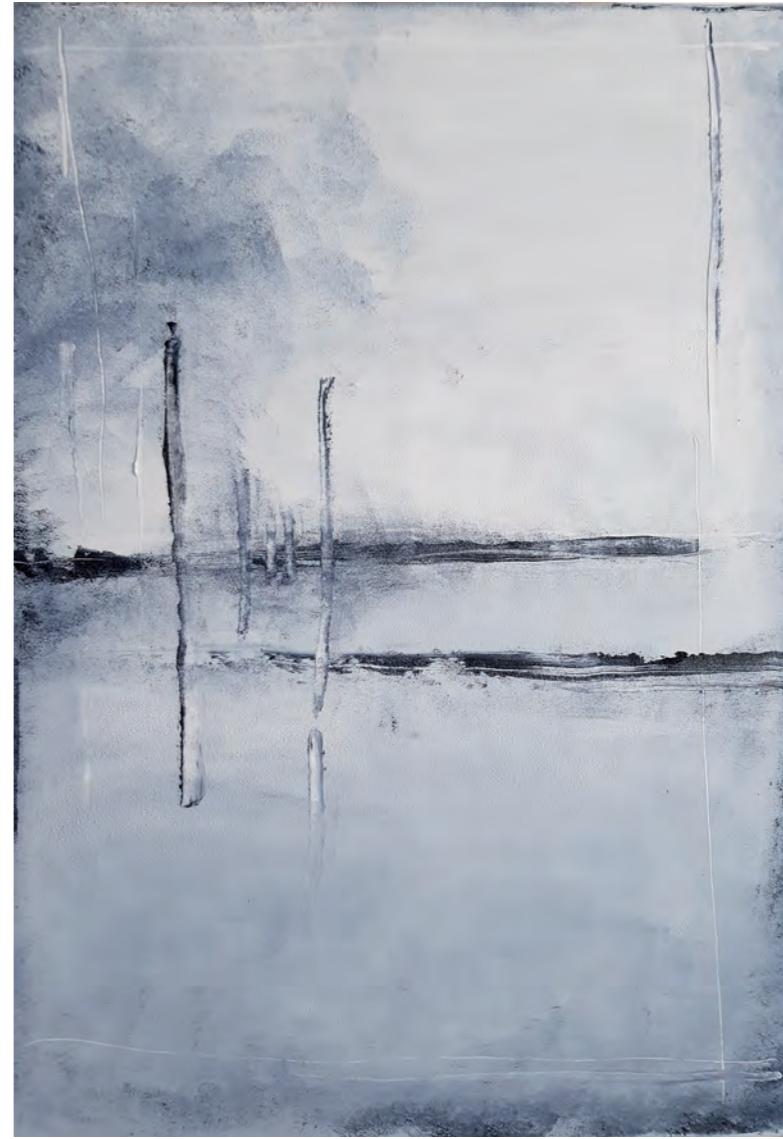
**"Koringo"**  
2019, olio su tela, cm 40 x 60



**"Manatua"**  
2018, olio su tela, cm 50 x 70



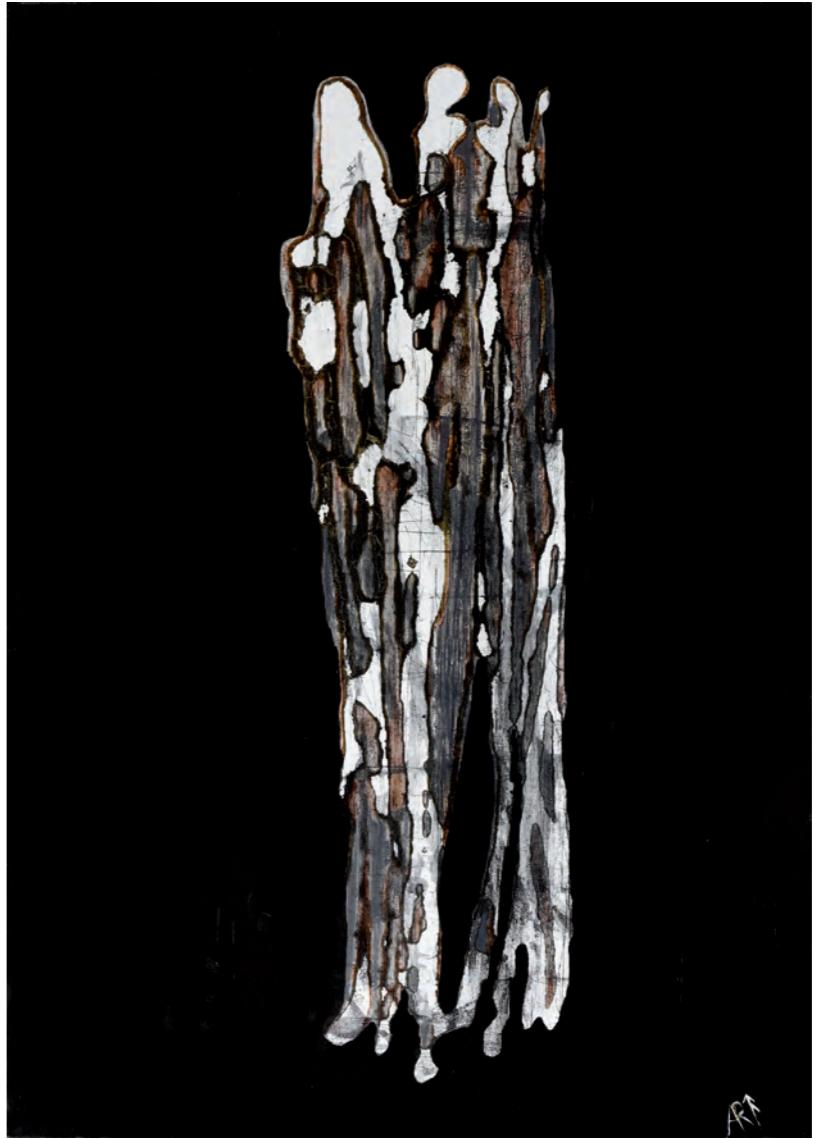
**"Kairos"**  
2019, acrilico su tela, cm 100 x 70



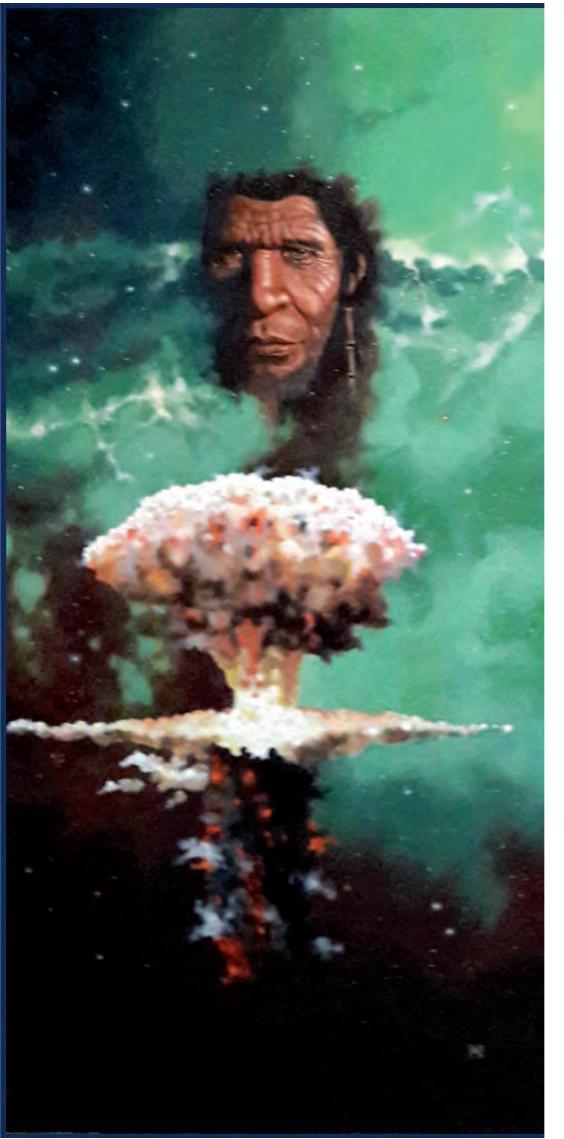
**"Kosmos"**  
2019, acrilico su tela, cm 100 x 70



**"Kairos"**  
2019, tecnica mista su tela, cm 100 x 50



**"Kaleidoscope"**  
2018, tecnica mista su tela, cm 70 x 50



**"Homo Sapiens?"**  
2018, olio su tela, cm 100 x 50



**"Homo Sapiens?"**  
2018, olio su tela, cm 100 x 50



**"Kairós"**  
2019, acrilico su tela, cm 70 x 50



**"Spazio Intimo"**  
2018, acrilico su tela, cm 70 x 50



**“UOMiNO”**  
2019, tecnica mista, cm 80 x 70



**“UOMiNO”**  
2019, tecnica mista, cm 70 x 40 (x2)



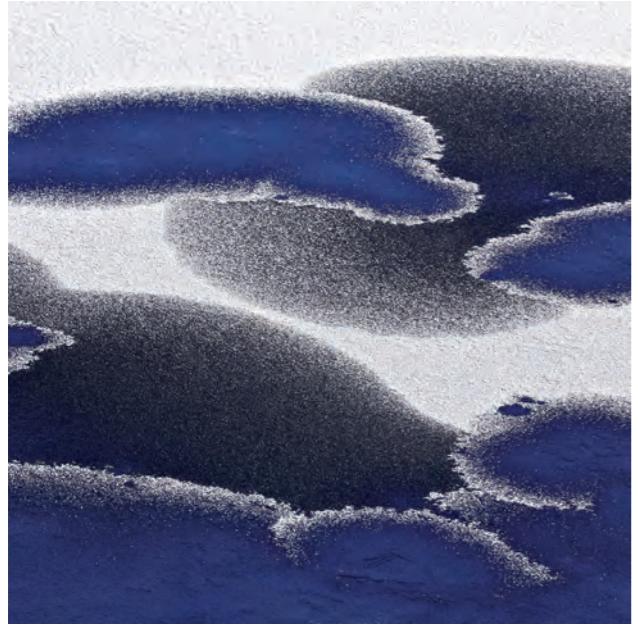
**"(Ri)velarsi "**

2018, permanent marker su foto, cm 100 x 70



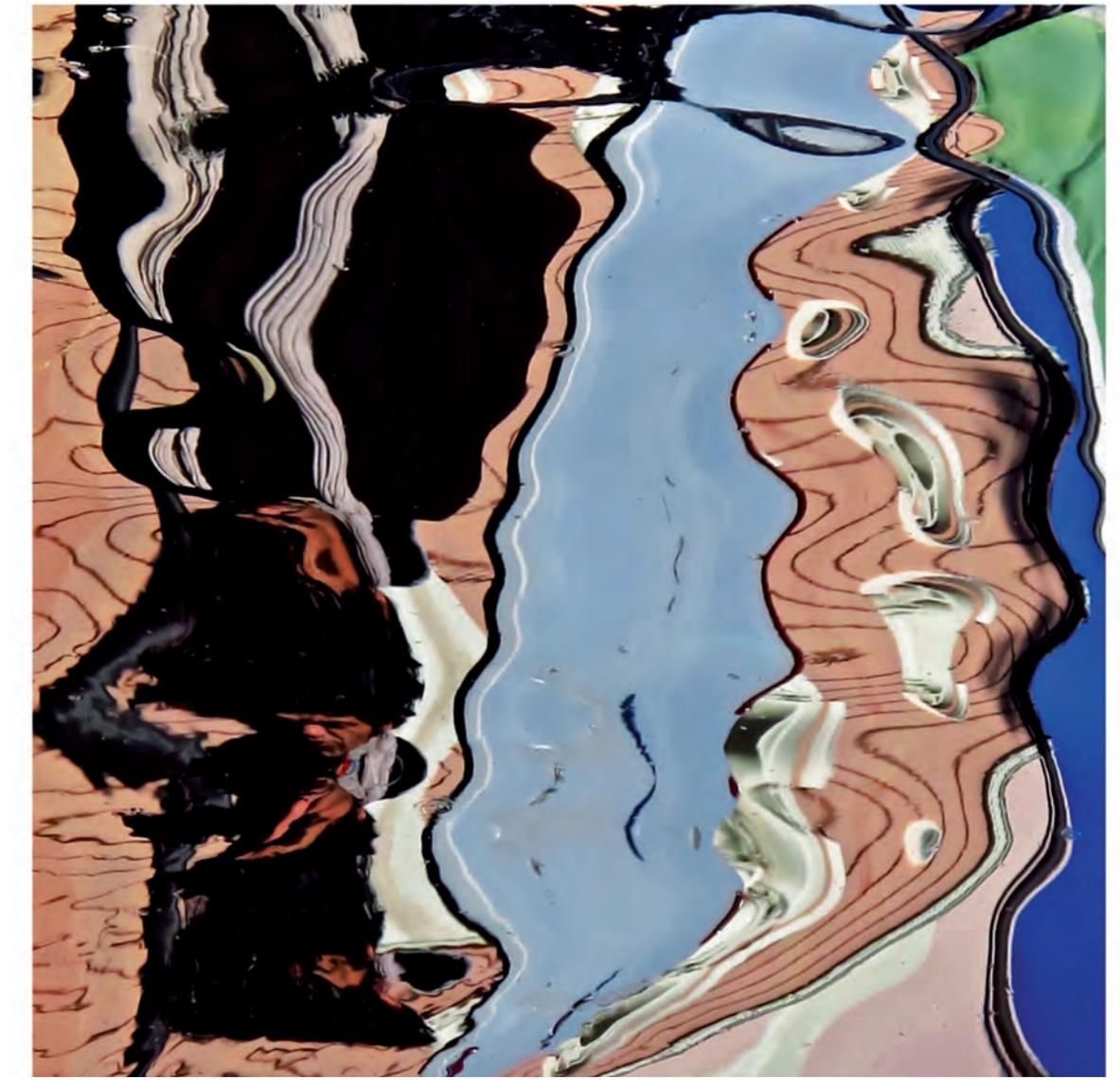
**"My cosmos"**

2019, permanent marker su foto, cm 50 x 70



**"Forme nel ghiaccio 1 e 2"**

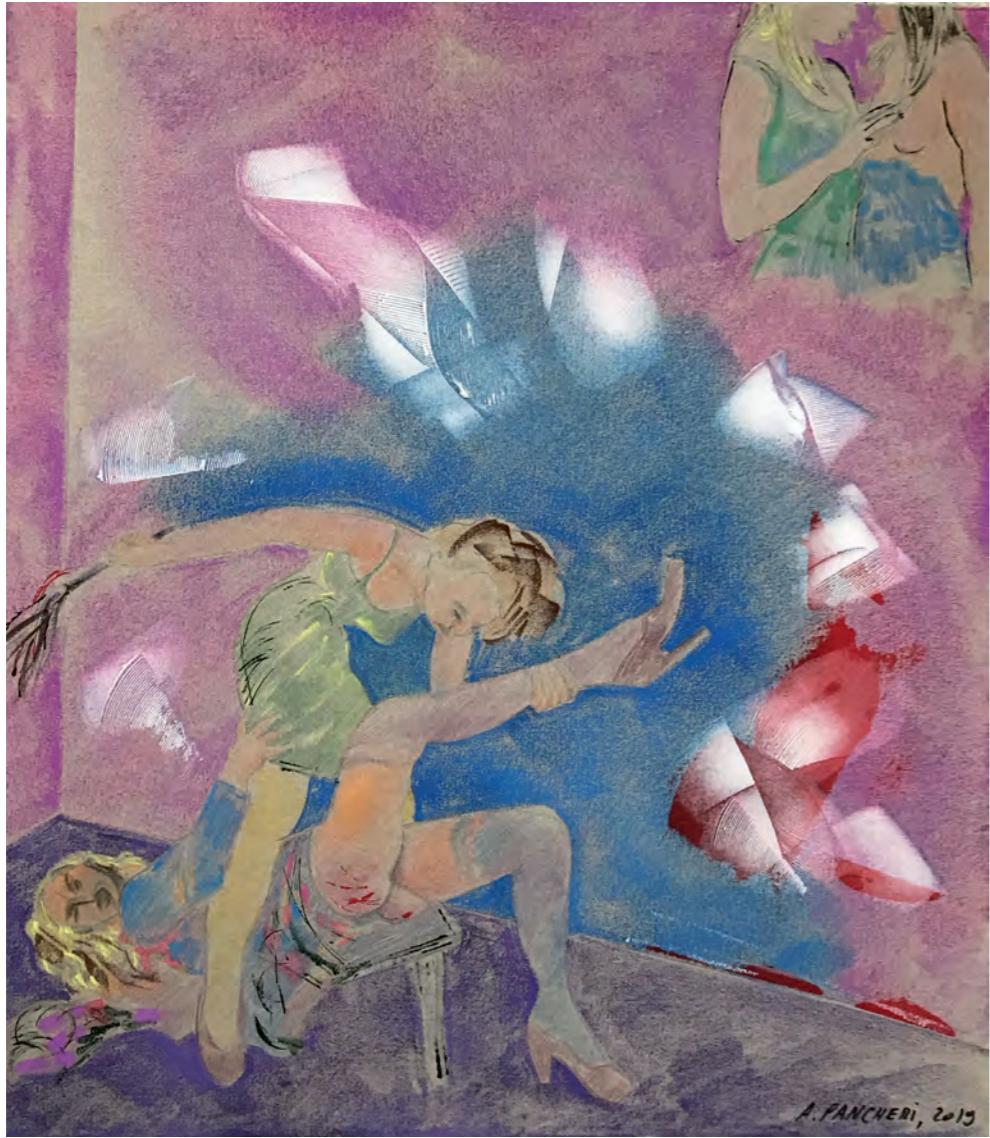
2019, fotografia digitale su sandwich, cm 70 x 70



**"RIFLESSiOne"**

2016, fotografia digitale su tela, cm 100 x 100

# a<sub>l</sub>do pancheri



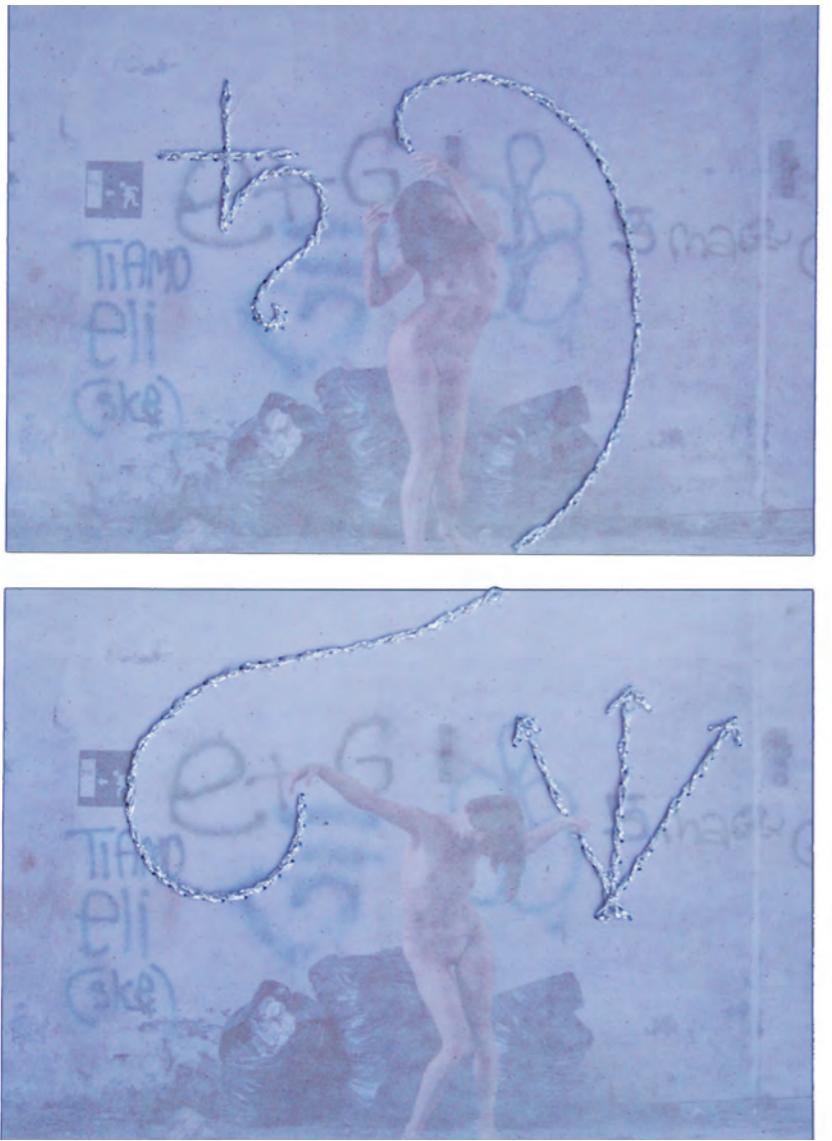
**"Fine di una strategia"**

2019, pastelli, pasta acrilica, acrilici e timbri su tela, cm 80 x 70



**"L'attrazione del male"**

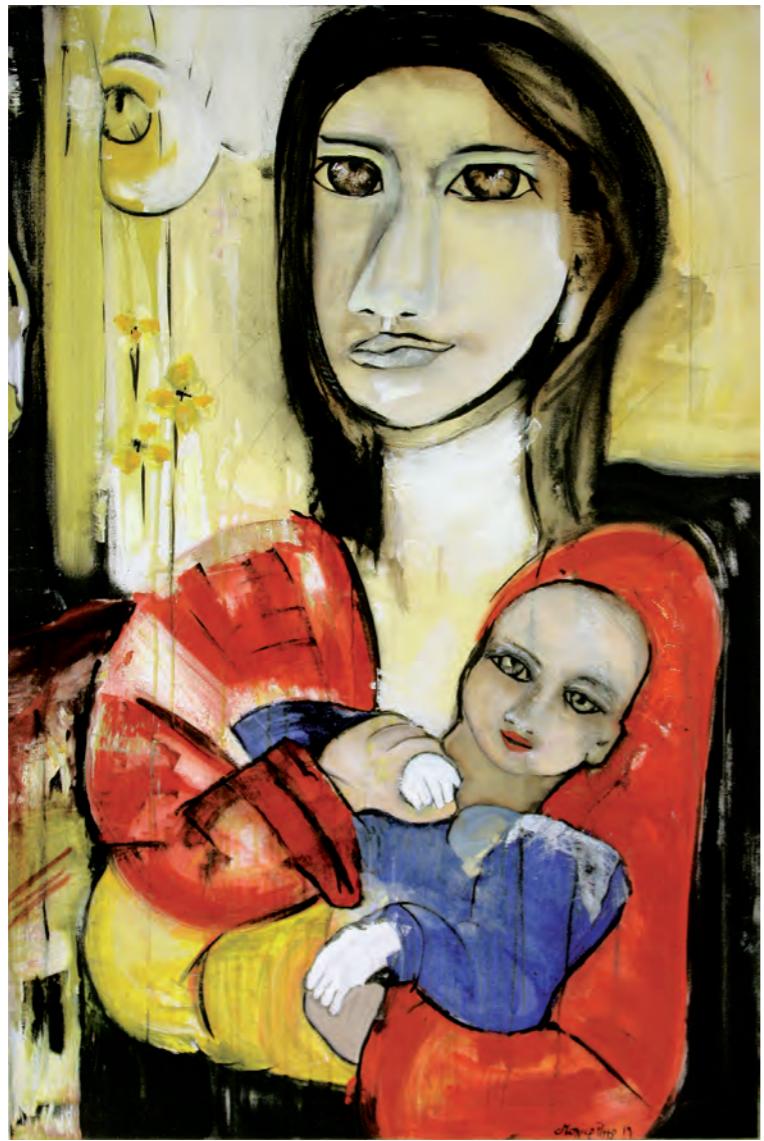
2019, pastelli, pasta acrilica, acrilici e timbri su tela, cm 80 x 70



**"Chronos e Kairos"**  
2019, fotografia analogica ricamata, cm 70 x 100 (dittico)



**"Spazio personale"**  
2017, trasferimento d'immagine su carta di cotone, cm 30 x 30 (trittico, particolare)



"Madre"

2019, olio e pigmenti a straccio, cm 100 x 80



"Orfani di terra"

2019, olio e pigmenti a straccio, cm 100 x 80



**"Kairós I Ánthrópos I Kósmos"**

2019, fotografia e collage digitale, cm 23 x 23 (polyclittico di 9 elementi)



**"Carpe Diem"**

2019, collage digitale, cm 90 x 60



**"Lost Paradise"**

2018, china e vetro di Murano su carta, cm 20 x 20



**"Plastic Ocean"**

2019, china, vetro di Murano e plastica su carta, cm 70 x 100



**"Cammina, cammina"**  
2019, olio su tela , cm 60 x 70

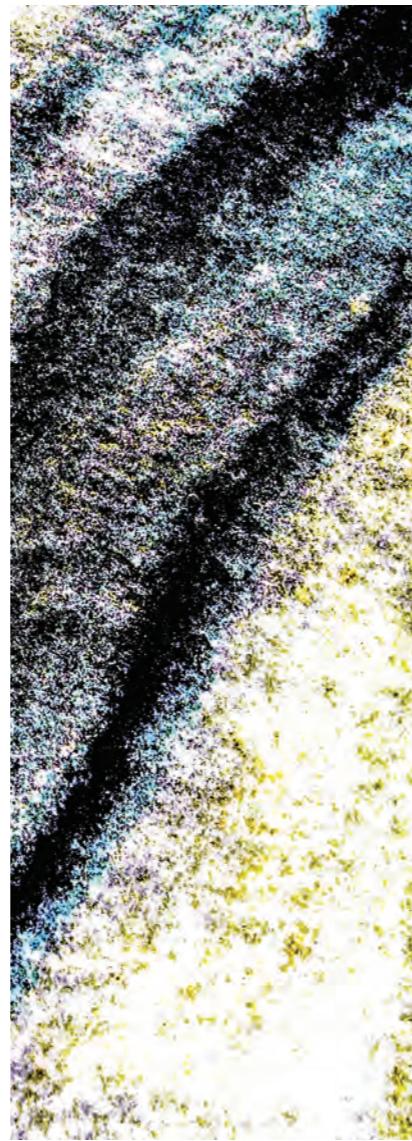
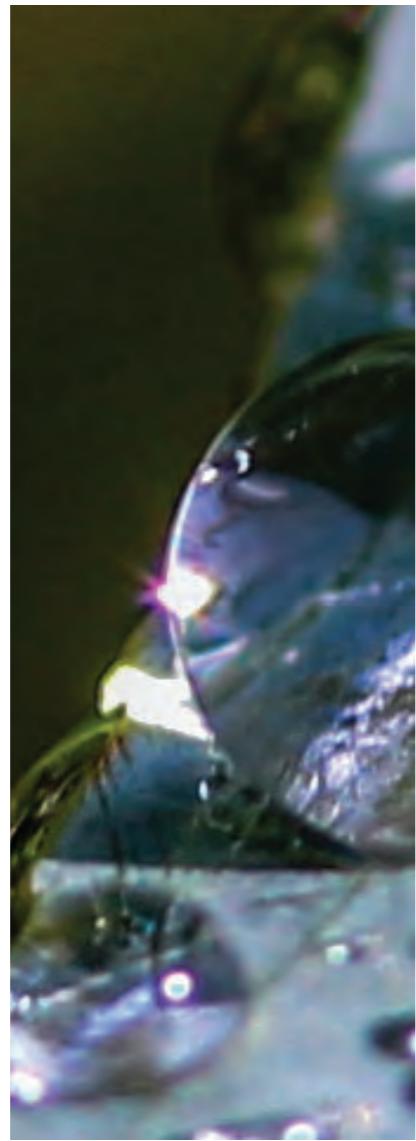
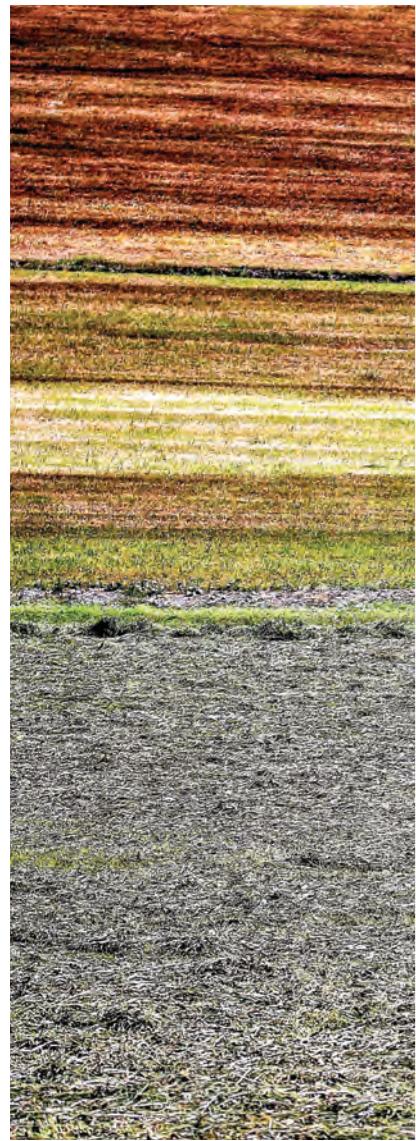
142



**"Terra vista dalla Luna"**  
2019, olio su tela, cm 70 x 60

143

# Sergio schiavini



**"Taglio del fieno | Gocce sulla foglia | Il sasso e l'universo"**  
2018, fotografia digitale, cm 30 x 40 (particolari)



**"La fontana"**  
2018, fotografia digitale, cm 50 x 60



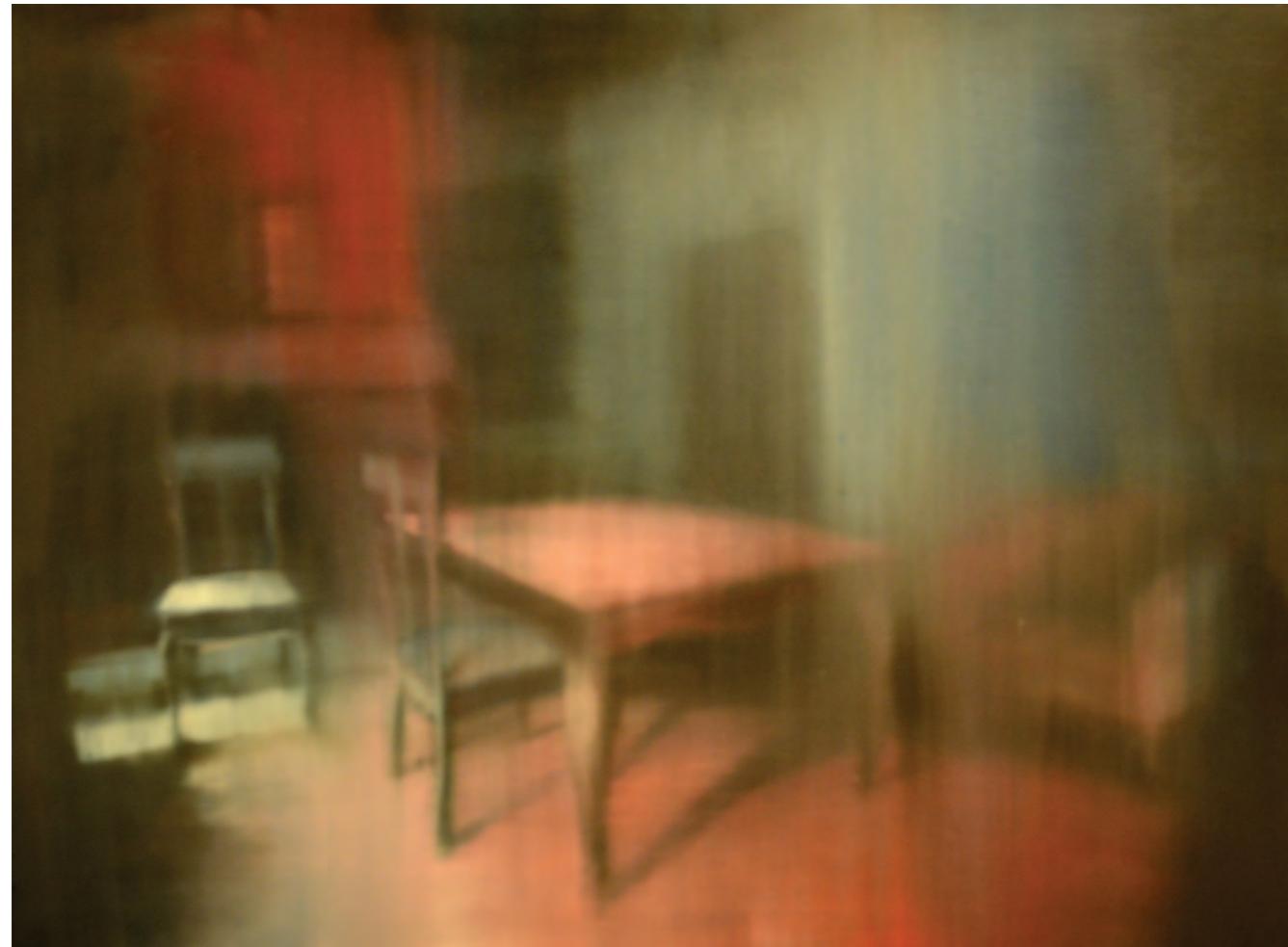
**"CHAOS KOSMOS"**  
2019, olio, carta e foglia d'argento su tela, cm 100 x 100

146



**"Quando la mente ti spinge oltre"**  
2018, olio, acrilico e foglia d'oro su tela, cm 100 x 100

147



**(senza titolo)**  
2018, olio su tela, cm 60 x 80



**(senza titolo)**  
2018, olio su tela, cm 60 x 80

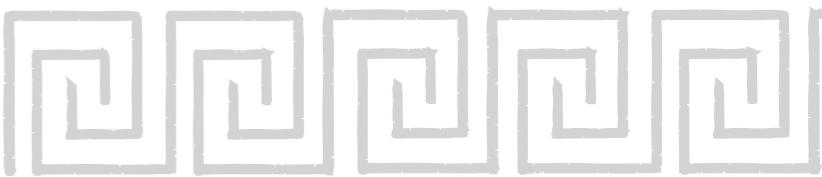


**"Ri-connesione alla Natura 1"**  
2016, tecnica mista su tela, cm 80 x 80



**"Ri-connesione alla Natura 2"**  
2019, tecnica mista su tela, cm 80 x 80

NOTE BIOGRAFICHE  
DEGLI ARTISTI





LUCIANA ANTONELLO  
cell.: 392 7752764  
[lucantonell@gmail.com](mailto:lucantonell@gmail.com)  
[www.lucianantonello.it](http://www.lucianantonello.it)

Dipingere come vive, quello che vive. Nei suoi lavori si ritrovano tutte le impressioni accumulate istintivamente fino al momento liberatorio del gesto e del segno sulla carta.

Il suo percorso artistico è iniziato nel 1985 con Luisa Gram Cermignani che le ha trasmesso la tecnica dell'acquerello, consolidata successivamente con diversi artisti fra i quali Nicolas Fedorenko, Keith Achepohl, Heribert Mader e Konrad Planegger.

Nel 2013 ha incontrato la calligrafia artistica che è diventata rapidamente, nelle sue declinazioni occidentale e orientale, una passione. Suoi maestri sono Charly Witschnigg, Christopher Hannes e Norio Nagayama.



DANIELA ARMANI  
[daniela.armani@email.it](mailto:daniela.armani@email.it)

#### Mostre

- 1994 Haus der Kultur Bolzano – collettiva
- 2000 Varie collettive con "Amici dell'Arte": Bolzano – Cles – Savona – Milano
- 2011 Fiera di Bolzano con "Amici dell'Arte" / Personale alla Galleria "La Stanza" di Bolzano
- 2013 Collettiva Kofler a San Paolo (BZ)
- 2016 Personale presso la Galleria Associazione Artisti
- 2017 Collettiva Amici dell'Arte di Bolzano mostra: "Die ac Nocte" / Personale presso la galleria dell'Associazione Artisti di Bolzano.
- 2018 "Strada facendo" Personale presso la Galleria Ass. Artisti Bolzano

#### Incarichi

- 2015 Realizzazione, con altro artista di Bolzano, di 20 pannelli m. 2,00 x 2,00 esposti permanentemente sulla facciata principale dei Magazzini Generali di Bolzano.



STEFANO BENEDETTI  
cell.: 368 7079303  
[info@stefanobenedetti.com](mailto:info@stefanobenedetti.com)  
[www.stefanobenedetti.com](http://www.stefanobenedetti.com)  
[vimeo.com/user8602998](https://vimeo.com/user8602998)

Nato a Trento il 23.08.1962; dopo gli studi scientifici ed i corsi per "operatore delle comunicazioni visive" e "tecnico dell'audiovisivo e dell'immagine computerizzata" comincia la propria attività come grafico pubblicitario. Nel 1990 con la società ARTware realizza illustrazioni, spot, sigle televisive, video e cartoons. Dal 1996 l'attività prosegue come ditta individuale instaurando rapporti professionali con diverse società, studi di progettazione, agenzie di produzione video, enti pubblici e servizi della Provincia Autonoma di Trento. L'attività svolta spazia dal settore tecnico, rendering statico e dinamico, al settore artistico e multimediale, realizzando ricostruzioni storico-architettoniche, allestimenti museali multimediali, videoinstallazioni e projection mapping per mostre, spettacoli ed eventi artistici.

Vive e lavora a Trento, è titolare dello studio "Stefano Benedetti computer grafica", in via Endrici, 26.



**MATTEO BOATO**  
cell.: 348 5702306  
[matteooboato@gmail.com](mailto:matteooboato@gmail.com)  
[www.matteoboato.net](http://www.matteoboato.net)

Si diploma nel 1992 in chitarra classica. Nel 1997 si laurea in ingegneria civile. Nel 1998 consegue il "diploma di architettura bioecologica" (HSA di Torino). Insegna chitarra classica dal 1987 al 1997 in diverse scuole musicali del trentino. Nel 2001 sceglie la via della pittura. La sua attività espositiva è intensa sia in Italia che all'estero: Barcelona (S), Belfast (GB), Berlin (D), Bruxelles (B), Cheboksary (RU), Dandee (GB), Dresden (D), Edinburgh (GB), Fukuoka (J), Gabala (AZ), Glasgow (GB), Groeningen (NL), Hakone (J), Hong Kong (Cina), Kirov (RU), Lisboa (P), London (GB), Lausanne (CH), Lugano (CH), Minamiashigara (J), Moscow (RU), Muenchen (D), Nizhny Novgorod (RU), Odawara (J), Paris (F), Riga (LV), Rostov-on-Don (RU), Sevilla (S), Sonthoven (D), St. Andrews (GB), Tarragona (S), Yaroslavl (RU), Yekaterinburg (RU).



**PAOLA BRADAMANTE**  
cell.: 338 2369572  
[paolabradamante@alice.it](mailto:paolabradamante@alice.it)  
[www.paolabradamante.it](http://www.paolabradamante.it)

Nata a Trieste il 18 agosto 1957. Risiede a Bolzano. Laureata in chimica presso l'Università degli Studi di Trieste (1981), specializzata in Chimica e Biochimica Clinica presso l'Università di Brescia (1992). Dopo varie esperienze di lavoro in Italia e all'estero (Svizzera), per molti anni ha lavorato presso il Laboratorio di Biochimica dell' ospedale di Bolzano. Ora si dedica completamente all'arte. Fin da piccola ha avuto un grande interesse per il disegno e la pittura (ha avuto come maestra la professoressa e scultrice ceramista Teresa Gruber). Pur dedicandosi ad altri studi, ha mantenuto sempre vivo l'interesse artistico. Il suo primo maestro è stato il professor Roberto Galletti con cui ha approfondito diverse tecniche pittoriche, applicandole allo studio e alla copia di dipinti famosi. Parallelamente ha sviluppato un approfondimento personale dell'arte informale, la sua forma di esprimersi. Usa colori a tempera ed acrilici, spesso trattati in modo particolare, insieme a materiali diversi. È attualmente presidente dell'Associazione Artisti della Provincia di Bolzano e socia della FIDA- Trento, Federazione Italiana Degli Artisti.



**DIEGO BRIDI**  
cell.: 339 8076878  
[info@diegobridi.it](mailto:info@diegobridi.it)  
[www.diegobridi.it](http://www.diegobridi.it)

Uno schizzo stupendo di un mio insegnante ha dato il mi ha trasmesso la passione per la pittura che ho praticato fin dai primi anni Sessanta. Ho poi partecipato a diversi premi di pittura riscuotendo delusioni, ma anche riconoscimenti. Successivamente ho preso parte a mostre collettive, simposi d'arte in Germania e Polonia, fino ad arrivare a esposizioni personali. Sono autodidatta, ma non digiuno da tutto quello che l'arte rappresenta, quindi unico responsabile dei miei lavori. Sono più di dieci lustri che consumo pennelli, matite pennini e colori e l'entusiasmo per questa mia passione è sempre in crescita.



**BARBARA CAPPELLO**  
cell.: 338 7190866  
[barbara\\_cappello@yahoo.com](mailto:barbara_cappello@yahoo.com)  
[barbara.oltremare@gmail.com](mailto:barbara.oltremare@gmail.com)  
[www.barbaracappello.com](http://www.barbaracappello.com)

Nasce a Bolzano il 17 novembre 1967, vive e lavora a Trento. Conosce fin dai suoi primi anni di vita, la passione per l'arte attraverso l'esternazione esemplificativa del padre pittore e l'articolazione successiva del fratello nell'espressione pittorica e scultorea. I suoi lavori si ramificano in pittura, scrittura, poetica visiva e arti performative. Il corpo come tema centrale delle proprie ricerche diviene oggetto di ogni sua declinazione artistica. Esso si articola, confronta, esprime e contrasta dentro le linee fisiche femminili, ma talvolta anche maschili, con il mondo animale e vegetale, acquatico e terrestre: l'evoluzione della vita entra dentro i suoi lavori ed esprime concetti, pensieri, trasformazioni, metamorfosi, sensazioni, emozioni. Questo corpo, così conosciuto e sconosciuto al tempo, le si mostra come un libro mai scritto pur essendo un tomo incompreso, trasformandosi così in un fertile terreno per articolare la sua espressione nell'arte. Curatrice mostre e curatrice testi critici artistici.



**DANIELA CHINELLATO**  
cell.: 338 6386585  
[odchin@tin.it](mailto:odchin@tin.it)

Daniela Chinellato è nata a Venezia dove si è diplomata all'Istituto d'Arte, sezione scultura e ceramica. Partecipa a numerosi workshop, residenze artistiche, esposizioni personali e collettive in Italia e all'estero. Vive tra Bolzano e il Veneto.

"Con la sua arte cerca di rivoltare le cose per vedere come sono veramente. Il tema da lei affrontato è la perdita dell'equilibrio, il dissolversi delle certezze, la mancanza di stabilità nella vita quotidiana.....i suoi lavori evocano in modo delicato e al tempo stesso estremamente efficace associazioni fra protezione e abbandono, speranza e perdita."

(S. Gamper)



**NADIA CULTRERA**  
cell.: 347 0017889  
[nadia.culturera@alice.it](mailto:nadia.culturera@alice.it)  
[www.nadiaculturera.it](http://www.nadiaculturera.it)

Vive a Levico Terme, in provincia di Trento dove è nata. Nonostante abbia compiuto studi tecnico commerciali ha da sempre avuto un forte interesse per l'arte. Inizia da giovanissima per vocazione naturale ad accostarsi alla pittura e seguire un percorso formativo autodidatta che le permette di sperimentare ed esprimersi in assoluta libertà, rimanendo strettamente legata al figurativo. La pittura di Nadia Cultrera è materica e monocromatica. I soggetti preferiti sono la figura femminile, nudi parzialmente svelati, volti assorti raffigurati dentro il luogo dell'indistinto e aggiornati con tecniche moderne come il dripping, ravvivati da decise macchie di colore al limite dell'espressionismo astratto. Una pittura "progressive", pensata e voluta essenzialmente per liberare il corpo attraverso la mente.

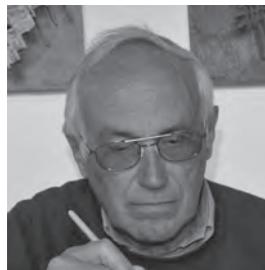


**GIOVANNA DA POR**  
[www.giovannadapor.it](http://www.giovannadapor.it)  
[giovanna@giovannadapor.it](mailto:giovanna@giovannadapor.it)  
[info@studiosulligi.it](mailto:info@studiosulligi.it)

Nata a Bolzano, ha compiuto gli studi artistici a Carrara. Abilitata all'insegnamento di Disegno e storia dell'Arte per vincita di concorso nazionale, ha insegnato questa disciplina presso il Liceo Scientifico di Bolzano.

Ha dipinto a encausto spolato con terre d'affresco ritratti e cicli compositivi di grandi dimensioni come a Castel Mareccio Bolzano, in chiese, edifici pubblici e collezioni private in Italia e all'estero.

Ha realizzato e partecipato a 70 mostre personali, premi e selezioni e a circa 80 collettive. E' stata selezionata per la triennale di Roma 2017 e per la mostra " Pro Biennale 2017" del prof. Sgarbi. Gli ultimi progetti sono: FEMINAE, MANDALA PER LHASA, E SOGNI SENZA SBARCO.



**ENRICO FARINA**  
 cell.: 320 4651022  
[ekyart@gmail.com](mailto:ekyart@gmail.com)

Nato a Bolzano nel 1943 – Laureato in architettura Appassionato d'arte fin da giovane, si è dedicato a pittura e composizioni materiche esponendo in diverse località in regione e fuori.

Una sua opera è stata richiesta e, successivamente, donata al MART nel 2009.

Socio FIDA, convinto ed entusiasta.  
 Tutto qui.



**ROMANO FURLANI**  
 tel.: 0461 848457  
[romanofurlani@gmail.com](mailto:romanofurlani@gmail.com)

Nato a Vattaro (TN) nel 1941 vive a Vattaro. Tra le personali si segnalano: a Castel Vigolo nel 1987; alla Galerie Croon di Monaco nel 1989; alla Dannenberg Gallery di New York nel 1990; allo Studio Aler Art di Bludenz (Austria) nel 1990; alla Galerie Ruf di Monaco nel 1992; al M.A.R.T. Palazzo delle Albere, Trento nel 1993; all'Istituto Italiano di Cultura di Monaco nel 1994; a Palazzo Festi (Teatro Sociale), Trento nel 2004.

Tra le collettive si segnalano: "Situazioni", M.A.R.T. Palazzo delle Albere, Trento, nel 1988; alla Frankfurter Westend Galerie di Francoforte nel 1992; Galerie Roesinger, Colonia, nel 1993; "Incontro con la Grafica", Palazzo Geremia, Trento, nel 1995; "Correnti & Arcipelaghi" a Castel Ivano, nel 1995; Galerie Katia Rid di Monaco, nel 2000; "Arte Trentina del '900" 1975-2000 a Palazzo Trentini, Trento, nel 2003.



**STEFANO GHEZZI**  
 cell.: 348 3590650

Stefano Ghezzi nasce a Trento nel 1971 frequenta l'istituto d'arte Alessandro Vittoria di Trento. Nei primi anni novanta lavora a Trento come grafico pubblicitario creando loghi e marchi ancora presenti nel settore.

L'esperienza fatta lo porta a lavorare come disegnatore di abbigliamento creando modelli fino agli anni 2000 ed è proprio in quel periodo che ritorna alle origini come artista avvicinandosi all'arte dei murales, e nell'arco del 2000 partecipa a concorsi trovando sempre un riscontro positivo. Attualmente crea opere linee con radici trovate nei boschi della sua terra, e predilige le sculture in ferro.



**MARTA GONZALEZ**  
 cell.: 348 8448670  
[martagonzalez@email.com](mailto:martagonzalez@email.com)  
[www.facebook.com/zolandia.it](http://www.facebook.com/zolandia.it)

(Trento, 1985) È stata cresciuta e salvata dagli animali che tutt'ora la osservano e la consigliano. Laureata in "Innovation Design and Research" le sue più grandi passioni sono dipingere, scrivere, costruire e ... INCURIOSIRSI.

"Non è ch'io voglia provocare; se da un determinato punto di vista le cose sono già state considerate, è meglio osservarlo da un altro. Si tratta semplicemente di curiosità, di voglia di capire, di vivere. Davvero, non voglio provocare; è così difficile da capire?

Sono rimasta una bambina che si chiede sempre "perché?", sempre pronta a divertirmi con un giocattolo rotto e che usa bottiglie di plastica per fare sottomarini.

Dipende tutto dai punti di vista: io sono instancabilmente e inarrendevolmente curiosa." Vive a Trento realizzando tende, dipinti, complementi d'arredo... curiosi! Lavora in Provincia di Bolzano tra grafiche, schede tecniche, frese cnc e stampanti uv.



**GRAZIELLA GREMES**  
 cell.: 348 5539215  
[graz.gremes@alice.it](mailto:graz.gremes@alice.it)  
[graziellagremes.wix.com/ggremes](http://graziellagremes.wix.com/ggremes)

Nasce a Levico Terme (TN) vive e lavora a Caldonazzo. Formazione autodidatta partendo da varie sperimentazioni per giungere a prediligere la tecnica dell'acquerello. Frequenta circoli culturali nel Brandeburgo e nella Baviera, partecipando ad incontri "en plein air" di pittura e corsi formativi di disegno, grafica, acquerello e lavorazione artistica del rame. Esposizioni collettive e personali in Italia, Germania, Polonia. Attualmente frequenta la "Freie Kunst Akademie" di Augsburg (D).



Alessandro Gretter è nato a Trento nel 1987.

La sua vita è sempre stata caratterizzata da una forte passione per l'arte, in particolare la pittura. Questa passione lo ha guidato attraverso i suoi studi all' Accademia delle Belle Arti Cignaroli a Verona.

Successivamente alla laurea si trasferisce in Inghilterra, a Bristol, una delle roccaforti della street art. Qui l'inizio della sua carriera e dello stile urban che caratterizza e contraddistingue il suo lavoro.

Forte è l'influenza delle strade inglesi, cupe.

Oggi lavora dal suo studio, a Pergine Valsugana, operando sia in Italia sia all'estero.

**ALESSANDRO GRETTER**  
cell.:340 7979144  
[www.alessandrogretter.com](http://www.alessandrogretter.com)  
[alessandro\\_gretter@hotmail.com](mailto:alessandro_gretter@hotmail.com)  
instagram: ale.gretter



Silvana Ippolito, nata a Roma e residente a Bolzano, inizia il suo percorso artistico con la pittura figurativa/astratta.

Numerose, importanti e pubblicamente riconosciute le sue personali e collettive sia in Italia che all'estero (Berna Bolzano Stoccarda Roma Bologna Costarica ecc.).

Oggi l'artista si dedica prevalentemente alle fusioni in bronzo, con opere che inseguono la forma nelle sue più inaspettate prospettive : linee sinuose, geometrie rigorose, leggerezza aerea, fantasia, originalità, luce e colore formano e trasformano la materia in un continuum autentico e personalizzato .

**SILVANA IPPOLITO**  
cell.: 3393362736  
[www.silvanaippolito.it](http://www.silvanaippolito.it)  
[sil.ippolito@alice.it](mailto:sil.ippolito@alice.it)



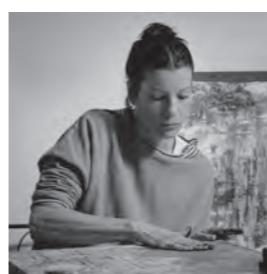
**ALESSANDRO LANDO**  
cell.: 329 2261691  
[www.alexlando.com](http://www.alexlando.com)

Nato a Piove di Sacco in provincia di Padova ma amante del Trentino, regione in cui ho passato molta parte della mia vita, ho iniziato fin da bambino ad occuparmi di arte frequentando corsi specializzati e realizzando opere con l'utilizzo di varie tecniche. Dopo la Maturità artistica e il diploma a fini speciali, ho continuato in privato alla realizzazione di opere con l'utilizzo di diversi materiali quali: creta, acquerello, stucco e olio non tralasciando la sperimentazione di materiali alternativi e l'utilizzo di elementi naturali. Faccio parte della FIDA ( Federazione Italiana degli Artisti), con la quale ho partecipato ad esposizioni a Trento e Bolzano. Ho partecipato a concorsi pittorici tra cui Arte e Cultura in Laguna, il concorso nazionale G.B Cromer, dove ho ricevuto il premio in memoria del Prof. Paolo Tieto per l'opera Bosquejo, e ho esposto le mie opere in diverse mostre a Trento, Verona, Padova e Lucca.



Francesca Libardoni nata a Trento nel 1978 si laurea in Architettura all'università di Venezia e lavora nella progettazione di interni ed esterni.

La frequentazione di artisti, legata anche alla propria attività ed al proprio tessuto culturale, ha determinato una sua partecipazione al mondo delle arti figurative. Nelle sue opere si trova la concretezza nel proporre suggestioni, che derivano dal naturalismo ma trovano spazio anche nell'arte astratta. Ecco quindi una prosecuzione dell'informale in una ricerca luminosa che suggerisce la natura, servendosi dei suoi stessi elementi: sabbia, terracotta, legno. Nei dipinti materici e non, suggerisce quindi un mondo in cui il muoversi della vita è ben evidente anche nelle sue pause e nei suoi rallentamenti. Nel contempo, un'invisibile geometria di rimandi e di rispondenze crea uno stilema che è nel nostro presente e che però si proietta anche in un futuro. Lavora presso il suo studio di Trento.



**ARIANNA LONARDI**  
cell.: 340 2335312  
[ari.ariana.lonardi@gmail.com](mailto:ari.ariana.lonardi@gmail.com)

ARI vive e lavora a Trento.

Ama dipingere, sperimentare colori polveri e ogni sorta di materiale e sostanza. In questi momenti, totalmente assorbenti, il tempo e lo spazio mutano, quasi annullandosi, permettendole così un'immersione totale in questo suo mondo dove a tratti si perde ma solo per ritrovarsi.

La sua opera non nasce dal desiderio di dare forma alla realtà che abita, ma dal bisogno di esprimere la realtà che la abita. Attraverso il suo lavoro una parte di lei cerca di esprimersi, di comunicare all'Altro, chiunque esso sia, ciò che è li, inespresso; così immagini e simbolismi si presentano, emergono e prendono forma, diversamente a volte è solo il colore o la sua assenza a significare l'opera. Nessun progetto o studio è all'origine del risultato, ma è l'attimo, il breve momento a catturare il suo dolore, la sua gioia, le sue passioni che così trovano voce. Tra sperimentazione, scoperta e sorpresa emerge qualche frammento di ciò che è ed è solo così che l'opera ha fine; quando ci si riconosce.



**AMEDEO MASETTI**  
cell.:335 780112  
Bolzano Viale Druse 56/D  
[amedeo1951@hotmail.it](mailto:amedeo1951@hotmail.it)

Amedeo Masetti nato il 3 novembre 1951 a Bolzano dove risiede e realizza le sue opere.

Il suo stile è legato ad una ricerca tanto paziente quanto determinata del dettaglio e della precisione, necessarie a rendere vivido ciò che altrimenti sarebbe mera riproduzione. L'autore mescola, con capacità, un uso dei colori e delle sfumature in grado di comunicare, al di là dell'immagine, emozioni e sensazioni quanto più immediate e semplici, allo scopo di creare opere che parlino da sole.

Amedeo Masetti è presidente del gruppo "Amici dell'Arte" del Club Rodigino di Bolzano.

Il pittore bolzanino conta 12 mostre personali e oltre 100 partecipazioni a mostre collettive in Alto Adige, Lombardia, Trentino, Veneto e Liguria, oltre ad alcune collaborazioni su riviste specializzate per le quali ha fornito contributi sulle tecniche di realizzazione passo-passo della pittura ad olio.



Nasce a Bolzano il primo giorno d'estate di qualche anno fa, diplomatisi al Liceo Artistico di Valdagno, ha al suo attivo più di vent'anni di esperienza nella ricerca pittorica. Alterna due grandi passioni: scrittura e pittura, fino al punto di riunirle scrivendo sui quadri con un segno illeggibile crea un nuovo spazio intimo. Con la sua espressione cerca di dar luce a una vita interiore complessa, non sempre comprensibile alla mente razionale e che spesso usa il linguaggio delle piccole cose, sceglie i canali dell'espressione artistica per svelarsi nella sua semplicità. Vive e lavora a Bolzano. Impegnata su più fronti si avvicenda fra impegno sociale, pittura ed altre passioni. Ha partecipato a diverse mostre collettive e personali sul territorio nazionale.

**ELISABETTA MORETTO**  
cell.: 338 9538752  
[isa.moretto21@gmail.com](mailto:isa.moretto21@gmail.com)  
[www.elisabettamoretto.it](http://www.elisabettamoretto.it)



Sarah Mutinelli, nata a Bolzano il 21 maggio 1979. Da vent'anni studia e disegna la figura dell'OMINO. Si definisce OMINOMANIACALE. Pittura/scultura molto grafica, con un tratto quasi elementare per far risaltare l'essenza dell'espressione. "Omino" è l'assoluto e si rapporta con il colore vero che sta attorno; evidenziatore esterno e valore aggiunto. Questa figura diventa una "Magnifica Ossessione".

**SARAH MUTINELLI**  
cell: 347 2905688  
[m\\_sarafit@yahoo.it](mailto:m_sarafit@yahoo.it)  
[www.sarahmutinelli.it](http://www.sarahmutinelli.it)



Niccolina nasce a Trento l'8 novembre 1980. La sua vena artistica si manifesta sin da piccola, portandola a frequentare i primi corsi extrascolastici e iscrivendosi poi alla scuola media annessa all'Istituto d'Arte A. Vittoria. Dopo la maturità scientifica prosegue gli studi diplodandosi in Grafica Pubblicitaria presso l'Istituto Europeo di Design (IED) di Milano. Successivamente si trasferisce per un periodo a Vancouver, Canada, dove ha la possibilità di approfondire un'altra sua grande passione, la fotografia, frequentando un corso di Black&White Photography presso l'Emily Carr University of Art+Design, ed esponendo in un paio di occasioni delle sue opere presso il Canadian College of English Language. Si definisce un'artista poliedrica: non ama limitare la sua creatività a una sola disciplina. Fotografia, musica, arte pittorica, e video sono le sue passioni, i suoi mezzi di espressione.

**VALENTINA NICCOLINI**  
[www.niccolina.com](http://www.niccolina.com)  
[niccolina8@gmail.it](mailto:niccolina8@gmail.it)



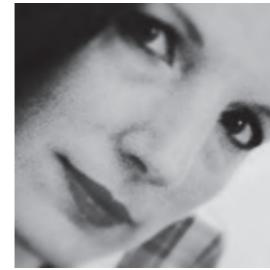
**LUCIANO OLZER**  
cell.: 348 7295373  
[olzerluciano@gmail.com](mailto:olzerluciano@gmail.com)  
[www.lucianoolzer.com](http://www.lucianoolzer.com)

Luciano Olzer è di Pergine Valsugana (Trento) dove vive e lavora. Si è avvicinato al mondo dell'arte attraverso la musica: sia come esecutore che come autore di brani. Ha sviluppato un personalissimo uso della tecnologia, esplorando il mondo del timbro sonoro e cogliendone le matrici più strutturali e di immediata comunicativa. Numerose sono le sue composizioni musicali nell'ambito di festival ed eventi a livello locale e nazionale. La caratteristica più evidente della sua produzione artistica è riassunta dalle stesse parole dall'autore: «Esploro i suoni e i rumori della Natura. Essa rivela i sorprendenti dettagli del suo micro e macrocosmo». Questa gioco di rimandi, di collegamenti estremi sotteso ad ogni produzione, lo ha portato infine all'esplorazione, sempre mediata dalla tecnologia, di espressioni contaminate, e caratterizzate da una evidente interrelazione fra le arti.



**ALDO PANCHERI**  
cell.: 349-2701789  
[aldopancheri@yahoo.it](mailto:aldopancheri@yahoo.it)  
[www.aldopancheri.it](http://www.aldopancheri.it)

Nasce a Trento nel 1940. E' iniziato alla pittura dal padre Renato. Nel maggio del 1954 un grande ed indimenticabile poeta, Alfonso Gatto, lo presenta in un'esposizione personale alla "Sala degli Specchi" di Trento. Pancheri consegue il primo premio Diomira nella X edizione e due secondi premi al San Fedele, a Milano. Con Schmid e Luigi Senesi affronta per la prima volta un'esposizione in una sede pubblica al Museo Civico di Palazzo Sturm a Bassano del Grappa. Negli anni '70 si trasferisce definitivamente a Milano. Nel 1983 espone in una personale alla galleria "Il Traghetto" di Venezia, di Gianni De Marco che diviene il "suo" gallerista. Dal 1980 collabora con lo stampatore Giorgio Upiglio in tecniche sperimentali con composti plastici di propria invenzione. Pancheri dal 2014 propone "Arte Timbrica" quale risultato di molti anni di espressività nell'ambito della pittura segnica.



**MILENA PEDROLLO**  
cell.: 328 4839410  
[milena.blu@gmail.com](mailto:milena.blu@gmail.com)

Nasce a Cles TN il 05/04/1976, ha frequentato l'accademia di belle arti Cignaroli a Verona , attualmente vive e lavora a Villalagarina TN. Nel suo lavoro, coniugazioni di immagini fotografiche e pittura indagano l'esperienza dell'uomo dentro la dimensione del cibo, dell'alimentazione, del pasto, della relazione e della comunicazione con l'altro alla ricerca espressiva delle più intime emozioni. Il corpo diviene oggetto e soggetto della sua espressione artistica, strumento e linguaggio che filtra il pensiero, mezzo che permette un dialogo tra interno ed esterno, tra l'io e l'altro. Ed in conseguenza di questi argomenti, attraverso un sensibile percorso, abbraccia molteplici forme nell'espressione artistica, passando così dalla pittura alla performance, alle installazioni video, ambientali e fotografiche.



**MONICA PIZZO**  
cell.: 3405595080  
Monica13Pizzo/instagram  
[www.monicapizzo.ue](http://www.monicapizzo.ue)

Monica Pizzo nasce a Bolzano nel 1967, fin dalla tenera età mostra senso creativo e particolari doti per l'arte, il mondo artistico, culturale e letterario e una forte empatia nei confronti delle persone in difficoltà. A soli 10 anni Monica si aggiudica il premio come "Disegno e tema dell'anno" al Teatro Gries in Bolzano assegnatole da Gianni Rodari e Italo Calvino. Prosegue gli studi presso l'istituto d'arte Castellini di Como con indirizzo scultura e disegno. Per Monica i due mondi, artistico e sociale, si fondono e iniziano a disegnare un percorso artistico che la diventa un artista riconosciuta nel mondo dell'arte nazionale ed internazionale. Monica non usa pennelli nei suoi lavori, lo strumento di comunicazione sono le sue mani, così diretto tra tela e artista, frenetico e convulso, impulsivo, il risultato diviene forte e immediato, una vera e propria performance, che rende l'artista unica, riconoscibile tra tutti, carico di poesia ed emozione che non fa distogliere l'occhio di chi guarda.



**ANDREA POZZA**  
cell.: 344 2927737  
[andreapozza70@gmail.com](mailto:andreapozza70@gmail.com)  
[www.photopozza.com](http://www.photopozza.com)

Fin da ragazzo l'amore per i viaggi e i luoghi lo porta ad avvicinarsi alla fotografia, che diventa per lui un mezzo attraverso il quale trattenere la memoria delle proprie esperienze. La sua carriera fotografica, iniziata tra le file del Fotoclub Bolzano nel 1994, è caratterizzata da numerose mostre fotografiche personali e collettive e da svariati premi. Attualmente fa parte della Federazione Italiana degli Artisti- Trento con cui espone regolarmente in collettive e personali. Da molti anni porta avanti una sua ricerca personale influenzata profondamente dalla bellezza dell'abbandono, esplorando i luoghi dimenticati e svelandone i segreti attraverso l'obiettivo della sua macchina fotografica.



**CASSIA RAAD**  
cell.: 331 3029748  
[info@cassiaraadarte.com](mailto:info@cassiaraadarte.com)  
[www.facebook.com/cassiaraadarte](http://www.facebook.com/cassiaraadarte)  
[www.cassiaraad.com](http://www.cassiaraad.com)

Nata a Juiz de Fora, Brasile, nel 1969. Laureata in Arte presso l'Università Federale di Juiz de Fora nel 1994, intraprende la sua carriera artistica come pittrice e nel 1996 si specializza in Design Grafico. Nel 1997, sempre in Brasile, ottiene un Master in Marketing presso la Facoltà Machado Sobrinho. Continua il suo percorso lavorando nell'ambito dell'arte e della grafica pubblicitaria contemporaneamente. Nel 1998 inizia a lavorare con mosaico, quando, ispirata alle opere di Antoni Gaudí, sperimenta l'uso di ceramica e maiolica e s'innamora di questa forma d'arte. Nel 2002 consegne il titolo di Mosaicista Posatore a Ravenna, dove approfondisce ancora le sue conoscenze studiando con grandi maestri del mosaico moderno, mescolando l'esperienza brasiliana con quella ottenuta a Ravenna. Esplora varie possibilità di accostamento del mosaico in marmo e vetro veneziano con altri materiali, come il ferro, il legno e il sughero e la fotografia. Dal 2007 vive e lavora a Trento.



**KARIN RIZZIERI**  
cell.: 349 6683974  
[kurzhaarbosco@yahoo.it](mailto:kurzhaarbosco@yahoo.it)

Karin Rizzieri nasce il 23 settembre 1937 a Dortmund (D). Inizia a dipingere a inizio anni '90 con la tecnica dell'acquarello sotto la guida di Luisa Gram Cermignani. In quel periodo ha partecipato ad alcune mostre collettive. Dopo 8 anni di acquarello è passata alla pittura ad olio e ha frequentato vari corsi in cui ha acquisito la tecnica "a velature" che permette di ottenere grande trasparenza dei colori con particolare attenzione per il gioco di luce ed ombre. Oltre a varie mostre collettive, ha organizzato quattro mostre personali presso la galleria dell'associazione degli artisti di Bolzano. Nel 2015 ha partecipato alla collettiva "Moduli – il pane quotidiano" presso la Galleria Civica di Bolzano. Nel 2016 ha partecipato alla collettiva "DaDA" presso la Galleria Civica di Bolzano.



**SERGIO SCHIAVINI**  
cell.: 338 5410104  
[schiav.sergio@gmail.com](mailto:schiav.sergio@gmail.com)

Vive a Bolzano. Si laurea in Sociologia a Trento. Appassionato di fotografia da sempre, attraverso la fotografia della natura cerca di arrivare all'astrazione, quasi a una composizione pittorica, astratta. Cerca che la sua ispirazione fotografica parta dal soggetto naturale ma, allo stesso tempo, questi colori, linee e forme diventino anche un soggetto a sé stante. Intende la fotografia non solo un'attività espressiva, ma, anche e soprattutto, una ricerca interiore della bellezza del mondo. In questo modo, la fotografia dona qualità alla vita.



**SILVANA TODESCO**  
cell.: 333 3632663  
[silvanatodesco90@gmail.com](mailto:silvanatodesco90@gmail.com)  
[www.silvanatodesco.it](http://www.silvanatodesco.it)

Silvana Todesco nasce in Svizzera ma si trasferisce in Italia sin dalla primissima infanzia che, seppur travagliata non solo dai vari spostamenti geografici, è ricca di stimoli, di libertà creativa, di sogni ed avrà un ruolo fondamentale nella sua formazione. Percorre studi tecnici fino alla laurea in Architettura nel 1979 a Venezia. Frequenta inoltre numerosi corsi di pittura a olio, acquerello, tecniche antiche e tornio per la ceramica. Fatta qualche eccezione, 4 sono i colori usati nelle sue opere : il bianco, il nero, il rosso cremisi e l'oro. Luce/tenebre, energia/vita, spirituale/divino. Le sue tele ripercorrono momenti intimistici quasi isolati dalla realtà, ma pur sempre ricercando una verità celata nei risvolti della vita quotidiana, vissuta o sognata.



Vive e lavora a Bolzano.

Si è diplomata all'Accademia di Belle Arti. Da ricordare il Premio Inner Wheel, Catania, 1998 e Segnali all'orizzonte (Padova, 2000. In Alto Adige partecipa a diverse collettive: Stanze 2007; Moduli: luoghi e percorsi, evento parallelo a Manifesta 7, a cura di M.Cossali, 2008, presso la Galleria Civica di Bolzano. Partecipa, inoltre, alle edizioni successive di Moduli 2011 e 2015 a cura di B.Bandini e nel 2013 a cura di D.Isaia. Nel 2009 Ritorno all'ordine, presso la galleria l'Immagine, Milano. Alla Galleria Perl'A di Venezia ha realizzato una personale: I colori del silenzio, a cura di Franco Batacchi, 2009. Nel 2010, sempre alla galleria Perl'A, partecipa alle seguenti collettive: TanteBelleCose2 e Capolavori del Novecento; nel 2011 Pittura e scultura oggi e Grafica internazionale e multipli, a cura di Franca Sanna. Nel 2014, a Bolzano, partecipa alla collettiva Castelli in aria; nel 2014 e 2015 è presente all'evento Green Call, Cermes. Nel 2015 realizza un progetto con la fotografa Anna Da Sacco dal titolo: Abito nel mio sogno/Elisabetta.



PAOLA ZALTRON

cell.:338 6272169

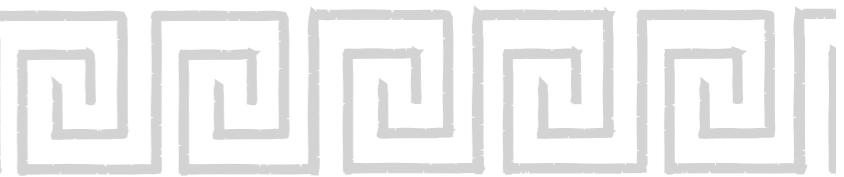
paola.zaltron@alice.it

[www.facebook.com/artboxlaboratorio](http://www.facebook.com/artboxlaboratorio)

[www.paolazaltron.it](http://www.paolazaltron.it)

Paola Zaltron, appassionata di disegno e pittura da sempre, inizia a dipingere fin da molto giovane e a frequentare dei laboratori di pittori locali. Dai corsi di Giuseppe Debiasi, alla curiosità di provare altre forme di espressione artistica, con il Gruppo Arti Visive di Arco si avvicina al mosaico e alla ceramica Raku. La pittura però rimane la vera passione. Diventa una vera "esigenza", ricomincia a dipingere nel 2000 sotto la guida del Prof. Bruno Degasperi. Nel 2009 fonda con altri artisti la compagnia d'arte "L'aereoplano ad elastico" e nel 2010 con un amico pittore apre ARTBOX studio/atelier a Rovereto (TN), un luogo dedicato a laboratorio personale, e successivamente anche a percorsi creativi per bambini e per adulti avendo frequentato la scuola di arteterapia. La Natura e la figura umana, sono le principali fonti ispiratrici. Partecipa a innumerevoli esposizioni e concorsi ottenendo premi e segnalazioni (Premio Comune di Serina BG, 4° Premio Segantini 2009, 1° premio F. Vigiliane Trento, 2010, 1° premio c. di Ala) Premio giuria popolare Comune di Limone 2014-2016-2018.)

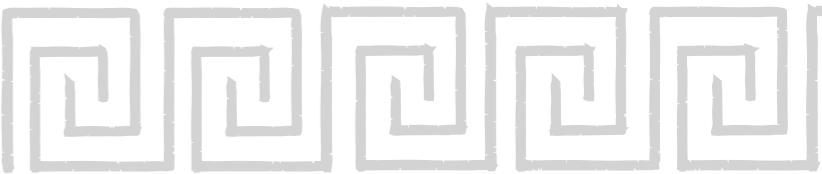
INDICE  
DELLE OPERE  
IN CATALOGO



LUCIANA ANTONELLO - "KAISHO - SUL NIDO DELL'AIRONE", 2018, tecnica Shodo, cm 142 x 35  
LUCIANA ANTONELLO - "GYOSHO - SUGGERIMENTO AD UN AMICO", 2019, tecnica Shodo, cm 142 x 35  
DANIELA ARMANI - "DANZE?", 2019, pastelli e creme, cm 80 x 80  
DANIELA ARMANI - "OLTRE?", 2019, pastelli e creme, cm 80 x 80  
STEFANO BENEDETTI - "SUMI 4.0", 2019, videoART, fotogramma  
STEFANO BENEDETTI - "SUMI 4.0", 2019, videoART, fotogramma  
MATTEO BOATO - "IL CERCHIO - A", 2001, collage su legno, policlittico cm 120 x 120  
MATTEO BOATO - "IL CERCHIO - B", 2004, olio su tela, cm 130 x 120  
PAOLA BRADAMANTE - "Cosmogenesi virtuale", 2019, tecnica mista, cm 80 x 80  
PAOLA BRADAMANTE - "Cosmogenesi virtuale (2)", 2019, tecnica mista, cm 80 x 80  
DIEGO BRIDI - "Monumento alla biodiversità", 2019, tessere di olio su tela, cm 54 x 85  
DIEGO BRIDI - "Evoluzione della specie", 2019, olio su tela, cm 42 x 30  
BARBARA CAPPELLO - "CORPO SPAZIALE (TEMPESTA SOLARE / ECLISSE)", 2018, tecnica mista su tela, policlittico  
BARBARA CAPPELLO - "CORPO SPAZIALE (SUPERNOVA / PIOGGIA METEORITICA)", 2018, tecnica mista su tela, policlittico  
DANIELA CHINELLATO - "Fluttuante", 2016, terracotta con ingobbi e ossidi, cm variabili  
DANIELA CHINELLATO - "Fluttuante", 2016, terracotta con ingobbi e ossidi, cm variabili  
NADIA CULTRERA - "Mandala", 2018, tecnica mista, cm 80 x 80  
NADIA CULTRERA - "Mandala (2)", 2019, tecnica mista, cm 80 x 80  
GIOVANNA DA POR - "Sogno 1", 2018, getto d'inchiostro e raggi UVA su plexyglass, cm 90 x 80  
GIOVANNA DA POR - "Sogno 2", 2018, getto d'inchiostro e raggi UVA su plexyglass, cm 90 x 80  
ENRICO FARINA - "L'auspicio", 2019, tecnica mista, cm 80 x 80  
ENRICO FARINA - "Kosmos: ordine o kaos?", 2018, tecnica mista, cm 35 x 43  
ROMANO FURLANI - "Segno labirintico", 2019, acrilico su tela, cm 80 x 80  
ROMANO FURLANI - "Segno sopra segno", 2019, acrilico su tela, cm 75 x 78  
STEFANO GHEZZI - "Fuggire", 2011, motosega e levigatrice, cm 120 x 85  
STEFANO GHEZZI - "La danza", 2018, motosega e levigatrice, cm 120 x 45  
MARTA GONZALEZ - "Primero", 2019, olio su legno, cm 48 x 31  
MARTA GONZALEZ - "Ahora", 2019, olio su legno, cm 55 x 31  
GRAZIELLA GREMES - "Immenso", 2018, tecnica mista su tela, cm 120 x 100  
GRAZIELLA GREMES - "Omaggio a Mascha Kaléko", 2018, acrilico su carta, cm 100 x 100  
ALESSANDRO GRETTER - "Skull", 2019, tecnica mista e ferro, cm 150 x 100  
ALESSANDRO GRETTER - "The Gate", 2017, acrilico, cm 150 x 100  
SILVANA IPPOLITO - "Seme", 2015, scultura, Ø 70 cm  
SILVANA IPPOLITO - "La materia invisibile", 2018, scultura, Ø 80 cm  
ALESSANDRO LANDO - "Koringo", 2019, olio su tela, cm 40 x 60  
ALESSANDRO LANDO - "Manatua", 2018, olio su tela, cm 50 x 70  
FRANCESCA LIBARDONI - "Kairos", 2019, acrilico su tela, cm 100 x 70  
FRANCESCA LIBARDONI - "Kosmos", 2019, acrilico su tela, cm 100 x 70  
ARIANNA LONARDI - "Kairos", 2019, tecnica mista su tela, cm 100 x 50  
ARIANNA LONARDI - "Kaleidoscope", 2018, tecnica mista su tela, cm 70 x 50  
AMEDEO MASETTI - "Homo Sapiens?", 2018, olio su tela, cm 100 x 50  
AMEDEO MASETTI - "Homo Sapiens?", 2018, olio su tela, cm 100 x 50

ELISABETTA MORETTO - "Kairós", 2019, acrilico su tela, cm 70 x 50  
ELISABETTA MORETTO - "Spazio Intimo", 2018, acrilico su tela, cm 70 x 50  
SARAH MUTINELLI - "UOMiNO", 2019, tecnica mista, cm 80 x 70  
SARAH MUTINELLI - "UOMiNO", 2019, tecnica mista, cm 70 x 40 (x2)  
VALENTINA NICCOLINI - "(Ri)velarsi", 2018, permanent marker su foto, cm 100 x 70  
VALENTINA NICCOLINI - "My cosmos", 2019, permanent marker su foto, cm 50 x 70  
LUCIANO OLZER - "Forme nel ghiaccio 1 e 2", 2019, fotografia digitale su sandwich, cm 70 x 70  
LUCIANO OLZER - "RIFLESSiOne", 2016, fotografia digitale su tela, cm 100 x 100  
ALDO PANCHERI - "Fine di una strategia", 2019, pastelli, pasta acrilica, acrilici e timbri su tela, cm 80 x 70  
ALDO PANCHERI - "L'attrazione del male", 2019, pastelli, pasta acrilica, acrilici e timbri su tela, cm 80 x 70  
MILENA PEDROLLO - "Chronos e Kairos", 2019, fotografia analogica ricamata, cm 70 x 100 (dittico)  
MILENA PEDROLLO - "Spazio personale", 2017, trasferimento d'immagine su carta di cotone, cm 30 x 30 (trittico, particolare)  
MONICA PIZZO - "Madre", 2019, tecnica mista, cm 100 x 80  
MONICA PIZZO - "Orfani di terra", 2019, tecnica mista, cm 100 x 80  
ANDREA POZZA - "Kairós | Ánthrópos | Kósmos", 2019, fotografia e collage digitale, cm 23 x 23 (policlittico di 9 elementi)  
ANDREA POZZA - "Carpe Diem", 2019, collage digitale, cm 90 x 60  
CASSIA RAAD - "Lost Paradise", 2018, china e vetro di Murano su carta, cm 20 x 20  
CASSIA RAAD - "Plastic Ocean", 2019, china, vetro di Murano e plastica su carta, cm 70 x 100  
KARIN RIZZIERI - "Cammina, cammina", 2019, olio su tela, cm 60 x 70  
KARIN RIZZIERI - "Terra vista dalla Luna", 2019, olio su tela, cm 70 x 60  
SERGIO SCHIAVINI - "Taglio del fieno | Gocce sulla foglia | Il sasso e l'universo", 2018, fotografia digitale, cm 30 x 40 (particolari)  
SERGIO SCHIAVINI - "La fontana", 2018, fotografia digitale, cm 50 x 60  
SILVANA TODESCO - "CHAOS KOSMOS", 2019, olio, carta e foglia d'argento su tela, cm 100 x 100  
SILVANA TODESCO - "Quando la mente ti spinge oltre", 2018, olio, acrilico e foglia d'oro su tela, cm 100 x 100  
ELISABETTA VAZZOLER - (senza titolo), 2018, olio su tela, cm 60 x 80  
ELISABETTA VAZZOLER - (senza titolo), 2018, olio su tela, cm 60 x 80  
PAOLA ZALTRON - "Ri-connessione alla Natura 1", 2016, tecnica mista su tela, cm 80 x 80  
PAOLA ZALTRON - "Ri-connessione alla Natura 2", 2019, tecnica mista su tela, cm 80 x 80

PALINSESTO DEGLI EVENTI  
CORRELATI A TRENTO  
a cura di *Barbara Cappello*



## **INAUGURAZIONE**

Ospite d'Onore Lorenzo Tugnoli – Premio Pulitzer per la Fotografia 2019 -

Sabato 14 settembre 2019 ore 18:30

Torre Mirana | Sala Thun e Cantine, Via Belenzani, 3 – Trento -

## **ALTERITÀ E RACCONTO**

Lorenzo Tugnoli – Giulia Tornari

Lectura Pubblica

Domenica 15 settembre 2019 ore 18:30

Sala Falconetto - Via Belenzani, 20 – Trento -

## **LA FINE DEL MONDO**

Parabola teatrale a cura di Alfonso Masi

Voci: Ester D'Amato, Beatrice Ricci,

Vito Basiliana, Alfonso Masi, Tiziano Chiogna,

Fiorenzo Pojer, Lino Tommasini

Musiche: Luciano Maino

Sabato 21 settembre 2019 ore 17:30

Torre Mirana | Cantine – Via Belenzani, 3 – Trento -

## **INCANTESIMI DELL'ANIMA | SIMBOLI DEL COSMO**

A cura di Davide Susanetti

Professore di Letteratura greca, presso l'Università di Padova

Lunedì 23 settembre 2019 ore 18:00

Sala Falconetto - Via Belenzani, 20 – Trento -

## **PHÁNES IN PROGRESS**

Video audio mapping Performance

A cura di: Barbara Cappello | Luciano Olzer | Massimo Biasioni

Domenica 29 settembre 2019 ore 18:00

Torre Mirana | Cantine - Via Belenzani, 3 - Trento -

